



CORTE D'APPELLO DI PALERMO
I SEZIONE PENALE

RITOASSISE APPELLO
AULA BUNKER UCCIARDONE - PA0030

DOTT.ANGELO PELLINO	Presidente
DOTT.VITTORIO ANANIA	Giudice Consigliere
DOTT.GIUSEPPE FICI	Procuratore Generale
DOTT.SERGIO BARBIERA	Procuratore Generale
DOTT.DI CRISTINA AURELIO	Cancelliere
SIG.RAFEDERICA POLIZZI	Ausiliario tecnico

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO CON IL SISTEMA DELLA
FONOREGISTRAZIONE E SUCCESSIVA TRASCRIZIONE**

VERBALE COSTITUITO DA NUMERO PAGINE:116

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 11719/12R.G.N.R.

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 22/18R.G.

A CARICO DI: BAGARELLA LEOLUCA BIAGIO + ALTRI

UDIENZA DEL03/10/2019

TICKET DI PROCEDIMENTO: P2019603366465

Esito: RINVIO AL 14/10/2019 09:00

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

COSTITUZIONE DELLE PARTI.....	3
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE SICILIANO GIACINTO.....	6
Domande della Difesa, Avvocato Folli.....	6
Domande del Procuratore Generale, Dottore Barbiera.....	13
Domande del Presidente.....	15
Domande della Difesa, Avvocato Cianferoni.....	17
Domande della Difesa, Avvocato Milio.....	19
Domande del Procuratore Generale, Dottore Fici.....	20
Domande della Difesa, Avvocato Cianferoni.....	22
Domande della Difesa, Avvocato Folli.....	25
Domande della Difesa, Avvocato Centonze.....	26
DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE DI PIETRO ANTONIO.....	29
Domande della Difesa, Avvocato Milio.....	29
Domande della Difesa, Avvocato Romito.....	68
Domande della Difesa, Avvocato Cianferoni.....	75
Domande del Procuratore Generale, Dottore Fici.....	81
Domande della Parte civile, Avvocato Airò Farulla.....	93
Domande del Presidente.....	95
Domande della Difesa, Avvocato Milio.....	103
ORDINANZA.....	108

CORTE D'APPELLO DI PALERMO

I SEZIONE PENALE

RITOASSISE APPELLO

Procedimento penale n. 22/18 R.G. - 11719/12 R.G.N.R.

Udienza del 03/10/2019

DOTT.ANGELO PELLINO	Presidente
DOTT.VITTORIO ANANIA	Giudice Consigliere
DOTT.GIUSEPPE FICI	Procuratore Generale
DOTT.SERGIO BARBIERA	Procuratore Generale
DOTT.DI CRISTINA AURELIO	Cancelliere
SIG.RAFEDERICA POLIZZI	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – BAGARELLA LEOLUCA BIAGIO + ALTRI –

“La fonoregistrazione del presente procedimento ha inizio alle ore 10.00”.

COSTITUZIONE DELLE PARTI

PRESIDENTE – Allora, state comodi, processo a carico di Bagarella Leoluca più sette.

CANCELLIERE – Allora, da Sassari l'imputato Bagarella Leoluca Biagio è presente?

SITO DI SASSARI – Buongiorno signor Presidente, Leoluca Bagarella Biagio ha fatto poco fa richiesta di rinunciare all'udienza odierna.

PRESIDENTE – Va bene, si può disattivare il collegamento.

SITO DI SASSARI – Grazie, buona giornata.

CANCELLIERE – Allora, l'imputato è assente per rinuncia, difeso dall'Avvocato Luca Cianferoni, che è presente.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Buongiorno Presidente.

CANCELLIERE – E dall'Avvocato Giovanni Anania, che è assente.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Da me sostituito.

CANCELLIERE – Benissimo. Dal sito riservato, l'imputato Brusca Giovanni è presente?

SITO RISERVATO – Buongiorno Presidente, Brusca Giovanni, nato a San Giuseppe Jato il 20/2/54 è presente e le comunico che dopo avere effettuato una telefonata con il proprio difensore ha espresso la volontà di rinunciare al prosieguo dell'udienza.

PRESIDENTE – Va bene, quindi si può disattivare il collegamento.

CANCELLIERE – Allora, l'imputato Brusca è difeso dall'Avvocato Antonella Cassandro, che è presente qui in aula.

DIFESA, AVV. CASSANDRO – Presidente, buongiorno.

CANCELLIERE – Ciancimino Massimo è assente per rinuncia, difeso dall'Avvocato Roberto D'Agostino, che è presente, e Avvocato Claudia La Barbera, che è assente. Da Parma, l'imputato Cinà Antonino è presente?

SITO DI PARMA – Buongiorno da Parma, l'imputato Cinà Antonino, nato a Palermo il 28/4/45 è qui presente. Comunico che non vi sono incompatibilità del sottoscritto con l'imputato e non ci sono impedimenti per quanto attiene la video-conferenza. Buongiorno.

PRESIDENTE – Buongiorno.

CANCELLIERE – L'imputato è presente, è difeso dall'Avvocato Federica Folli, che è presente, anche in sostituzione dell'Avvocato Giovanni Di Benedetto. De Donno Giuseppe è assente, difeso dall'Avvocato Romito, che è presente. Dell'Utri Marcello è assente per rinuncia, difeso dall'Avvocato Francesco Centonze, che è presente, e in sostituzione dell'Avvocato Tullio Padovani l'Avvocato Francesco Bertorotta, che è presente. Mori Mario è assente, difeso dall'Avvocato Basilio Milio, che è presente, ed Enzo Musco, che è assente. Subranni Antonio è assente, difeso dagli Avvocati Cesare Placanica e Gianluca Tognozzi, entrambi assenti, entrambi sostituiti dall'Avvocato Fabio Ferrara, che è presente qui in aula. Per le Parti Civili: De Gennaro Giovanni, Avvocato Francesco Coppi, che è assente. È presente il sostituto, Avvocato Luigi Carta? No, è assente, benissimo. Per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Avvocato Fabio Caserta è assente. Per il centro studi Pio La Torre, Avvocato Ettore Barcellona, che è assente, in sostituzione l'Avvocato Francesco Cutraro. Per il Comune di Palermo, Avvocato Giovanni Airò Farulla, che è presente. Per la Presidenza della Regione Siciliana, Avvocato Caserta, che è assente. Per l'associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie, Avvocato Orlando, che è assente, in sostituzione l'Avvocato Francesco Cutraro. E per l'associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, Avvocato Ammannato, che è assente, in sostituzione sempre l'Avvocato Francesco Cutraro.

PRESIDENTE – Prima di iniziare l'attività istruttoria programmata per oggi rammento anzitutto alle parti interessate di voler completare la produzione dei documenti che sono stati

acquisiti, un invito particolare all'Avvocato Milio, tra i documenti prodotti, acquisiti e prodotti, figurano anche una serie di informative nell'ambito della cosiddetta indagine Tramonto, i documenti sono tutti... sono stati tutti integralmente prodotti, solo quello indicato nella produzione di parte come documento 243 manca una pagina, che è la pagina 20, sicuramente è una omissione accidentale e involontaria e, siccome è un passaggio degno di attenzione in quella informativa, invitiamo l'Avvocato Milio a volere integrare la produzione con questa pagina mancante.

DIFESA, AVV. MILIO – Signor Presidente, sì, io vedo, ma comunque anticipo che io li ho avuti così, per cui sarà... cioè mi serve un po' di tempo, io l'ho avuta così la... cioè proprio in file, mi hanno dato... quindi, non è una scansione che ho fatto io e poi è saltata la pagina, per cui io mi faccio chiaramente parte diligente e mi attivo, non c'avevo fatto caso. Grazie.

PRESIDENTE – Va bene, vediamo, vediamo quello che... eventualmente proveremo ad acquisirla comunque questa pagina mancante. E, allora, cominciamo con il teste Siciliano, se è presente.

DIFESA, AVV. MILIO – Presidente, volevo ricordare, poi magari lo si può fare alla fine, che dovevamo sciogliere la riserva sui verbali di Squillaci, io alla scorsa udienza non c'ero però...

PRESIDENTE -... Sì, se vuole approfittare adesso, in attesa che entri...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Sì.

DIFESA, AVV. ROMITO – Sì, Avvocato Romito per De Donno. Allora, la produzione che era stata richiesta dal Pg, credo, era relativa a degli interrogatori e ad un verbale di udienza, verbale di udienza tenuto presso Caltanissetta dal collaboratore di giustizia... Catania, mi dice Catania, va bene, aprile 2019. Noi saremmo per far entrare il verbale di udienza, sugli interrogatori, stante il fatto che poi qui, non qui in Tribunale, il testimone, il collaboratore di giustizia ha comunque reso dichiarazioni che coprono tutto quello che c'era sopra lì scritto, saremmo per non dare il consenso. Quindi, sì al verbale di udienza, no ai verbali di interrogatorio.

PRESIDENTE – Va bene. Gli altri difensori?

DIFESA, AVV. CENTONZE – Presidente, no, volevo specificare che la richiesta di acquisizione proviene dalla difesa Dell'Utri, non dal Pg, quindi semmai potrà esprimere il dissenso, quindi l'utilizzabilità nei confronti...

PRESIDENTE -... Va bene, intanto prendiamo atto che c'è...

DIFESA, AVV. CENTONZE – ... Cioè la richiesta è nostra.

PRESIDENTE – Un consenso frazionato, sì al verbale della deposizione, no al verbale di interrogatorio. Altri difensori che vogliono interloquire sul punto? No, va bene. La

Corte si riserva, allora.

DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE SICILIANO GIACINTO

PRESIDENTE – Bene, è presente il Dottore Siciliano, anzitutto debbo chiederle se acconsente a farsi riprendere da foto o cineoperatori.

TESTIMONE SICILIANO – Presidente, se fosse possibile preferirei di no.

PRESIDENTE – Va bene, allora ne tengano conto gli operatori in aula di non riprendere, almeno in volto, il Dottore Siciliano. Allora, le ricordo che la legge punisce i testimoni falsi o reticenti, stando in piedi dovrebbe leggere ad alta voce la formula di impegno.

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex articolo 497 C.P.P.

TESTIMONE SICILIANO – Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE – Si accomodi. Le sue generalità?

TESTIMONE SICILIANO – Giacinto Siciliano, nato a Lecce il 10 marzo 1966.

PRESIDENTE – Allora, introduce l'esame la parte richiedente, quindi i difensori dell'imputato Cinà. Prego.

Domande della Difesa, Avvocato Folli

DIFESA, AVV. FOLLI – Avvocato Folli per il verbale, buongiorno Dottore.

TESTIMONE SICILIANO – Buongiorno.

DIFESA, AVV. FOLLI – Innanzitutto le chiedo che lavoro svolge.

SITO DI PARMA – Chiedo scusa, chiedo scusa da Parma, però l'immagine da Palermo è poco nitida, è poco chiara, per cui chiedo, appunto, il ripristino della nitidezza dell'immagine. Grazie.

PRESIDENTE – Ah, c'è un problema di collegamento proprio con Parma, dov'è l'imputato Cinà, quindi due minuti di sospensione per ripristinare il collegamento.

(Sospensione Udienza)

(Ripresa Udienza)

PRESIDENTE – Va bene. Allora, possiamo proseguire, anzi iniziare, iniziare l'esame, inizierà, quindi, dicevo, la difesa dell'imputato Cinà. Avvocato Folli, prego.

DIFESA, AVV. FOLLI – Sì, io le ho chiesto poc'anzi che lavoro svolge.

TESTIMONE SICILIANO – Io sono il direttore della casa circondariale di Milano, Francesco Di Cataldo.

DIFESA, AVV. FOLLI – E prima di assumere questo incarico che lavoro svolgeva?

TESTIMONE SICILIANO – Ho fatto per dieci anni il direttore della casa di reclusione di Milano Opera.

DIFESA, AVV. FOLLI – Io, direttore, ora le farò una serie di domande attinenti al periodo in cui lei è stato, appunto, direttore della casa di reclusione di Milano Opera, anche perché le premetto che abbiamo sentito in questo processo nel corso del primo grado un collaborante, tale D'Amico Carmelo, che ha reso delle dichiarazioni in merito alla codetenzione presso la casa di reclusione di Milano Opera con Rotolo Antonino e con Vincenzo Galatolo. Esisteva un reparto destinato ad accogliere detenuti sottoposti al regime articolo 41 bis? E, se sì, da quanto tempo?

TESTIMONE SICILIANO – Sì, esisteva un reparto da circa cento posti, che, se non ricordo male, è stato aperto nel 2008.

DIFESA, AVV. FOLLI – A seguito di indagine della Dia e su delega della Dda di Palermo lei ha fornito la nota di cui al numero 81.501/M/41bis del 4 novembre 2014, nella quale ha indicato i periodi di comune detenzione tra Antonino Rotolo e Carmelo D'Amico, nel corso dei quali sono stati collocati in celle situate l'una di fronte all'altra, nella sezione detentiva denominata B del reparto 41 bis. Io chiedo di poterla mostrare al teste affinché la riconosca.

PRESIDENTE – Avvocato, se crede può stare seduta.

DIFESA, AVV. FOLLI – No, no, grazie Presidente. Io le chiedo se la conferma integralmente.

TESTIMONE SICILIANO – Sì, ho scritto questo, presumo di sì, è una dichiarazione che ho fatto partendo da quanto disponibile agli atti dell'ufficio, quindi lo confermo.

DIFESA, AVV. FOLLI – Va bene. Nella sezione B le celle di Rotolo e di D'Amico, che abbiamo visto essere state situate l'una di fronte all'altra, le chiedo a che distanza erano collocate.

TESTIMONE SICILIANO – Penso che il corridoio sia largo tre-quattro metri, quindi la distanza l'una di fronte all'altra.

DIFESA, AVV. FOLLI – E nella sezione detentiva B vi erano delle telecamere di

videosorveglianza?

TESTIMONE SICILIANO – Sì, i corridoi sono coperti tutti da sistema di videosorveglianza.

DIFESA, AVV. FOLLI – Le chiedo: verso quali elementi erano dirette le telecamere? Cioè verso l'ingresso, le porte di ingresso delle celle? Verso le porte...

SITO DI PARMA -... Chiedo scusa da Parma, però non riusciamo ad udire la voce della difesa qui in videoconferenza.

PRESIDENTE – Forse è meglio che stia seduta, ecco, così è più vicina al microfono.

DIFESA, AVV. FOLLI – Le riformulo la domanda?

TESTIMONE SICILIANO – No, posso già rispondere, vado a memoria ma, se non ricordo male, come in tutte le sezioni, le telecamere sono incrociate, per cui c'è una telecamera in fondo alla sezione che prende l'ingresso e una telecamera sull'ingresso che prende il resto della sezione. Quindi, da questo si ha complessivamente dall'esterno del corridoio alla visione delle celle.

DIFESA, AVV. FOLLI – Ok. Nella sezione c'erano anche delle postazioni di controllo degli agenti?

TESTIMONE SICILIANO – C'è una postazione di controllo che è al centro della sezione, le sezioni a Opera sono fatte a L, c'è un box al centro e poi ci sono le due semisezioni da un lato e dall'altro.

DIFESA, AVV. FOLLI – Io le chiedo come avvenivano i controlli da parte degli agenti, cioè transitavano nei corridoi o rimanevano all'interno della postazione di controllo?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, nel turno mattinale e in parte in quello pomeridiano sicuramente il controllo è doppio, perché c'è maggiore disponibilità di personale, quindi viene presidiato il posto fisso e poi ci sono delle unità che controllano, diciamo, la sezione durante la giornata muovendosi. Poi ci sono anche tutti i movimenti dei detenuti che sono fatti dal personale, quindi sostanzialmente il personale è sempre presente all'interno della sezione. Nel turno pomeridiano e nel turno notturno c'è evidentemente una riduzione, anche perché non ci sono più movimenti, e soprattutto nel turno notturno, se non ricordo male, il posto di servizio presidiato è quello fisso; questo ovviamente non esclude che ci siano dei controlli periodici all'interno della sezione, ma la postazione è quella centrale.

DIFESA, AVV. FOLLI – Va bene. Io le chiedo adesso se ci può descrivere lo stato dei luoghi, e mi spiego meglio: D'Amico ha affermato che nel periodo in cui ha occupato la cella situata di fronte a quella di Antonino Rotolo costoro potevano conversare indisturbatamente per diverse ore al giorno, tutti i giorni, anche di fatti illeciti ed estremamente gravi, ha riferito di aver parlato con Rotolo di omicidi, di stragi, ha indicato Rotolo il nome del nuovo capo dei capi, gli ha riferito anche che si stava

preparando un attentato nei confronti dell'allora Sostituto Procuratore Di Matteo e lo facevano attraverso gesti da cella a cella, ovvero anche con l'uso del labiale. Io le chiedo: secondo le disposizioni di servizio, secondo la dislocazione della postazione di controllo e dei transiti degli agenti, secondo la dislocazione delle telecamere e l'attività di vigilanza, appunto, del personale penitenziario, era possibile questo flusso informativo?

DIFESA, AVV. BERTOROTTA – Presidente, chiedo scusa...

TESTIMONE SICILIANO – ... Che dire, teoricamente no, nel senso che i controlli ci sono e vengono fatti, lei però mi fa riferimento ad un labiale a distanza, che vuol dire neanche presenza sulla porta della camera, quindi completamente dalla... è chiaro che, perlomeno io personalmente, non sono in grado di...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Presidente, ma si chiede un'opinione al teste? Vorrei capire.

DIFESA, AVV. FOLLI – No, io gli chiedo se sulla base dell'incarico che ha rivestito è in grado di riferire su questo.

PROCURATORE GENERALE – Che cosa? La sua opinione riguardo alla praticabilità... questo lo dovrà dire la Corte, credo.

PRESIDENTE – Allora, lei risponda alla domanda, intanto, perché aveva già fatto una precisazione dovuta.

TESTIMONE SICILIANO – Allora, ritengo che sia difficile una lunga conversazione come quella che lei sta dicendo, i controlli ci sono, non posso escludere a priori, però obiettivamente l'organizzazione era tale che questo non doveva essere consentito.

DIFESA, AVV. FOLLI – E dalla postazione di controllo degli agenti, come lei c'ha appena indicato, e durante i transiti degli agenti nei corridoi potevano essere udite eventuali conversazioni tra D'Amico e Rotolo?

TESTIMONE SICILIANO – Anche qui dipende, se lei mi parla del labiale è chiaro che possono...

DIFESA, AVV. FOLLI – ... No, no, no, conversazioni.

TESTIMONE SICILIANO – Conversazioni... ora io non ricordo il posizionamento della camera rispetto al posto di servizio dell'agente, quindi io non le so dire, è chiaro che le sezioni sono lunghe, penso, circa 30 metri e la postazione è al centro.

DIFESA, AVV. FOLLI – D'Amico c'ha riferito anche che nella cella a fianco a Rotolo vi era Vincenzo Galatolo, che non era tuttavia appartenente allo stesso gruppo di socialità, ma con il quale D'Amico ha riferito di aver potuto comunicare indisturbatamente tanto quanto con Rotolo. Io le faccio la stessa domanda di prima: secondo le disposizioni di servizio, secondo la dislocazione delle postazioni di controllo, secondo la dislocazione

delle telecamere e l'attività di vigilanza, era possibile questo flusso informativo?

TESTIMONE SICILIANO – Secondo tutto quello che lei sta citando le dico di no, però è anche vero che rispetto alla domanda precedente, chiedo scusa, i detenuti facevano parte dello stesso gruppo di socialità, quindi avevano la possibilità di incontrarsi regolarmente e non c'era motivo, però, va bene, non faccio considerazioni però, voglio dire, loro avevano la possibilità di incontrarsi regolarmente in momenti ufficiali. Per quanto riguarda il secondo detenuto, le rispondo che per organizzazione tutte le comunicazioni tra persone dei gruppi diversi venivano, ove intercettate, segnalate e sanzionate.

DIFESA, AVV. FOLLI – Ma lei è a conoscenza di atteggiamenti di tolleranza da parte degli agenti di Polizia Penitenziaria rispetto a conversazioni non autorizzate tra detenuti al 41 bis?

TESTIMONE SICILIANO – Personalmente no.

DIFESA, AVV. FOLLI – E specificamente...

TESTIMONE SICILIANO – ... Non lo avrei neanche consentito.

DIFESA, AVV. FOLLI – E specificamente tra D'Amico e Galatolo nemmeno?

TESTIMONE SICILIANO – No.

DIFESA, AVV. FOLLI – Ed è a conoscenza di procedimenti disciplinari, anche penali, nei loro confronti, quindi tra D'Amico e Galatolo, per aver violato il divieto di comunicazione?

TESTIMONE SICILIANO – Non ho memoria di questo, se c'è è agli atti documentato.

DIFESA, AVV. FOLLI – È a conoscenza o le risulta che qualcuno del personale GOM abbia mai violato le disposizioni in materia di controllo dei detenuti sottoposti a regime di rigore o se ci sono stati procedimenti disciplinari o penali a carico di agenti dei GOM per avere omesso il controllo o aver tollerato comportamenti non autorizzati?

TESTIMONE SICILIANO – Che mi risulti no, però qualunque segnalazione, qualunque situazione parte da una segnalazione che deve fare un altro operatore, cioè il direttore in questo punto è il terminale che riceve le segnalazioni che gli arrivano.

DIFESA, AVV. FOLLI – Certo, lei non ha memoria di segnalazioni.

TESTIMONE SICILIANO – Sinceramente no, però ripreciso che se ci sono è tutto documentato agli atti.

DIFESA, AVV. FOLLI – Nel corso della socialità, quale la palestra, passeggio, la sala ricreativa, gli agenti di Polizia Penitenziaria avevano disposizione di guardare a vista i detenuti?

TESTIMONE SICILIANO – No, i passeggi sono dei locali molto ampi, video sorvegliati, con una postazione di controllo sull'alto che gira, una specie di passerella che gira su tutti i passeggi, e c'è un'unità sotto che passa, ma c'è il vetro divisore col blindo, quindi comunque non c'è alcun contatto.

DIFESA, AVV. FOLLI – E più in generale le devo chiedere questo: se il personale GOM udiva

nel corso di un momento di socialità una conversazione avente ad oggetto la commissione di reati, quindi una conversazione da un lato che è autorizzata perché avviene tra detenuti appartenenti allo stesso gruppo di socialità, ma dall'altro riguarda fatti illeciti anche gravi, ad esempio quelli che le ho riferito poc'anzi, vi erano disposizioni di relazionare su quanto udito?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, io penso che ci sia un problema di fondo, nel senso che la socialità tra detenuti, in assenza di un procedimento di intercettazione dell'Autorità Giudiziaria, non è sottoposto ad ascolto, il controllo è soltanto visivo, quindi io non so se sta parlando della partita di calcio o altro, né sono tenuto a saperlo, è un gruppo di socialità formalmente autorizzato e può incontrarsi e discutere di quello che ritiene, in quel contesto.

DIFESA, AVV. FOLLI – E se un agente vedeva nel corso della socialità due detenuti che si parlavano all'orecchio, che sussurravano, che si avvicinavano per non essere uditi, era un comportamento che veniva tollerato o che veniva immediatamente fatto cessare?

TESTIMONE SICILIANO – È un comportamento che ritengo sarebbe stato segnalato se fosse stato visto, ribadisco, la sala di socialità non ha il controllo continuativo perché è un momento in cui la norma consente alle persone di incontrarsi.

DIFESA, AVV. FOLLI – E al passeggio, invece, ci sono le telecamere, quindi sarebbe stato senz'altro visto?

TESTIMONE SICILIANO – Presumo di sì, però anche lì bisogna vedere, perché l'operatore ha una pluralità di monitor perché vede tutti i passeggi, quindi non c'è un controllo uno a uno, c'è la videoregistrazione di tutto quello che è successo per il periodo previsto dalla norma vigente.

DIFESA, AVV. FOLLI – Nel periodo in cui D'Amico e Rotolo sono stati detenuti nel carcere di Milano Opera ci sono state attività di intercettazione ambientale?

TESTIMONE SICILIANO – Non lo posso escludere, ma non sono in grado di dire in questo momento, anche perché le attività di intercettazione non le segue il direttore dell'istituto.

DIFESA, AVV. FOLLI – Certo. Ci può indicare, se lo ricorda, i nominativi o il nominativo del Comandante dei GOM all'epoca in cui Rotolo, D'Amico e Galatolo sono stati detenuti nella sezione B?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, è il 2014, sinceramente non ricordo, perché noi abbiamo avuto per un lungo periodo Verbena, poi dopo ci sono stati una serie di avvicendamenti, non riesco a fare mente locale su chi ci fosse in quel periodo e comunque anche questo è tutto documentato.

DIFESA, AVV. FOLLI – I detenuti in regime 41 bis hanno accesso ai canali tv?

TESTIMONE SICILIANO – Hanno accesso ai canali tv formalmente previsti, che sono nove canali uguali per tutti quanti, sono i canali nazionali.

DIFESA, AVV. FOLLI – All'epoca della sua reggenza vi erano limiti di orario sull'accensione o spegnimento della tv?

TESTIMONE SICILIANO – Non ricordo, penso di no, però normalmente il riposo notturno è sempre stato garantito a tutti.

DIFESA, AVV. FOLLI – E i detenuti in regime 41 bis avevano accesso alla stampa a tiratura nazionale?

TESTIMONE SICILIANO – Sì, eventuali limitazioni dovevano essere previste nel provvedimento dell'Autorità Giudiziaria.

DIFESA, AVV. FOLLI – Io ho concluso, ho un'ultima domanda e le chiedo se lei ricorda di aver ricevuto il 28 aprile 2017 una richiesta di accesso agli atti da parte di questo difensore, nell'interesse di Cinà Antonino, quale attività di investigazione difensiva nell'ambito del procedimento di primo grado, avente ad oggetto la richiesta di copia dei filmati delle telecamere di sorveglianza presenti nella sezione B ove erano ubicate, appunto, le celle di D'Amico, Rotolo e Galatolo, e anche delle aree passeggio in cui Rotolo e D'Amico fruivano dell'ora di permanenza all'aperto.

TESTIMONE SICILIANO – Allora, personalmente non ricordo la richiesta.

DIFESA, AVV. FOLLI – Se le mostro la lettera?

TESTIMONE SICILIANO – Dovrei avere la mia ricezione, però, voglio dire...

DIFESA, AVV. FOLLI – ... Dovrebbe avere, scusi?

TESTIMONE SICILIANO – La mia ricezione, cioè la mia copia, lei mi può mostrare la lettera, ne prendo atto, tenga presente che a Opera ci sono 1400 detenuti, il direttore gestisce un'infinità di situazioni, poi tendenzialmente tutto ciò che riguarda la parte, in qualche modo, investigativa è competenza del Comandante di reparto, per cui il direttore riceve la richiesta ma smista e non è lui che cura materialmente questo tipo di attività. Comunque se me la vuole mostrare...

DIFESA, AVV. FOLLI – ... Quindi, il Comandante dei GOM in questo caso potrebbe riferire su questa richiesta?

TESTIMONE SICILIANO – Penso più il Comandante del reparto, nel senso che poi la parte, la gestione amministrativa la fa direttamente il Comandante del reparto che è sovraordinato al Comandante dei GOM.

DIFESA, AVV. FOLLI – Va bene, non ho altre domande, grazie.

PRESIDENTE – Altri difensori? Sentiamo il Procuratore Generale.

Domande del Procuratore Generale, Dottore Barbiera

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Sì, grazie Presidente. Buongiorno Dottore.

TESTIMONE SICILIANO – Buongiorno.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Vuole riferire alla Corte com'era sistemato il gabbiotto di sorveglianza all'interno della sezione ove erano allocati i detenuti D'Amico Carmelo e Rotolo Antonino?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, i gabbiotto sono praticamente tutti uguali, quindi c'è una sezione a forma di L, al centro della L c'è, diciamo, un locale che è in metallo, con un vetro blindato nella parte, diciamo, da questa altezza in su, che è il posto di controllo dell'agente.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Quindi, è chiuso da vetri blindati?

TESTIMONE SICILIANO – Chiuso da vetri blindati, ma tendenzialmente la porta rimane aperta.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Lei ha parlato di videosorveglianza, quindi devo ritenere che non vi era il controllo audio.

TESTIMONE SICILIANO – No.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – La vigilanza in quel reparto devo ritenere, perché ne abbiamo parlato ma non lo abbiamo detto espressamente, era addetta, era delegata a quale personale?

TESTIMONE SICILIANO – Al personale del GOM, che gestisce integralmente il reparto 41 bis.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – La videosorveglianza all'interno dei corridoi e del gabbiotto riprendeva pure l'interno delle celle?

TESTIMONE SICILIANO – No.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Le risulta se i detenuti D'Amico Carmelo e Rotolo Antonino abbiano fatto durante la detenzione comune al carcere di Milano Opera periodi di socialità insieme?

TESTIMONE SICILIANO – Ha detto quali detenuti?

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – D'Amico Carmelo e Antonino Rotolo. Lei ha la nota che...

TESTIMONE SICILIANO – ... Sì, erano compagni di socialità.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Vuole riferire durante quale periodo? La nota...

TESTIMONE SICILIANO – ... Lo prendo dalla nota. Allora, dal 3 marzo 2012 all'11 aprile 2014.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Quindi, diciamo, per più di due anni.

TESTIMONE SICILIANO – Sì.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – In che cosa consiste la socialità? Se lo vuole riferire alla Corte.

TESTIMONE SICILIANO – Allora, la socialità sono due momenti nell'arco della giornata, della durata di un'ora, in cui i detenuti appartenenti al gruppo che è stato preventivamente individuato hanno la possibilità di incontrarsi per un'ora all'interno di una saletta che è sul piano e per un'altra ora all'interno di uno dei passeggi che sono sotto. Tendenzialmente viene assicurata una certa rotazione all'interno delle sale di socialità e dei passeggi, in modo che il detenuto non sia sempre nello stesso posto, la sala di socialità è una stanza, penso, di circa 25 metri quadri, con una porta di accesso e con una vetrata, non tutte però, alcune hanno la vetrata, altre hanno solo lo spioncino sulla porta che consente la visione dall'esterno della... di quello che sta succedendo all'interno. Ovviamente il controllo, come ho detto, non è un controllo fisso e continuativo ma è un controllo mobile.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – È un controllo semplicemente visivo o anche audio?

TESTIMONE SICILIANO – Assolutamente visivo.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Saltuario e sporadico?

TESTIMONE SICILIANO – Sì, è un controllo itinerante, quindi...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – ... Quanti detenuti partecipavano tendenzialmente alla socialità?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, i gruppi sono da quattro, ovviamente il detenuto ha la possibilità di scegliere se partecipare o meno al momento di socialità, non sono in grado di dirglielo ma è comunque tutto documentato agli atti.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Rispetto al personale civile, quindi alla direzione della casa circondariale, il GOM in che rapporti è?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, il GOM dipende gerarchicamente dal direttore dell'istituto, come tutto il personale di Polizia Penitenziaria, però ha una sua scala gerarchica che fa capo direttamente al direttore del GOM, cioè ha un doppio livello gerarchico.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Al direttore in sede locale o al direttore in sede nazionale?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, dal direttore in sede locale è una delle due scale gerarchiche, al direttore in sede nazionale è un'altra linea.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Lei ricorda in quel periodo, parliamo del 2012-2014, chi era il direttore del GOM in sede locale e in quella nazionale?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, il direttore del GOM... no, il direttore in sede locale del

GOM no, nel senso è l'ispettore responsabile del reparto...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – ... E in sede nazionale?

TESTIMONE SICILIANO – In sede nazionale non so esattamente quando c'è stato l'avvicendamento, ma l'ultimo è il Generale D'Amico e prima c'era il Generale Mattiello, non ricordo esattamente in quel periodo chi dei due fosse, penso il Generale Mattiello però non sono sicurissimo.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Rispetto, diciamo, al caporeparto, il GOM aveva una possibilità di organizzarsi autonomamente? Nel senso che i turni di servizio erano stabiliti dal personale GOM in perfetta autonomia?

TESTIMONE SICILIANO – Sì.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Quindi, il personale di vigilanza GOM veniva scelto dallo stesso GOM, dallo stesso reparto GOM.

TESTIMONE SICILIANO – Sì.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Non ho altre domande, Presidente, grazie.

PRESIDENTE – L'Avvocato Folli deve fare riesame?

DIFESA, AVV. FOLLI – No, Presidente, ho una richiesta però in esito ad eventuali domande della Corte, grazie.

Domande del Presidente

PRESIDENTE – Completiamo, allora, l'esame con qualche richiesta di chiarimento per la Corte:

Dottore Siciliano, lei ha parlato dei gruppi di socialità che erano composti da quattro detenuti, esistevano dei criteri per selezionare i componenti di ciascun gruppo di socialità?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, tendenzialmente, perché le disposizioni sono queste, i gruppi di socialità vengono individuati dal direttore su proposta del responsabile del GOM e del Comandante di reparto, cercando di privilegiare, di scegliere detenuti che non fanno... non appartengono alla stessa area criminale e alla stessa... diciamo, allo stesso gruppo, e nei limiti del possibile, questo dicono le disposizioni, evitando che ci siano nello stesso gruppo persone che sono appena entrate nel regime del 41 bis e persone che, invece, sono da molto tempo. La regola è una regola che, diciamo, complessivamente funziona abbastanza bene, possono esserci difficoltà nella misura in cui ci sono un eccesso di detenuti appartenenti alle stesse aree, per cui in qualche circostanza può capitare che si creino delle... nel senso, dovendo comunque dividere i gruppi di quattro, banalmente, se ci sono più siciliani di quelli divisi per i gruppi, può

capitare che due siciliani siano nello stesso gruppo. Tendenzialmente si cerca di evitare che siano della stessa zona e dello stesso gruppo criminale, tenga presente che comunque noi poi i gruppi di socialità per abitudine li comunichiamo al dipartimento, nel senso che, una volta che vengono formalizzati, noi comunichiamo la socialità è stata organizzata con questi gruppi e con queste persone e, per quello che mi risulti, poi c'è anche un'interlocuzione con la direzione nazionale, con la Procura Nazionale Antimafia.

PRESIDENTE – Ma il direttore della casa circondariale può interferire con le scelte del responsabile del GOM, per quello che riguarda la composizione del gruppo...

TESTIMONE SICILIANO – ... Se è a conoscenza di fatti o altro che rendano quella scelta inopportuna sì, ha il potere di farlo, è chiaro che la grande conoscenza delle aree, delle zone, delle situazioni, l'ha il personale del GOM. In qualche circostanza è successo ma, voglio dire, sono state cose assolutamente eccezionali, tendenzialmente il direttore ha sempre preso atto, anche perché comunque, diciamo, come forma di cautela noi avevamo l'abitudine che, una volta formalizzato il gruppo, lo comunicavamo perché fosse comunicato alla Procura Nazionale Antimafia, quindi, come dire, le scelte erano fatte all'interno ma poi venivano in qualche modo manifestate a chi poteva eventualmente anche evidenziare se c'era qualche contrasto, qualche cosa che non avevamo colto.

PRESIDENTE – Devo rivolgerle una domanda che riguarda, diciamo, i suoi trascorsi familiari, in particolare suo padre: suo padre è stato direttore di case circondariali o comunque ha ricoperto uffici presso l'amministrazione penitenziaria?

TESTIMONE SICILIANO – Mio padre è stato direttore di istituto penitenziario dal 1968 fino a... lui è venuto a mancare nel '92, fino al '90, poi per due anni è stato provveditore regionale, ha diretto... gli ultimi istituti erano stati Poggioreale per dieci anni e San Vittore, a Milano, Trani, Lecce e comunque una quantità di istituti tutti di alto livello.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, un'ultima domanda che rivolgo anche a lei: lei ha mai sentito parlare del protocollo Farfalla?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, ne ho sentito parlare intanto come cittadino a tutti gli effetti e, quindi, prendendone visione da giornali, informazione di stampa, come noto, mio malgrado, sono stato coinvolto in un procedimento penale in cui in qualche modo era rientrato il protocollo Farfalla, il procedimento si è concluso senza nessun accertamento di responsabilità, dopo che era stato desecretato il protocollo Farfalla, che non è stato acquisito agli atti del procedimento perché le dico sinceramente io personalmente avrei voluto vedere, anche per capire di cosa stavo parlando, per otto anni.

PRESIDENTE – Quindi, lei esclude, ovviamente, di avere mai avuto compiti inerenti a questo

tipo di operazione.

TESTIMONE SICILIANO – Assolutamente no.

PRESIDENTE – Va bene. Allora...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Presidente, posso? Una domandina, l'Avvocato Cianferoni.

PRESIDENTE – Su questi temi.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Due domande, si.

PRESIDENTE – Su questi temi, si.

Domande della Difesa, Avvocato Cianferoni

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Sì. L'assegnazione, abbiamo sentito, che doveva possibilmente evitare provenienze convergenti, di aree convergenti, ma se ho capito bene nello stesso periodo vi erano tre siciliani, di cui due palermitani, Galatolo e Rotolo, Galatolo è entrato da poco, Rotolo era lì da un bel po': se il direttore, buongiorno, ci può spiegare questa dinamica e se questa dinamica fa capo a direttive ricevute dal Dap, cioè metti insieme questi tre.

TESTIMONE SICILIANO – Però, Avvocato, la risposta è quella di prima, la direttiva è quella, possono esserci difficoltà legate all'eccessiva compresenza di persone della stessa area, comunque Rotolo e D'Amico fanno parte di due aree geografiche siciliane diverse e comunque ribadisco non c'è provvedimento di assegnazione al gruppo che non sia comunicato al dipartimento e, per il tramite del dipartimento, alla Procura Nazionale Antimafia.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Aspetti, se la Corte autorizza, e Galatolo con quei due come ci finisce?

TESTIMONE SICILIANO – Sinceramente in questo momento, Avvocato, non glielo so dire.

PROCURATORE GENERALE FICI – Ma a parte... ma Galatolo chi ha detto che fa parte dello stesso gruppo di socialità?

TESTIMONE SICILIANO – No, ma poi non faceva parte dello stesso gruppo.

PRESIDENTE – No, del gruppo di socialità di Carmelo D'Amico no.

TESTIMONE SICILIANO – Il gruppo era solo tra i due, Galatolo faceva parte di un altro gruppo e una cella adiacente, quindi non c'è assolutamente alcuna, come dire, violazione della normativa sui gruppi.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ma, scusi un attimo, agli atti sommariamente, che non riguardano la posizione direttamente di Bagarella, ma agli atti, poi le altre parti interverranno, pare che tra Galatolo e D'Amico e Rotolo si parlassero, racconta questo

D'Amico, no?

TESTIMONE SICILIANO – Se agli atti risulta e pare che...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... (Voci sovrapposte)...

TESTIMONE SICILIANO – ... Questo non glielo so dire, lei mi ha fatto una domanda e mi ha chiesto se facevano parte dello stesso gruppo di socialità e risulta agli atti che non fanno parte dello stesso gruppo di socialità e che, siccome non fanno parte, visto che lei ha detto Galatolo era appena entrato, non c'è alcuna violazione di quelle che erano le indicazioni ministeriali in merito alla formulazione dei gruppi.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, ma io non sono, Dottore, ci conosciamo da un po' di tempo...

TESTIMONE SICILIANO – ... Per carità, mi ha fatto la domanda, ci conosciamo da tanti anni e le rispondo.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, la mia domanda era se c'era, apertis verbis, un'indicazione a metterli insieme per questioni investigative, non so, direttive di questo tipo.

TESTIMONE SICILIANO – Assolutamente no.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Non le risultano atti in tal senso.

TESTIMONE SICILIANO – No, no, non risulta a me, non è neanche mio compito sapere eventualmente se ci fosse, ma non mi risulta assolutamente.

PRESIDENTE – Va bene. Avvocato Folli, lei voleva...

DIFESA, AVV. FOLLI -... Se possiamo licenziare il teste, sì, io ho una richiesta...

INTERVENTO -... Presidente, io c'ho domande sulle sue.

PRESIDENTE – Altre domande su questi temi, quindi...

PROCURATORE GENERALE FICI -... No, Presidente, non è, se mi dà la parola...

PRESIDENTE -... Sì.

PROCURATORE GENERALE FICI – Valuterà la corte interpellando, immagino, i difensori, alla scorsa udienza il collaboratore Squillaci ha fatto riferimento ad un lungo percorso di maturazione, ha fatto riferimento al rapporto di collaborazione con istituzioni e ha fatto espresso riferimento al Dottore Siciliano come protagonista di questo percorso che poi lo ha condotto... protagonista nella misura in cui c'era l'organizzazione di corsi teatrali, eccetera. Se la Corte lo ritiene, io farei delle domande riguardo proprio allo Squillaci, se...

PRESIDENTE -... Allora, sentiamo su questo allargamento del capitolato di prova, che tiene conto di... che tiene conto comunque di una indicazione emersa da una prova sopravvenuta, che è quella raccolta alla scorsa udienza, sentiamo le parti su questa estensione del capitolato, se ci sono obiezioni, possiamo...

DIFESA, AVV. BERTOROTTA -... Non ci opponiamo, Presidente.

PRESIDENTE – Possiamo porre la domanda. Quindi, lei ha sentito, Dottore Siciliano, può rispondere? Riguarda il percorso del collaboratore di giustizia Squillaci.

DIFESA, AVV. MILIO – Chiedo scusa a tutti, prima... lo dirà lei, una mozione d'ordine, io avevo domande sulle sue, signor Presidente.

PRESIDENTE – Ah no, pensavo...

DIFESA, AVV. MILIO -... Per fare... non so se prima, dopo, fate voi.

PRESIDENTE – Completiamo prima il tracciato di prova già programmato, quindi prego Avvocato Milio.

Domande della Difesa, Avvocato Milio

DIFESA, AVV. MILIO – Grazie signor Presidente. Buongiorno Dottore Siciliano, solo poche domande in merito all'operazione Farfalla: per quanto a sua conoscenza, il Copasir, il comitato di controllo sui Servizi, si è occupato dell'operazione Farfalla?

TESTIMONE SICILIANO – Presumo di sì perché ne ho preso notizia dagli organi di informazione.

DIFESA, AVV. MILIO – Ha avuto, sa se il Copasir ha prodotto una relazione e se ha avuto modo di leggerla? Faccio presente...

TESTIMONE SICILIANO – ... No, assolutamente non ho avuto modo di leggerla.

DIFESA, AVV. MILIO – La relazione, signor Presidente, signori Giudici, è il documento numero 218 della produzione del 9 giugno 2017. Senta, lei ha fatto riferimento ad un procedimento, è corretto dire che il procedimento riguardava l'operazione Rientro e non l'operazione Farfalla?

TESTIMONE SICILIANO – Così è stata definita.

DIFESA, AVV. MILIO – In che senso?

TESTIMONE SICILIANO – Nel senso che poi dagli atti è emerso che non c'entrava niente il protocollo Farfalla e si faceva riferimento ad un fascicolo che stava presso l'ufficio del dipartimento e che si chiamava Rientro, ma era il fascicolo dell'ufficio del dipartimento; poi se sia un'operazione diversa a me non risulta.

DIFESA, AVV. MILIO – In ogni caso quello che si è... la vicenda che si è discussa nel suo processo era l'operazione Rientro.

TESTIMONE SICILIANO – Sì.

DIFESA, AVV. MILIO – Ok. Sì, peraltro io non so se lei ha avuto modo di leggere anche sui giornali, pagina 25 della relazione Copasir, dove c'è scritto: "Peraltro, si sottolinea che gli organi giudiziari non hanno riscontrato elementi per promuovere l'azione penale in

merito alla operazione Farfalla". Le chiedo in ultimo questa cosa, se esponenti dei Servizi di sicurezza siano stati coinvolti o processati insieme a lei per quanto riguarda queste vicende, questa vicenda. Esponenti dei Servizi, la domanda è limitata questo.

TESTIMONE SICILIANO – Ci sono state delle figure che sono state chiamate a testimoniare formalmente.

DIFESA, AVV. MILIO – Ma non sotto processo.

TESTIMONE SICILIANO – No, che mi risulti no.

DIFESA, AVV. MILIO – Grazie, ho finito.

PRESIDENTE – Bene, ci sono altre domande? Allora, possiamo sentire il Dottore Siciliano su questa domanda che riguarda il percorso del collaboratore Squillaci.

TESTIMONE SICILIANO – C'è qualcosa in particolare che vuole...

Domande del Procuratore Generale, Dottore Fici

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Intanto, lei ha un ricordo specifico di questo soggetto che poi...

TESTIMONE SICILIANO - ... Sì, assolutamente sì.

PROCURATORE GENERALE FICI – Lui ha parlato di un lungo percorso di maturazione.

TESTIMONE SICILIANO – Lui è stato detenuto nel carcere di Opera, penso, più o meno da quando io sono arrivato, nel 2007, era nella sezione Alta Sicurezza e lui, come altre persone, in qualche modo, tramite una serie di attività che si facevano, hanno cominciato a fare un certo tipo di lavoro, nel senso che hanno un po', come dire, preso le distanze da quello che è il contesto normale dell'Alta Sicurezza, dove non si interloquisce per definizione con la direzione dell'istituto e con gli operatori...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Non si interloquisce per scelta...

TESTIMONE SICILIANO - ... Eh?

PROCURATORE GENERALE FICI – Non si interloquisce per scelta del detenuto.

TESTIMONE SICILIANO – Sì, diciamo, tendenzialmente il detenuto di criminalità organizzata non ti cerca, a meno che non ha un problema particolare e contingente, in qualche modo non interloquisce con l'istituzione. Anche rispetto all'offerta delle attività trattamentali che un istituto deve comunque correttamente fare per tutti quanti, non c'è mai una grande adesione. Noi su questa cosa abbiamo lavorato molto e ci sono una serie di persone che in qualche modo si sono espone, anche assumendo posizioni abbastanza forti; chiaramente sono percorsi lunghi, che non tutti hanno un esito altamente positivo...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Che significa alcune persone si sono esposte? Alcuni detenuti.

TESTIMONE SICILIANO – Sì, nel senso che hanno cominciato a partecipare alle attività, a far cose che la direzione proponeva e questa cosa per noi comunque all'interno ha un suo significato; poi è chiaro che, rispetto a questi comportamenti, ci può essere una strumentalizzazione, nel senso io faccio vedere in qualche modo di esserti vicino o, viceversa, può essere un percorso più o meno sincero. I percorsi non sono immediati, Squillaci è stata una delle persone che, pur con tutta una serie di alti e bassi e anche, devo dire la verità, molti interventi miei personali di, come dire, di stop e di rimbrotto, perché magari non sempre il suo percorso era linearissimo, però, come dire, stava maturando una serie di cose e mi risulta che abbia maturato una collaborazione, però questo è successo dopo l'interruzione, dopo che io sono andato via dal carcere di Opera.

PROCURATORE GENERALE FICI – E con specifico riferimento allo Squillaci quali attività trattamentali lui ha accettato e quali sono stati i momenti e le ragioni, lei ha fatto riferimento a dei picchi e poi a dei richiami, che cosa è successo in particolare?

TESTIMONE SICILIANO – No, allora, le dico intanto quali sono state le attività, diverse, ma ce n'erano due in particolare in cui lui è stato fortemente coinvolto insieme ad un altro gruppo di persone dello stesso circuito: uno è il gruppo della trasgressione, il gruppo della trasgressione è un gruppo gestito da uno psicologo molto esperto, sono 35 anni che fa questo lavoro in carcere, dove il concetto è trasgredire alle regole della criminalità, quindi al di là di quello che può sembrare il nome, ed è un gruppo in cui le persone riflettono, si mettono in discussione attraverso una serie di temi, fanno dei ragionamenti, si espongono, quando riteniamo che il discorso sia maturo fanno testimonianza di questa cosa e questo è stato fatto con scuole, con autorità, con altro, sia all'interno dell'istituto e in alcuni casi anche fuori. E, devo dire la verità, Squillaci è uno di quelli che in queste circostanze ha sempre preso una posizione netta rispetto al passato, facendo passare il messaggio del: io ho fatto questa fine, non è quello che dovete fare, un certo tipo di vita ti porta a certe scelte, ma non ne vale la pena. Lui come altre persone. L'altra attività era quella del musical, c'era questo laboratorio teatrale del musical che, anche qui, al di là dell'attività artistica, era un'occasione di riflessione e di confronto. Anche in questo noi riteniamo che lui abbia fatto un percorso abbastanza significativo, ci sono state una serie di rappresentazioni esterne molto importanti e il concetto di fondo è sempre stata la testimonianza. Quanto al fatto dei rimbrotti, ci sta che in un percorso ci siano un po' degli alti e bassi, un percorso non inizia e finisce nel momento, il mio compito in questi anni, proprio perché era un percorso abbastanza, in qualche modo, forte, stimolante, ma anche pericoloso, nel senso che il direttore si assume una forte responsabilità nel momento

in cui, come dire, esce dall'ordinarietà e organizza qualche cosa di livello grosso, più impegnativo ed altro, in qualche circostanza con il permesso di magistrati questi detenuti sono usciti all'esterno, quindi è chiaro che tu ti assumi una grandissima responsabilità e quando avevi la percezione che qualcosa potesse... che ci potesse essere qualche momento di down, magari che, come dire, la regola non fosse subito in prima linea ed altro, intervenivo e intervengo anche rigorosamente; ricordo allo Squillaci per un periodo di aver bloccato i permessi di cui ormai fruiva regolarmente come permessi premio, perché, insomma, il percorso glielo consentiva, il programma di trattamento glielo consentiva, proprio perché, come dire, avvertivo l'esigenza, dichiarata anche a lui, di dargli uno stop; poi, insomma, questo consentiva il riavvio di un percorso con lo psicologo, con l'esperto, con gli educatori, e ad un certo punto, quando abbiamo ritenuto che ci fossero i presupposti, il percorso è ripartito e, se non ricordo male, lui ha ricominciato a fruire di permessi.

PROCURATORE GENERALE FICI – Io non ho altre domande, Presidente, grazie.

PRESIDENTE – Ci sono domande?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Su questo sì. Cianferoni.

PRESIDENTE – Sì.

Domande della Difesa, Avvocato Cianferoni

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Quindi, Dottore, se uno a Opera faceva con lei, anche con lei, con gli operatori suoi, niente di personale, anche qualche ragionamento per collaborare?

TESTIMONE SICILIANO – Allora, la prassi, la regola, la norma è che, nel momento in cui entra in gioco un discorso di collaborazione, la persona lo dichiara e si comunica all'Autorità Giudiziaria, noi non interferiamo su questo, noi lavoriamo sul percorso che può portare una persona a fare scelte autonome.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Dottore, questa è la regola...

TESTIMONE SICILIANO - ... No, no, la regola...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Io volevo sapere la prassi.

TESTIMONE SICILIANO – La regola, la prassi e la norma, nel senso che non c'è assoluta differenza tra ciò che prevede la norma e ciò che facciamo operativamente.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – E Squillaci, diciamo, con la vostra amministrazione ha mai espresso volontà critiche, collaborative più che critiche...

TESTIMONE SICILIANO - ... Allora, durante il periodo della mia permanenza no, la percezione, ma era una percezione, è che era una persona che stava maturando un certo

tipo di percorso, però non mi risulta che a me lui abbia mai dichiarato, anche perché l'avrei immediatamente comunicato.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Quel D'Amico di cui parlavamo prima?

TESTIMONE SICILIANO – Qual è la domanda?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ha mai manifestato, insomma, anche fermarsi un attimo, direttore, come va?

TESTIMONE SICILIANO – A me personalmente no.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – A qualcuno?

TESTIMONE SICILIANO – No, non mi risulta.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Non le risulta. Lei aveva però il polso delle sezioni? Andava in sezione?

TESTIMONE SICILIANO – Assolutamente sì, però una cosa è la percezione che una persona abbia un livello o un altro, sia un po' più vicina o un po' meno vicina, altra cosa è fare un discorso sulla collaborazione. Io da direttore, abbiate pazienza, su questo non entro.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, no, io su questo la ringrazio. Poi, se il Presidente ritiene e la Corte ritiene utile la domanda, l'assegnazione del personale del GOM aveva un criterio o era anche casuale? Alla custodia in sezione...

TESTIMONE SICILIANO - ... Guardi, allora, funziona...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Come anche all'accompagnamento ai colloqui, eccetera.

TESTIMONE SICILIANO – No, funziona praticamente in questo modo: periodicamente ogni istituto ha un contingente del personale del GOM che viene determinato dall'organo centrale del GOM, il responsabile in sede organizza i servizi. Nell'organizzazione dei servizi si cerca di tener conto dei livelli di esperienza delle persone, della capacità, a volte anche materialmente dell'area di provenienza, perché banalmente per me è importante capire il dialetto della persona, se io devo fare l'ascolto del colloquio io ho bisogno di qualcuno che capisca di che stiamo parlando, altrimenti non ha senso, no? Quindi, voglio dire, ci sono una serie di aggiustamenti che rispondono a logiche di controllo e prevenzione, non mi risulta che ci sia altro.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Presidente, se la Corte ritiene, ecco, qui c'è il Dottore Siciliano, se ci volesse dire se e quanto è a sua conoscenza, se qualcosa è a sua conoscenza, quando Riina fu messo insieme a Lo Russo, è un tema tutto nuovo però, già che ci siamo, se il tema interessa alla Corte visto che ci sono... cioè di interesse probatorio, ci sono delle intercettazioni Riina – Lo Russo, com'è che Lo Russo è finito con Riina?

PRESIDENTE – Il tema è quello dei gruppi di socialità, della (Voci sovrapposte)...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Gruppo di socialità che poi gruppo non era, perché Riina

era in area riservata, quindi solo uno e questo uno era questo Lo Russo in quel caso. Io ricordo, ad un certo punto...

PRESIDENTE -... Lei è a conoscenza dei criteri...

TESTIMONE SICILIANO - ... La procedura è diversa, Presidente...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Ad un certo punto, Presidente, fu messo un Abbruzzese, che era un calabrese di Cassano, parente di altri imputati Abbruzzese che difendevo io, poi appare questo Lo Russo, volevo capire come c'è apparso questo Lo Russo.

PRESIDENTE – Qual è la procedura, se c'è una procedura.

TESTIMONE SICILIANO – Allora, la procedura rispetto alle aree riservate, che sono, come dire, parzialmente in deroga rispetto al criterio che ho descritto prima, è che l'individuazione delle persone che vengono messe all'interno del gruppo di socialità, che poi in realtà non è un gruppo di socialità ma è un'unità individuata per socializzare con l'altro, perché in area riservata c'è, in qualche modo, la persona che va contenuta diversamente, viene fatta direttamente dal dipartimento, quindi dalla direzione generale dei detenuti del trattamento. Può succedere...

PRESIDENTE -... Cioè la direzione generale...

TESTIMONE SICILIANO - ... Del Dap.

PRESIDENTE – La direzione ufficio detenuti o la detenzione generale?

TESTIMONE SICILIANO – La direzione generale, si chiama così, la direzione generale dei detenuti del trattamento, della direzione generale presso il Dap che si occupa dei detenuti alla gestione del 41 bis e, per quello che mi risulta, anche in questo caso sono tutte assegnazioni che risultano in qualche modo concordate, per quello che è a mia conoscenza, con la Procura Nazionale Antimafia. Cioè lì il direttore non ha voce in capitolo, sulle aree riservate noi prendiamo atto, in qualche circostanza è successo che, per difficoltà a trovare persone, ci sia stata chiesta una proposta, noi abbiamo fatto una serie di nomi, però non penso che sia successo nel caso specifico, abbiamo fatto una serie di nomi con i detenuti che avevamo all'interno e poi la decisione però è sempre dell'organo centrale.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ecco, se la Corte ritiene approfondiamo appena appena il tema, perché il teste ha detto per i detenuti in area riservata, che sono pochissimi in Italia, dice il soggetto preposto a conversarci assieme viene scelto a livello centrale. Allora, noi vorremmo capire Lo Russo quando arrivò e chi, se lei è a conoscenza, Dottore...

TESTIMONE SICILIANO - ... Abbia pazienza, non sono in grado di...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Cioè lei finalmente c'ha detto, forse non volendo, è stato scelto apposta per metterlo con Riina...

TESTIMONE SICILIANO - ... No, no, io non le ho detto...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Poi la Corte valuterà, è bene che risulti...

TESTIMONE SICILIANO - ... Guardi, Avvocato, non mi faccia dire cose...

PRESIDENTE -... Non ha detto, non ha detto quelle cose.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, l’ha detto lei, Dottore, l’ha detto lei, finalmente l’ha detto.

PRESIDENTE – Non ha detto che è stato scelto apposta.

TESTIMONE SICILIANO – Non mi faccia dire cose che...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Ha detto che è stato individuato, concordato dalla Procura Nazionale Antimafia...

TESTIMONE SICILIANO - ... Ho detto la procedura delle aree riservate è che l’individuazione delle persone che vengono messe con le persone assegnate alle aree riservate la fa direttamente il dipartimento, io questo ho detto e questo ribadisco, non mi faccia dire cose diverse da...

DIFESA, AVV. CIANFERONI - ... Ma il dipartimento a che livello? Cioè il vicedirettore, il direttore...

TESTIMONE SICILIANO - ... E lo chieda, abbia pazienza, lo chieda alla direzione, al direttore generale dei detenuti del trattamento, non lo può chiedere a me, io eseguo delle disposizioni, a me arriva un provvedimento dove dice viene assegnato il detenuto XY all’area riservata, punto, ne prendo atto e lo gestisco.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – E questo è quanto, grazie.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, possiamo...

Domande della Difesa, Avvocato Folli

DIFESA, AVV. FOLLI -... Presidente, scusi, io ho una sola domanda in relazione a quello che è stato... dopo lascio la parola. Io le chiedo: qualora il personale GOM risulti sottodimensionato rispetto alle esigenze di controllo necessarie in relazione a detenuti che rivestono massimo spessore criminale, il direttore dell’istituto è tenuto a segnalare la carenza al Dap o al servizio centrale di protezione?

TESTIMONE SICILIANO – Sì, tendenzialmente sì, fermo restando che negli ultimi anni c’è stata una riduzione consistente del personale GOM per tutta una serie di motivi e, quindi, è un dato oggettivo, io posso anche continuare a dire ne voglio di più, ma gli organici non li determina il direttore dell’istituto, la valutazione viene fatta comunque, anche in questo caso, a livello centrale, tenuto conto di quelle che sono le risorse GOM disponibili e tenuto conto di quelli che sono gli impegni sul territorio nazionale del

personale addetto al GOM. Da questo punto di vista noi gestiamo quello che ci viene dato, poi io posso anche segnalare, ci sono stati turni di servizio molto lunghi perché il personale era poco, tendenzialmente abbiamo cercato di coprire quanto più possibile il servizio, lasciando comunque la massima attenzione in tutte quelle aree dove era necessario, le aree riservate sono presidiate 24 ore su 24 e qui non c'è interruzione, c'è continuità assoluta.

DIFESA, AVV. FOLLI – Lei ha riferito, ha detto espressamente negli ultimi anni: a quando si riferisce questa, diciamo, cronica...

TESTIMONE SICILIANO - ... Allora, è un percorso che è iniziato diversi anni fa, ora non riesco a quantificare, come dire, a dirle con certezza...

DIFESA, AVV. FOLLI -... Una decina d'anni?

TESTIMONE SICILIANO – È un dato...

DIFESA, AVV. FOLLI -... O meno?

TESTIMONE SICILIANO – Probabilmente sì, è stato un discorso progressivo, per cui si è cominciato con certi livelli e poi pian piano si è arrivati ai numeri attuali, che sono di molto inferiori rispetto a quelli che c'erano dieci anni fa.

DIFESA, AVV. FOLLI – Va bene, grazie.

TESTIMONE SICILIANO – Però sono tutti dati che possono essere oggettivamente verificati agli atti dell'amministrazione.

PRESIDENTE – Se voleva...

Domande della Difesa, Avvocato Centonze

DIFESA, AVV. CENTONZE – Sì, solo una precisazione: queste interlocuzioni personali con Squillace quando cominciano e quando finiscono per lei?

TESTIMONE SICILIANO – Ma penso che abbiano caratterizzato tutto il periodo della mia permanenza a Opera.

DIFESA, AVV. CENTONZE – Quindi?

TESTIMONE SICILIANO – Devo dire che non ricordo se Squillaci l'ho gestito anche a Sulmona, in questo momento non ricordo, però sicuramente dal 2007, che sono arrivato, al 2017, anno in cui... no, forse era già andato via prima, guardi, non ricordo, però la mia permanenza a Opera è stata in quel periodo e, insomma, ricordo un percorso che più o meno è durato per tutta la permanenza.

DIFESA, AVV. CENTONZE – Va bene, grazie.

TESTIMONE SICILIANO – Prego.

PRESIDENTE – Allora, se non ci sono altre domande possiamo considerare chiuso l'esame con il Dottore Siciliano, si può accomodare, grazie.

TESTIMONE SICILIANO – Grazie, buon lavoro.

PRESIDENTE – C'era una richiesta dell'Avvocato Folli a conclusione dell'esame.

DIFESA, AVV. FOLLI – Sì, io chiedo che venga acquisito dal Dap l'elenco dei nominativi dei comandanti di reparto presenti nel periodo di comune detenzione tra Rotolo e D'Amico presso il carcere di Milano Opera e chiedo, a questo punto, che venga anche acquisito dalla casa di reclusione di Milano Opera l'elenco delle sanzioni disciplinari per violazione del divieto di comunicazione elevate nei confronti di D'Amico, di Galatolo e di Rotolo.

PRESIDENTE – Per violazione del divieto di comunicazione?

DIFESA, AVV. FOLLI – Sì, giusto per restringere il campo, se no possiamo anche chiedere semplicemente l'elenco delle sanzioni e i motivi, ovviamente, delle sanzioni disciplinari.

PRESIDENTE – Quindi, elenco delle eventuali sanzioni disciplinari per possibili violazioni. Sì, su questa richiesta? Che mi pare che è analoga a quella che ha fatto alla scorsa udienza...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA -... Esattamente, su questa richiesta noi ci riserviamo di interloquire (Fuori microfono)...

DIFESA, AVV. CIANFERONI -... Semmai, Presidente...

PRESIDENTE -... Avvocato Cianferoni.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – L'Avvocato Cianferoni chiede, se la Corte ritiene il tema interessante, che è un tema un po' trasversale al processo, quello del controllo nelle carceri, delle carceri, uso delle carceri per avere notizie, creare notizie, insomma, per farla breve, se la Corte ritiene, non credo sia documento segreto, acquisire presso il Ministero della Giustizia Dap la circolare, immagino esista in quanto tale, indicativa dei criteri di assegnazione di detenuti ai detenuti in area riservata, perché questo è un po' un tema... cioè Riina era in area riservata, Graviano era in area riservata, Bagarella era in area riservata, ma credo non molti altri. Quindi, si tratterebbe di capire il criterio di assegnazione del compagno.

PRESIDENTE – Su questa richiesta...

DIFESA, AVV. CIANFERONI -... Se esiste il criterio, ecco.

PRESIDENTE – Comunque, capisce bene, è una richiesta come sollecitazione...

DIFESA, AVV. CIANFERONI -... Di metodo.

PRESIDENTE – Doveva essere praticata dalla difesa.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, io, Presidente, personalmente...

PRESIDENTE -... A meno che non abbia già fatto un tentativo in questo senso.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, allora, Presidente, la richiesta fa capo a costruire dentro il processo, con la pertinenza della prova, uno statuto della trasmissione di notizie interne al carcere, poi fa capo, questo è un macro tema che fa capo anche alla contaminazione conoscitiva tra collaboratori e in questo senso questo processo può essere molto molto interessante a livello proprio della violazione giurisprudenziale, per quello io lascio agli atti la domanda; poi se si voglia o meno ritenere rilevante la questione sta alla Corte sovrana deciderlo, io credo che quello che ha detto il direttore Siciliano stamani sia importante, segna un punto in avanzamento sulla conoscenza delle modalità detentive di certi soggetti e, quindi, sull'uso delle intercettazioni anche, non da parte dell'Autorità Giudiziaria ma da parte dei soggetti, le intercettazioni consapevoli, no? E sulla, appunto, assegnazione di individui mirati anche con scopi investigativi, perché la Dna ha funzioni anche di prevenzione e coordinamento, ma è anche un organo investigativo. Quindi, nel momento in cui a Riina Salvatore viene affiancato codesto signor Lo Russo, il difensore oggi di Bagarella oggi ha interesse a conoscerne le causali, ecco, di questo affiancamento e se sussistano...

PRESIDENTE -... Va bene. Su questa richiesta?

PROCURATORE GENERALE FICI – Presidente, il tema è stato ampiamente affrontato in primo grado e ve n'è ampia motivazione al riguardo, credo che sia superfluo.

PRESIDENTE – Va bene.

PARTE CIVILE, AVV. AIRO' FARULLA – La Parte civile Comune di Palermo, dico, pur lasciando alla Corte l'ampia discrezionalità, però ritiene che sia una richiesta che ci porti un po' fuori dall'oggetto del processo per cui oggi siamo qui e, quindi, ci si oppone.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, se non ci sono altri interventi, la Corte si riserva anche su questa richiesta. Procediamo, allora, con l'altro teste che era previsto per oggi.

PARTE CIVILE, AVV. CARTA – Presidente, chiedo scusa, se potesse dare atto del mio intervento, Avvocato Carta in sostituzione del Professore Coppi per la Parte civile De Gennaro. Grazie.

PRESIDENTE – Sì. C'è il Senatore Di Pietro?

PARTE CIVILE, AVV. CASERTA – Sì, Presidente, non so se è stata data anche la mia presenza, Avvocato Caserta.

PRESIDENTE – È stata presa.

DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE DI PIETRO ANTONIO

PRESIDENTE – Buongiorno. Anzitutto debbo chiederle, Senatore Di Pietro, se acconsente ad essere ripreso.

TESTIMONE DI PIETRO – Sicuramente si.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, stando in piedi, la invito a recitare la formula di impegno e le rammento che la legge punisce i testimoni falsi o reticenti.

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex articolo 497 C.P.P.

TESTIMONE DI PIETRO – Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE – Si accomodi. Le sue generalità?

TESTIMONE DI PIETRO – Posso?

PRESIDENTE – Prego.

TESTIMONE DI PIETRO – Mi chiamo Antonio Di Pietro, sono nato a Montenero Di Bisaccia il 2 ottobre 1950, sono residente a Curno, in via Lungobrembo 64.

PRESIDENTE – Sì, anche in questo caso introduce l'esame la parte richiedente, Avvocato Milio.

Domande della Difesa, Avvocato Milio

DIFESA, AVV. MILIO – Buongiorno Senatore.

TESTIMONE DI PIETRO – Buongiorno.

DIFESA, AVV. MILIO – Posso cominciare con le domande? Allora, le chiedo innanzitutto dove prestava servizio nell'anno 1992.

TESTIMONE DI PIETRO – Nel 1992 svolgevo attività di Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano ed ero addetto al pool di reati contro la Pubblica Amministrazione.

DIFESA, AVV. MILIO – Grazie. Ha conosciuto i Dottori Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?

TESTIMONE DI PIETRO – Ecco, quando rispondo guardo di qua o guardo lui? Cosa devo fare?

PRESIDENTE – Teoricamente dovrebbe guardare verso la Corte, ascoltare ...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Va bene, posso fare così, per non mancare di rispetto...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Grazie Senatore, non si preoccupi.

TESTIMONE DI PIETRO – Mi dica.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, dicevo se ha conosciuto i Dottori Falcone e Borsellino.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, conoscevo sia il Dottore Falcone che il Dottore Borsellino.

DIFESA, AVV. MILIO – Quali erano... ha finito?

TESTIMONE DI PIETRO – La domanda era questa.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, grazie. Quali erano i suoi rapporti con i Dottori Falcone e Borsellino?

TESTIMONE DI PIETRO – Erano rapporti professionali, io non posso assumere di essere stato loro amico in quanto li ho frequentati per motivi di lavoro e per tempi e modi limitati.

DIFESA, AVV. MILIO – Con loro è capitato di parlare di indagini che collegavano Milano e Palermo?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sia con il Dottore Falcone che con il Dottore Borsellino.

DIFESA, AVV. MILIO – Di quali indagini, in che termini, sotto quali profili, quali erano le problematiche che vi trovaste ad affrontare?

TESTIMONE DI PIETRO – Il Dottore Falcone all'epoca che io iniziò l'indagine Mani Pulite o, meglio, all'epoca in cui feci la prima attività esterna con l'arresto di Mario Chiesa, Mani Pulite, era direttore generale degli Affari Penali a Roma ed ebbi modo di confrontarmi con lui sia per ragioni diverse dalle indagini, quali la necessità, l'avvio della informatizzazione negli uffici giudiziari, io a quell'epoca mi occupavo di collaborare...

PRESIDENTE -... Mi scusi, mi scusi se la interrompo adesso, per evitare poi di tornarci, lei ha detto all'epoca dell'arresto di...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Mario Chiesa.

PRESIDENTE – Che è?

TESTIMONE DI PIETRO – 7 febbraio 1992.

PRESIDENTE – Sì, va bene.

TESTIMONE DI PIETRO – A quell'epoca Giovanni Falcone era il direttore generale degli Affari Penali, io già frequentavo dall'anno precedente quella direzione generale, che era diretta dalla Dottoressa Ferraro, in quanto ero consulente del Ministero di Giustizia per quell'inizio di informatizzazione che c'era negli uffici giudiziari ed ebbi modo di confrontarmi con lui sia in relazione a questa sua nuova veste di direttore generale degli Affari Penali che, appunto, doveva anch'egli realizzare, trovare una soluzione per la informatizzazione, sia in relazione anche ai motivi di sicurezza delle aule bunker e delle carceri di massima sicurezza. Ma, con riferimento specifico alle indagini in corso nell'ambito dell'inchiesta Mani Pulite, ebbi colloqui diversi e anche approfonditi con lui

in relazione a ciò che stavo svolgendo, vale a dire le rogatorie internazionali, una materia per me alquanto sconosciuta all'epoca che... così sconosciuta, ad esempio, che ne feci una cumulativa per 41 persone, Mosini più 41, 42, fui chiamato e ripreso dal Dottore Falcone, mi chiamò a Roma e mi spiegò che forse era il caso di farne una alla volta per individuare i singoli capi. Quindi, io non... lui mi fece un po' da insegnante in questa prima fase di rapporti internazionali con le autorità giudiziarie internazionali, proprio per poter realizzare al meglio le indagini, le rogatorie all'estero, e lo fece sia sotto l'aspetto delle indicazioni di come proporle al meglio, ma sia anche sotto un aspetto direi confidenziali, di rapporti con la Dottoressa Del Ponte prima e con altri Giudici della Svizzera, affinché dessero corso velocemente a quelle richieste che noi facevamo. Non so se può interessare questa Corte, ma fu il Dottore... fu grazie all'intervento del Dottore Falcone che a quell'epoca ci fu una prima... un primo miglioramento di quelli che furono i rapporti tra le diverse autorità giudiziarie, non ancora era una norma ma era diventata una consuetudine che, quando si faceva una richiesta di rogatoria, formalmente bisognava che il Pubblico Ministero lo mandava al Ministro degli Interni, che il Ministro degli Interni lo mandava al Ministro degli Esteri, che lo mandava al corrispondente Ministro degli Esteri dell'altro paese, che lo mandava al corrispondente Ministro degli Interni dell'altro paese e lo mandava alla corrispondente Autorità Giudiziaria dell'altro paese. Insomma, in quel tipo di indagini che stavamo facendo lo sapevano prima quelli che erano i destinatari che noi i risultati delle indagini, per questo si stabilì un canale diretto di interlocuzione e a me fu permesso questo grazie all'intervento del Dottore Falcone, che mi mise in contatto con la Dottoressa Del Ponte; io confesso qualche volta sono andato a prendere il caffè a Chiasso direttamente.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, lei ha parlato, quindi, di questa collaborazione, di questo aiuto, tra virgolette, che lei diede a Giovanni Falcone sulle rogatorie, le chiedo se il Dottore Falcone le diede anche dei consigli investigativi, cioè delle modalità operative pratiche.

TESTIMONE DI PIETRO – Rispondo a questa domanda partendo da un presupposto: forse sarebbe bene riprendere, se volete io ve ne consegno una sintesi di rassegna stampa che ho portato con me, riprendere a che livello di indagini eravamo arrivati dal 7 febbraio '92 al giorno dell'omicidio di Falcone. Il 7 febbraio '92 l'indagine era un'indagine milanese, su questo vorrei essere chiaro, l'inchiesta sulla Pubblica Amministrazione a Milano non nasce con l'arresto così, per caso, con l'arresto di Chiesa, c'era un pool di magistrati che si occupava di reati contro la Pubblica Amministrazione che da anni cercava di accendere, diciamo così, il motorino di avviamento per scoprire ciò che pure le pietre sapevano, non so se ve lo ricordate ma l'anno precedente, nel '91, Nanni

Moretti ci fece un film che raccontava esattamente la storia che abbiamo scoperto dopo. Allora, in quell'ambito, da febbraio a maggio, l'inchiesta man mano si allarga, se volete io posso consegnare una breve rassegna stampa di quel periodo, e, seppur nei primi passi, assume una rilevanza nazionale. Nella rilevanza nazionale io continuo a fare rogatorie, nel fare rogatorie mi confronto con il Dottore Falcone, il quale mi dice, appunto, espressamente che attraverso le rogatorie è l'unico modo per potere cercare di trovare la provvista ed egli non solo si occupò, appunto, di darmi queste indicazioni, ma ribadiva questo concetto, ma se tutto questo che stai scoprendo a Milano... fin dove si è arrivati? Stai arrivando alla Sicilia? Controlla quelli che sono gli appalti che coinvolgono in un'associazione di impresa anche la Sicilia. Questo me lo accennò Falcone, ne parlai con Falcone, ma soprattutto ne parlai con Borsellino, se poi volete saperlo.

DIFESA, AVV. MILIO – Ci arriveremo, sì.

TESTIMONE DI PIETRO – Io però volevo prendere quel documento, se volete vederlo, se vi interessa c'è una breve rassegna stampa per dire come, in realtà, in quel periodo, cioè da febbraio a maggio, già sulla stampa ne parla lo stesso Dottore Borrelli, che parla "Mafia all'ombra di Milano". Quindi, la interlocuzione che io faccio con il Dottore Falcone è una interlocuzione non aumma aumma, privata, è una interlocuzione con cui poi mi confronto anche con il capo dell'ufficio e con i miei colleghi, tant'è che lo stesso Borrelli rilascia un'intervista in questo senso, d'altronde ne aveva parlato già l'anno precedente lo stesso Falcone della necessità della mafia in ...

PRESIDENTE - ... Va bene, credo che non ci saranno difficoltà, comunque poi...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Se volete.

PRESIDENTE – Al termine della deposizione sentiamo le parti.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, Senatore...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Era per giustificare che non è che ne parlavamo perché stavamo al bar, era un work in progress di un'attività che si stava scoprendo.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, Senatore, lei è stato esaustivo, le ricordo solo, ecco, per precisione, pagina 5 del verbale del Borsellino Ter, che ho prodotto per tempo al Procuratore Generale, Falcone le disse in merito ai consigli, diciamo, operativi: "Non perder tempo sul conto, individua".

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, assolutamente sì, ribadisco, sia Falcone che Borsellino, in realtà, ma l'avevo capito anch'io bene, tant'è che tutte le indagini si... quel che oggi viene chiamata l'indagine di Tangentopoli in realtà sul piano tecnico fu l'indagine dei falsi in bilancio, cioè la novità di quell'indagine, che ha permesso di arrivare dove ha permesso di arrivare, fu che io, ad un certo punto, non indagai soprattutto e prima su chi prendeva

i soldi, ma come si formava la provvista, ed è questa una delle indicazioni che... ne parliamo con Falcone, ma ne parliamo non solo con Falcone e Borsellino, ne parliamo cento volte con il Dottore Borrelli, con i colleghi del pool, ne parliamo con il Dottore Maddalena a Torino, man mano che si sviluppava l'indagine ci rendemmo conto che forse per aggredire questo fenomeno era più opportuno andare a cercare, per rompere il patto omertoso della comunione tra corrotto e corruttore, era più opportuno andare a cercare dove si formava la provvista e lì convincere, io dicevo spontaneamente, mi hanno accusato di farlo spintaneamente, di convincere gli imprenditori a tradire i corrotti e a riferire i fatti a noi.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta, investigando sulla maxi tangente Enimont, fatto, vicenda notoria ormai, scopri l'implicazione di politici e segnatamente di politici siciliani?

TESTIMONE DI PIETRO – Ma io questo, più che una risposta, vorrei una domanda, rispondo con una domanda, perché ancora oggi non ho trovato la risposta, sicuramente sì, in molti casi, ma la cosa che più mi ha colpito sono due fatti: della necessità di indagare, devo fare una premessa a monte, come dicevo prima, avevamo deciso a quel punto di indagare, di indagare prima sulle imprese per cercare dove si formava la provvista, per poi andare a vedere a chi davano i soldi. Allora, si era capito che il modo migliore era andare a vedere come si formavano i consorzi, diciamo così, le associazioni temporanee di impresa, che il nucleo di queste imprese a livello nazionale stavano a Milano, stavano in Lombardia, stava al nord, ma svolgevano attività imprenditoriale in tutto il territorio nazionale; io ricordo uno dei primi interrogatori, che mi fu negata qualsiasi attività di tangente inizialmente, almeno io credo fu di Panzavolta, o di qualcosa del genere, che mi disse: guarda, Dottore, fino al Rubicone – non mi ricordo se era proprio Panzavolta ma penso proprio di sì – fino al Rubicone ti dico tutto quello che vuoi per non andare in galera, dal Rubicone in giù preferisco la galera. Così inizialmente il rapporto, diciamo così, degli imprenditori rispetto a quella loro collaborazione con la Procura di Milano, però il primo che a me disse dobbiamo fare presto, dobbiamo chiudere il cerchio, ma fare presto, fare presto, il primo che me lo disse fu Borsellino e in quell'incontro, che purtroppo era il giorno del funerale, in quell'incontro rimanemmo d'accordo che ci saremmo rivisti per stabilire le regole del collegamento di indagini; poi questo, come sapete, non è stato possibile. Io della vicenda, che pure sapevo perché ne avevo preso atto dai primi interrogatori che le imprese del nord avevano fatto una serie di associazioni di imprese anche con imprese del sud e che, quindi, era presumibile che anche soggetti del sud, soggetti politici e istituzionali del sud, non solo siciliani, potevano essere coinvolti, lo avevo ben percepito innanzitutto perché lo avevo capito da quello che mi aveva detto Borsellino, ma prima ancora da quello che mi aveva detto

Falcone, ma se permettete prima ancora da quel che stavamo accertando dalle indagini che poi, appunto, vi ho fatto vedere una rassegna stampa, si parlava già della Duomo Connection a Milano. Ne ebbi poi un ulteriore riscontro a novembre '92, su fatti che forse poi sarebbe bene... io adesso sto facendo solo gli indici, signor Presidente, ma evidentemente su ogni fatto andrebbe poi sviscerata la situazione, perché nel '92...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Sarà fatto.

TESTIMONE DI PIETRO – Come?

DIFESA, AVV. MILIO – Sarà fatto, chiedo scusa.

TESTIMONE DI PIETRO – Nel '92, a novembre del '92 io interrogo Li Pera e Li Pera mi disvela tutto un fenomeno, che credo sapete più voi che io, ma l'elemento predominante del collegamento nord-sud o, meglio, ho sbagliato a parlare, affari-mafia, lo ho avuto quando ho avuto il riscontro della destinazione della tangente Enimont. La tangente Enimont era di 150 miliardi, signor Presidente, di lire e il mio impegno allora, che poi portò alle mie dimissioni, purtroppo, il mio impegno allora era di trovare chi erano i destinatari, perché finalmente avevamo trovato una gallina dalle uova d'oro, avevamo trovato cioè la provvista di 150 miliardi. Ripeto, l'indagine era andare a cercare come si formava la provvista, l'avevamo trovata, la cosa che avevamo davanti agli occhi era la necessità di trovare i destinatari, tra i destinatari l'ultimo destinatario che ebbi modo di riscontrare fu Salvo Lima, Salvo Lima che però incassò attraverso CCT. Quando io sono andato via e ancora quando sono stato sentito qui da voi non mi risulta che siano stati ancora incassati questi CCT, all'epoca non potemmo sapere, perché Salvo Lima era morto nel frattempo, a marzo sempre del '92, quindi non lo abbiamo potuto chiedere a lui, Gardini era morto, non lo abbiamo potuto chiedere a lui, ma anche questo, se volete, è una vicenda molto particolare da spiegare, si trattava di vedere chi quella parte di CCT, quella parte di tangente, quella parte di provvista di 150 miliardi di lire che si era formata in CCT li aveva incassati, ne abbiamo trovato 5,2 miliardi che li aveva incassati tramite Sama Bisignani, tramite Sama che li aveva dati a Bisignani Cirino Pomicino, non so se è stato sentito da voi, non so se ve l'ha raccontato, ma fu Cirino Pomicino che, a suo dire, ha dato i CCT a Salvo Lima. Ora, questi CCT all'epoca non ancora... io sto parlando all'ultima informazione che ebbi, 18-19 novembre, pochi giorni prima che mi sono poi dovuto dimettere, l'ultima informazione che ebbi è che ancora essi dovevano essere incassati; voi i numeri dei CCT ce li avete già, penso, li avete scoperti? Io non lo so se li avete, comunque se volete ve li do io, io ho perché avevo all'epoca, avevo creato questo fascicolo, questo fascicolo io lo chiamavo fascicolo virtuale, cioè di tutti i segmenti di indagine che facevo, che si dividevano in tanti fascicoli processuali, informatizzavo, all'epoca non c'era la scannerizzazione, allora io mi facevo dare i file, i

file, diciamo così, informali dalle Autorità di Polizia Giudiziaria, io li ho, li ho scannerizzati, ve li ho portati, se volete ve li do così avete anche i numeri di CCT, sarebbe interessante sapere chi li ha presi questi CCT. Se non li avete già, io non lo so, ma sarebbe interessante perché, visto che sono andati in mano a Salvo Lima, sarebbe la prova provata... Non lo so se li avete perché io nel '94 ho lasciato la Magistratura...

PRESIDENTE -... Per il momento seguiamo il tracciato dell'Avvocato.

TESTIMONE DI PIETRO – Però io l'ho detto, non è il primo giorno che lo dico, è da anni e anni e anni che dico guardate che la chiusura del cerchio sta ad andare a vedere chi ha incassato i CCT.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, effettivamente l'ha detto nel '99 al Borsellino Ter, quindi non so se la Procura, ma questa, diciamo, è una questione che vedrà la Procura. Io le chiedo solo se ricorda...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Beh, però, rispetto alla sua domanda, mi perdoni, che lui dice ha saputo di collegamenti tra affari e politica, io le do un prodotto documentale che i soldi di Gardini sono finiti anche a Salvo Lima. Poi più di così...

DIFESA, AVV. MILIO – ... E io la ringrazio, però, dico...

TESTIMONE DI PIETRO – ... E le do i numeri dei CCT.

DIFESA, AVV. MILIO – Le chiedo se ricorda a quanto ammontassero questi BOT per Salvo Lima.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, posso prendere... non leggo carte, perché so che non devo leggere carte processuali, posso prendere un mio appunto per non sbagliare sulla data? Un mio appunto, scritto a mano da me, non sto leggendo carte processuali, quindi... per essere precisi, perché poi si fa una data... Allora, mi ripeta la domanda, per favore.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, se ricorda a quanto ammontassero questi BOT...

PRESIDENTE -... Ha parlato di CCT finora.

DIFESA, AVV. MILIO – Di CCT, di CCT relativi...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Erano, dunque, 5,2 miliardi di lire finirono nelle mani di Pomicino, da questi 1,5 miliardi circa finirono nelle mani, a dire di Pomicino, che però so che dovrebbe essere stato interrogato da voi in qualche processo, adesso non so cosa ha detto lui, finirono... a me disse che finirono nelle mani di Salvo Lima.

DIFESA, AVV. MILIO – Ok. grazie. Senta, lei lo ha parzialmente fatto, le chiedo di descrivere sinteticamente il sistema...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Voglio solo precisare che Pomicino disse esattamente che lui i soldi provenienti da tangente Enimont li ha ricevuti da Luigi Bisignani e che, tramite il Luigi Bisignani, li aveva ricevuti da Carlo Sama, Carlo Sama, per spiegare alla Corte, era colui che... il cognato di Gardini, che per conto di Gardini buona parte di quella

provvista ha consegnato ai destinatari politici e funzionari. Di quella provvista mancano circa 70 miliardi di lire che non sono riuscito a trovare chi sono i destinatari, in parte perché la vicenda del suicidio di Gardini, che di questo mi doveva parlare, per intenderci, quella mattina, poi si è suicidato, in parte perché ancora ad oggi mi risulta che chi doveva dare una risposta a due rogatorie fondamentali che avevo fatto, lo Ior di Città del Vaticano non le aveva date.

DIFESA, AVV. MILIO – Grazie.

TESTIMONE DI PIETRO – Io credo che è bene lasciarle agli atti queste cose.

DIFESA, AVV. MILIO – Per quanto vale la mia opinione, concordo. Può descrivere sinteticamente qual era il sistema di gestione degli appalti pubblici, come venne scoperto in quel periodo? Lei ha detto che il fulcro, poco fa ha usato la parola fulcro, il fulcro, l'essenza di questo sistema venne scoperto in quel periodo, febbraio-maggio '92: ecco, le chiedo come funzionava questo sistema?

TESTIMONE DI PIETRO – Dunque, allora, innanzitutto io devo parlare di come abbiamo impostato l'indagine noi a Milano, perché in realtà devo dire, scusatemi, come l'impostai io a suo tempo, perché fui anche redarguito per averla impostata così: io spostai l'attenzione, ripeto, non più sui percettori della tangente ma su coloro che dovevano costruire la provvista, perché attraverso indagini precedenti che la Procura di Milano aveva fatto, non solo io ma soprattutto altri colleghi, penso al Banco Ambrosiano, penso alla P2, quindi penso a Gherardo Colombo, Davigo e agli altri, Francesco Greco, avevamo capito che c'era un punto comune e cioè che le maggiori imprese italiane, le cosiddette imprese della Milano da bere, costruivano società satelliti partecipate, controllate, nei soliti tre-quattro paesi: Liechtenstein, Bahamas, Virgin Island, eccetera, eccetera. Quando io cominciai ad indagare in questo modo e ne parlai con Falcone, Falcone subito dissi attraverso le rogatorie, ecco perché io le ripeto quel che dissi prima, attraverso le rogatorie, le devi fare bene se vuoi avere queste risposte. Quindi, nacque così questa inchiesta e si allargò cercando di rompere il patto di omertà tra corrotti e corruttori. Questa inchiesta per me riceve un primo, diciamo così, riscontro della diffusione, che io chiamai poi ambientale, nel nostro paese sia perché, appunto, Falcone al Ministero di Grazia e Giustizia diceva cerca gli appalti, chi sono tutti i soggetti, devi guardare non l'appalto ma chi sono gli altri che partecipano all'appalto, le cosiddette associazioni temporanee di impresa, e cerca le rogatorie. Me ne parlò Borsellino il giorno del funerale di Falcone, con cui concordammo che ci saremmo rivisti per potere individuare come fare e cosa fare, quel che io ho saputo dopo e devo dire fu una delle ragioni per cui, se volete, vi racconto come avvenne poi la successiva collaborazione, anche come venne gestita con difficoltà, con la Procura di Palermo, ma

con difficoltà per colpa mia, tranquilli, ero un po' accentratore all'epoca, ecco perché, e però lo rifarei. Borsellino non mi parlò dell'esistenza di quel che io venni a conoscenza successivamente, cioè del rapporto del ROS del '91, perché quando io nel '92, a novembre del '92, interrogo Li Pera e poi Mattalori, Papi, Canepa, De Lito, posso fare un elenco infinito, se volete io posso consegnarvi un elenco di tutti gli interrogatori degli imprenditori del nord che mi hanno riferito fatti riguardanti mafiosi del sud che facevano capo a questa nuova realtà emergente che ormai stava sostituendo Siino e gli altri e si stava... e aveva messo come punto di riferimento, a livello nazionale era Ferruzzi e a livello territoriale Filippo Salamone, ma credo che queste storie voi le sapete a memoria, quindi non è che ve le devo ripetere io, la sapete a memoria questa storia. Ditemi da dove devo cominciare.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, no, la domanda era, ma questi argomenti poi verranno via via sviscerati, le chiedevo a livello locale come si sviluppava il sistema degli appalti, cioè lei ha parlato di associazioni di imprese, se vuole le leggo la sua dichiarazione per la memoria, è sempre dello stesso verbale, pagina 2: “Nell’ambito di questo io cominciai, ma proprio cominciai a parlare con Falcone di una circostanza che veniva, si stava emergendo nella primavera del '92, proprio in quel periodo, aprile-maggio, e cioè che le imprese, diciamo così, si poteva fare una distinzione tra le cosiddette imprese nazionali e le imprese regionali, cioè locali, cioè le imprese nazionali comunque dovevano partecipare alle cosiddette associazioni di imprese, cioè a quei gruppi imprenditoriali che si accordavano tra loro per partecipare insieme e nell’insieme a ciascun appalto”. E poi se vuole io continuo.

TESTIMONE DI PIETRO – No, ma, voglio dire, qual è la diversità rispetto a quello che ho detto prima?

PRESIDENTE – Era solo, forse, per sollecitarle il ricordo, non c'è diversità in effetti, è solo una contestazione in aiuto alla memoria.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, sì.

TESTIMONE DI PIETRO – Ho detto con parole diverse quel che ho detto tanti anni fa.

PRESIDENTE – Era per specificare forse...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Però vorrei dire che io personalmente confermo tutto quello che ho detto, perché quando ne parlai ne parlai sicuramente in buona fede, sicuramente tanti anni fa, adesso...

PRESIDENTE -... No, non c'è nessun contrasto infatti, era solo per stimolare il suo ricordo.

DIFESA, AVV. MILIO – Cioè sostanzialmente, se ho ben capito, allora le imprese nazionali si associavano con imprese locali per partecipare agli appalti.

TESTIMONE DI PIETRO – Il concetto era questo, ma, ripeto, io ne ebbi conferma documentale

e confessoria nei mesi e negli anni successivi, perché questo è un disvelamento che è avvenuto pian piano, voglio dire, ma non solo la Procura di Milano, anche la Procura di Palermo, la Procura di Palermo la prima volta che hanno avuto a che fare con Filippo Salamone gli hanno dato il patteggiamento. Ora, andate a rileggere cosa ha scritto la Procura di Palermo negli anni successivi quando ha scoperto chi era in realtà Filippo Salamone, è chiaro che le abbiamo scoperte cammin facendo le cose. La questione che veniva fuori era questa, a livello nazionale io lo chiamavo... c'era un rapporto a due, impresa-politica, a livello territoriale ebbi modo di capire, ma così me ne accennò Falcone, con cui parlai, e Borsellino me lo accennò soltanto perché ci dovevamo coordinare in questa indagine, guardate che lì devono passare attraverso un terzo soggetto, che poi io costruii nella mia indagine che il rapporto era a tre, cioè l'impresa nazionale, l'impresa locale, che sviluppava tutta la parte, diciamo così, subappalto e quant'altro, ma l'interfaccia che si doveva creare e si doveva creare un'interfaccia pulita sia a livello locale, sia a livello nazionale, questa interfaccia pulita che poi comprendemmo attraverso tutta una serie di interrogatori che era soprattutto il gruppo Ferruzzi, da una parte, e soprattutto l'uomo emergente rispetto all'uomo, diciamo così, perdente, il perdente era Siino e l'emergente era Filippo Salamone.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta, lei ha detto, ha accennato al fatto che taluni... gli imprenditori che lei arrestava e andava via via interrogando le dicevano io, pur di uscire dal carcere, parlo fino al Rubicone, ma dopo preferisco stare in carcere, quindi, se ho ben capito, è corretto dire che non parlavano dei fatti e degli appalti relativi alla Sicilia?

TESTIMONE DI PIETRO – Non è solo corretto, è quel che mi dicevano, ma non riduciamo alla Sicilia, riduciamo... loro dicevano con riferimento a tutto ciò che era un rapporto ambientale con cui ormai i soldi si davano anche senza chiederli, perché quella era la quota che andava a fissare come finanziamento ai partiti, se poi anche questi ci facevano la cresta sopra, ti dico tutto quello che vuoi; con riferimento, invece, a fatti che potevano riguardare anche fenomeni violenti, che potevano riguardare altre parti d'Italia, sia la Sicilia ma anche altre parti, perché scoprimmo fatti del genere non solo in Sicilia ma anche in Campania, anche in Puglia, se permette anche in Piemonte, quindi questo fatto di... adesso non devo difendere io la Sicilia, insomma, ma era un fenomeno che... facevano questa netta distinzione. Poi tenete presente che in quel momento, ma fino ancora per tutto, almeno per tutto il periodo in cui ho fatto le indagini io, io avevo a che fare con i cosiddetti, tra virgolette, pentiti processuali, non pentiti biblici, cioè questi mi dicevano quel che non potevano non dirmi, quel che sapevano su cui stavo arrivando; tenete presente, e questa è la morte di Gardini, è la riprova di tutto ciò, che quando noi facevamo delle indagini, io indagavo Rizzani De Eccher, Lodigiani,

Ferruzzi, Cogefar, Impresit, eccetera, io indagavo e mi dicevano tre-quattro fatti reato, è chiaro che immaginavo che ce n'erano altri 30-40, ma soprattutto a monte tutti gli altri temevano che potessimo arrivarci e, quindi, si creava un canale, che poi è il canale per cui noi giustificammo i nostri arresti, cioè vale a dire che man mano che scoprivamo qualcosa venivano a saperlo tutti gli altri, per cui ci obbligavano, eravamo obbligati ad arrestarli per fare in modo che non parlassero gli altri. Ma tutto questo voglio capire...

DIFESA, AVV. MILIO – ... No, va bene...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Per capire che c'entra...

DIFESA, AVV. MILIO – ... No, no, ma lei giustamente si è dilungato per spiegare, la domanda era... io faccio la domanda e poi lei mi risponde come meglio crede. Senta, un balzo un attimo in avanti prima di ritornare al periodo tra la morte del Dottore Falcone e quella del Dottore Borsellino: lei ha detto che prima della morte del Dottore Falcone e del Dottore Borsellino gli imprenditori non parlavano degli appalti siciliani. Dopo la morte, la domanda è questa, dopo la morte dei Dottori Falcone e Borsellino gli imprenditori posero delle condizioni per parlare degli appalti siciliani?

TESTIMONE DI PIETRO – Dunque, innanzitutto prima di questo fatto di cui non si dimentichi di sollecitarmi la domanda...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Ci provo.

TESTIMONE DI PIETRO – Prima di questo fatto è necessario mettere a conoscenza la Corte di che cosa è successo a novembre: io, dopo la morte di Borsellino, stiamo parlando del luglio '92, rimasi scosso perché, da una parte, ormai avevo capito la diffusione ambientale del sistema, non avevo alcuna coscienza e conoscenza di quel famoso rapporto del '91, di cui mai nessuno mi parlò, e lo metta a verbale me ne rammarico, mi accennò soltanto Borsellino all'epoca che dovevamo incontrarci perché dovevamo coordinare le indagini riguardanti tutto il territorio nazionale, sia lui che Falcone, ma anche Falcone prima di lui, mi dicevano, mi parlavano, appunto, di questa terza entità, ma fu... dobbiamo fare presto, dobbiamo sbrigarci. Stavamo ad un funerale, non è che stavamo a fare una riunione di coordinamento delle indagini. Detto questo, io da quel momento andai avanti per la mia strada e non mi confrontai più con nessuno, mi impaurii anche un po' perché credo che risulti agli atti che in quei giorni a cavallo della morte di Borsellino ci fu anche una segnalazione del Ros che diceva che sia lui che io dovevamo essere ammazzati, quindi anche per questa ragione io mi chiusi in me i rapporti con l'esterno e, quindi, continuai ad indagare autonomamente. All'interno dello stesso pool io producevo carte il giorno dopo, ma il motore investigativo l'avevo attratto tutto a me e, quindi, lo portavo avanti da me. Cos'è successo? È successo, ad un certo punto, poi ho capito perché, però io all'epoca non lo sapevo, sapevo che ad un certo

punto, verso ottobre-novembre del '92, verso, diciamo così, nell'autunno del '92 venni contattato, io lavoravo all'epoca con i Carabinieri, la Guardia di Finanza e della Polizia, cioè avevo creato gruppi di persone, ad ognuno davo da fare qualche cosa ma a nessuno davo il tutto, non ho delegato l'indagine a nessuno proprio perché mi fidavo poco e allora ad ognuno davo qualcosa, in modo che l'altro ne sapesse un po' meno dell'altro. È una normale attività di indagine, però tra questi un'attività molto importante la portò avanti il Reparto Operativo dei Carabinieri di Milano e anche di Roma. Attraverso il Reparto Operativo di Roma venni contattato dal Ros, la persona che mi contattò dal Ros io non ricordo il nome, ma già all'epoca ebbi modo di dire e lo ribadisco anche qua, non è né una mia omertà né un silenzio, quel nome lo potete trovare perché fu quello che insieme all'ufficiale del Reparto Operativo dei Carabinieri mi accompagnò a Rebibbia e sentire la prima volta Li Pera e, quindi, sta nel registro, non so se mi spiego. All'epoca io andai con questi ufficiali dei Carabinieri e del Ros a sentire Li Pera. Perché? Perché il Ros, tramite il Reparto Operativo, fece arrivare a me la notizia, guardate che lì c'è una persona, pentito, che vuole riferire leggendosi i giornali, apprendendo tutto quello, perché poi da giugno a luglio... scusi, da luglio, dalla morte di Borsellino fino a novembre, se voi andate a prendere la rassegna stampa, l'indagine ormai era a tappeto, coinvolgeva tutta l'Italia, l'indagine... le maggiori imprese, avevamo acquisito tantissima documentazione riguardante appalti siciliani, la Sirap pure credo che ci fosse, di tutta Italia, in quest'ambito mi fu segnalato, guardi che tu stai indagando su imprese su cui ti può riferire una persona, il quale si lamenta che nessuno gli dà retta. E chi è? E questo Li Pera. Io lì per lì feci fare un'informativa per capire chi era, non la feci fare ai Carabinieri, la feci fare a quell'altro proprio per avere le doppie... e capii che era un funzionario della De Eccher; la De Eccher era una su cui io stavo indagando, perché era un subappaltatore di un'altra grossa ditta, c'era coinvolta pure la Lodigiani, allora io la prima volta che andai a Milano dissi ai Carabinieri del reparto chiama, andiamo lì, portati questo del Ros, andiamo a sentirlo. Lì il verbale è, credo, non vorrei sbagliarmi, del 12 novembre del '92, se volete ce n'ho una copia...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Ah, e quindi ci sarà scritto, ci sarà scritto forse anche il nome dell'ufficiale.

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, ci sta scritto il nome dell'ufficiale, purtroppo, all'epoca anche uno di questi facevamo noi, cioè verbalizzavo io, ma non è che facevo ascoltare più di tanto; torno a ripetere, io usavo delle cautele non indifferenti in quel momento, non c'è. Io c'ho, a parte il fatto che io non ho il verbale, io ho la relazione che feci a suo tempo, rispetto a questo verbale, alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, la Procura della Repubblica di Caltanissetta questo verbale ce l'ha perché lo consegnai a

lei.

DIFESA, AVV. MILIO – Lo chiederemo, grazie.

TESTIMONE DI PIETRO – Però la relazione ce l'ho qua. In realtà, credo che ce l'abbia, ce l'ha sicuramente Palermo per le ragioni che dirò poi, ce l'ha sicuramente, credo anche in questo fascicolo, dovrete avercelo anche voi, sicuramente nel fascicolo che riguarda le indagini successive che portarono al patteggiamento di Filippo Salamone, lì sicuramente ce l'ha Palermo, perché non solo gliela trasmisi ma l'acquisì, ma ci arriviamo piano piano se volete, la acquisì direttamente Caselli e Ingroia. Stavamo dicendo nel '92, quindi, questo signore svelò una serie di circostanze, soprattutto che cosa disse? Raccontò guardate che lì si è creato un cartello per cui c'è questo soggetto che interfaccia con i politici, e fa il nome di Filippo Salamone, che ha pagato a determinati politici, e fa i nomi dei politici, se volete ve ne parlo ma questo lo sapete più di me, penso, ne sapete più di me di queste cose...

PRESIDENTE -... Scusi, mi scusi se la interrompo, mi intrometto anzi nell'esame dell'Avvocato...

TESTIMONE DI PIETRO -... Non vorrei andare fuori tema, per questo.

PRESIDENTE – No, siccome lei ha fatto ripetutamente riferimento a Li Pera, questo personaggio, appunto...

TESTIMONE DI PIETRO -... Signorsì.

PRESIDENTE – È lo stesso Li Pera che noi conosciamo processualmente come Geometra Giuseppe Li Pera...

TESTIMONE DI PIETRO -... Signorsì.

PRESIDENTE – Capoaerea per la Sicilia della Rizzani De Eccher.

TESTIMONE DI PIETRO – Della De Eccher, sì, signorsì.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, sì.

TESTIMONE DI PIETRO – È lui che mi parlò per primo di Siino, è lui che mi parlò... ma, torno a ripetere, può servire per capire. Nel primo interrogatorio che io faccio a Li Pera il 12 novembre del '92 egli dice, ecco perché io rimasi male quando seppi che questo stava in galera per questi fatti e nessuno me ne aveva parlato in collegamento di indagini, perché se l'avessi saputo forse qualche mese prima, magari prima... Con riferimento alla gestione degli appalti in Sicilia, questa è la domanda specifica che io gli feci, anche qui il sistema delle imprese lottizza il mercato dividendosi a tavolino, cioè è possibile perché si è creato un vero e proprio comitato d'affari costituito da taluni politici di rilievo, Salvo Lima, Turi Lombardo, Salvatore Placenti, Rino Nicolosi, Calogero Mannino, locali, e altri, e imprese nazionali, Astaldi, Torno, Lodigiani, Tordivalle, Cogefar, CMC, Edilter, Grassetto, Todini, Tosi, Maltauro, Ilva, Dipenda,

Codelfa. Perché dico questi nomi? Perché erano le imprese su cui io stavo lavorando, avevo lavorato per trovare la provvista del denaro che dovevano dare ai politici, quindi c'era una interdipendenza strettissima. Ma io il nome di Li Pera non l'ho avuto da un pentito, non l'ho avuto da un'indagine mia, l'ho avuto da una segnalazione del Ros che mi dice vatti a sentire quello, perché quello si lamenta che nessuno lo ascolta. Questo è il tema, poi vero, non vero, questo ve la vedete voi, resta il fatto che lui questo mi ha detto. E ha aggiunto, in pratica, le imprese siciliane più un ristretto gruppo di imprese nazionali, che poi scopriremo faranno capo al gruppo Panzavolta e via, avevano il potere decisionale sulla spartizione degli appalti che veniva coordinata in rappresentanza di questi imprenditori da Filippo Salamone, imprenditore di Agrigento avente posizione di supremazia all'interno di questo comitato. Ecco, per quanto riguarda i rapporti all'interno del comitato, Angelo Siino, essendo un imprenditore di piccola (Inc.) ha una rilevanza notevole all'interno del comitato e una capacità di acquisizione di appalti tali da garantirgli una supremazia rispetto agli imprenditori medio-piccoli. E poi ci sono altri 3000 interrogatori, eccetera, eccetera. In quel momento io il riscontro... e capisco finalmente cosa mi volevano dire Falcone e Borsellino, e da quel momento io metto in piedi un'attività, diciamo così, preparo anche la misura cautelare per Filippo Salamone per intenderci, però succede un fatto nuovo, a mio avviso molto positivo, che alla Procura di Palermo arriva il nuovo Procuratore Caselli, arrivando il nuovo Procuratore Caselli, il quale aveva un rapporto di estrema stima e fiducia e rispetto reciproco con il Procuratore Borrelli, essendo arrivata la Procura di Palermo autonomamente anch'essa a Lodigiani soprattutto, a Lodigiani soprattutto, cioè ad una serie di imprese del nord che stavano lavorando in Sicilia, hanno provveduto anche loro ad arrestare e ad interrogare Lodigiani, ma fu proprio questo il motivo per cui ci accorgemmo che le due indagini non potevano più stare una di qua e una di là, ed allora ci fu un primo incontro, siamo nel '93 ormai, ci fu un primo incontro/scontro tra due irredentisti soprattutto, Di Pietro e Ingroia, perché io volevo tenere l'indagine, volevo farle io e loro volevano farle loro, ma gli ordini di Borrelli e di Caselli in un pomeriggio di fuoco a Milano, che si conclusero con una cena amichevole a casa di Borrelli, sigillarono un patto tra di noi, un accordo tra di noi che portò a questa indicazione, sulla base di un progetto interpretativo del sistema delle competenze che aveva a suo tempo elaborato Davigo, cioè quello delle connessioni deboli con le connessioni forti. Davigo sa che inventa sempre una e poi non so come fanno a dargli tutti ragione. E cioè dicemmo gli imprenditori, non c'è niente da fare, in Sicilia non parlano, non parlano perché il giorno dopo gliela fanno pagare, a me potrebbero parlare, però loro poi vogliono essere giudicati a Milano; non vorrei usare la parola trattativa, magari mi trovo

arrestato pure io, però facciamo una cosa, ecco, quindi non io, Borrelli, Caselli, Ingroia, Lo Forte, ci riunimmo prima formalmente, poi a casa di Borrelli sigillammo questo accordo, un accordo in cui abbiamo detto tu, Di Pietro, vai avanti con tutti i tuoi imprenditori che ormai sei riuscito a convincere, fagli saltare il Rubicone, dopodiché mandaci tutto ciò che riguarda i fatti nostri, noi ce la prendiamo con tutti coloro che hanno preso, coloro che ne hanno approfittato, tu in continuazione, sulla base di quel sistema di connessione debole, dagli una continuazione a Milano e giudica a Milano, stralciando la posizione degli imprenditori. Lei vedrà, ripeto, se volete vi do l'elenco, ma ve ne leggo solo qualcuno, io ho avuto modo di fare cinque interrogatori a Papi, sette-otto a Montevecchi, cinque-sei a Bianco, e così via, Pomicino, Di Paola, D'Acquisto, Scheddino, Canepa, Citaristi, Di Vincenzo, De Angelis, Bracaletti, Lizi... come si chiama? Il capo di Li Pera, De Eccher Rizzani, Pedrella, abbiamo acquisito, abbiamo sequestrato un'agenda di Lodigiani, Tronci, Maddaloni, insomma, le posso dare... Tutto questo lo riversammo e, quindi, nacque una collaborazione molto fattiva e attiva. Tutto questo avviene nel '94, nel '93-'94 avviene tutta questa realtà, succede però, ed io su questo però devo... ne posso parlare solo a condizione che acquisite... non a condizione, faccio confusione, chiedo scusa, che acquisite anche i relativi decreti di archiviazione, perché io non voglio accusare falsamente nessuno, io all'epoca, quando mandai queste carte, presi atto che la Procura di Palermo non contestò a Filippo Salamone il 416 bis ma contestò il 416 sei, e io me ne lamentai con questi, me ne lamentai a tal punto che questa vicenda, ricostruita con tutte le vicende che avvennero, che portò prima alle mie dimissioni, che poi portò ad una serie infinita di mie incriminazioni ingiustificate da parte della Procura di Brescia e da parte di Fabio Salamone, Pubblico Ministero che da Agrigento si era trasferito a Brescia, il fratello di Filippo Salamone, io feci delle segnalazioni, delle denunce, però ci tengo a tenere che i fatti sono stati archiviati e che, quindi, erano soltanto argomentazioni, non vorrei essere frainteso e non vorrei essere... ci tengo però che, se archiviate queste, dovrete archiviare anche...

SITO DI PARMA -... Chiedo scusa da Parma, chiedo scusa da Parma, l'imputato Cinà dichiara di voler rinunciare al prosieguo dell'udienza, per cui chiedo lo scollegamento. Grazie.

PRESIDENTE – Va bene, si può disattivare il collegamento, grazie a lei.

TESTIMONE DI PIETRO – Quindi, ci tengo che... non vorrei essere accusato un'altra volta che io... dice a questo punto sai che non ho fatto un atto ingiusto nei tuoi confronti, perché lo vai a ridire? No, sono stati prosciolti... non prosciolti, scusi, archiviati. Ci tengo a dire però che, a seguito di questa mia segnalazione e della loro successiva archiviazione, sia di Filippo, perché io capisco Fabio Salamone ma che mi abbia denunciato Filippo

Salamone, per quello che sta scritto negli atti, mi ha lasciato alquanto perplesso e sinceramente avrei preferito andare al dibattimento. Resta il fatto però che su quelle denunce, anche su questo devo consegnare una richiesta e un decreto di archiviazione che anche la mia posizione su quel che ho detto è stata archiviata ed è stata archiviata dicendo d'accordo che non è provato quel che dice Di Pietro, ma da questo a dire che l'abbia calunniato ci passano due vagonate di tram. Ecco, quindi io credo che posso fare questa dichiarazione a condizione che... ma non a condizione, ma richiedo anche che si prendano queste archiviazioni perché servono agli atti.

DIFESA, AVV. MILIO – Magari, Senatore, se li potesse mettere da parte, poi alla fine della deposizione...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Man mano che li prendo li metto di qua.

DIFESA, AVV. MILIO – Grazie, grazie. Dunque, sì, mi riallaccio a dei temi che... andiamo un po' a saltare con la mia scaletta di domande, ma credo che sia meglio per comprendere tutti...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Sì, sì, anche perché io devo capire, perché a me risulta che qui si sta facendo un'indagine sulla trattativa Stato – mafia.

DIFESA, AVV. MILIO – Io gliela spiego qual è la rilevanza, se vuole...

TESTIMONE DI PIETRO – ... No, io, per l'amor di Dio, a me raccontare la mia vita, le cose buone e meno buone che ho fatto, le racconto volentieri, è mille volte che le racconto, mi sento... sento che non è stata fatta piena luce e piena giustificazione, sento, se voi andate a vedere, io non so se sono state acquisite, ma se sono stati acquisiti i verbali del Copasir, che forse potevano servire a qualcosa anche per questo processo, si evidenzia come ad un certo punto i comitati per i Servizi, per i Servizi di sicurezza, evidenziano come segmenti dei Servizi di sicurezza hanno cercato di fermare le indagini nei rapporti mafia e affari. È chiaro che, a quel punto, essendoci rimasto io a Milano a fare questo lavoro, se la sono presa più con me, ma queste relazioni si interromperono perché si interruppe la legislatura, ma sono relazioni ufficiali dei comitati dei Servizi e ci fu l'accordo nel '96 in Parlamento che l'avrebbero ripreso nella successiva legislatura, ovviamente sto ancora aspettando, ma forse può servirvi anche questo per valutare che cosa è successo; io non so se li avete già acquisiti questi documenti.

DIFESA, AVV. MILIO – No, almeno io no, poi ci confronteremo.

PRESIDENTE – Poi vediamo, vediamo, esamineremo la documentazione e vediamo.

DIFESA, AVV. MILIO – Senatore, allora, io vado avanti sul tema Li Pera per poi tornare indietro: quindi, lei ha detto che dopo la morte del Dottore Borsellino interrogò Li Pera, io chiedo, intanto, di questa sua intenzione ne accennò a Borsellino?

TESTIMONE DI PIETRO – No, perché io non sapevo neanche dell'esistenza di Li Pera, io...

dove io rimasi... mi arrabbiai perché rimasi male, conoscendo Di Pietro non ci rimasi male, mi arrabbiai proprio, quando ebbi modo di prendere atto di ciò che conteneva il rapporto del '91 che già dava il nome di Salamone, che già, anche se in modo... in quel rapporto a me Borsellino fece... disse solo guardate che quello che stai facendo tu riguarda pure la Sicilia, ci dobbiamo coordinare, adesso le parole... queste sono le parole di Di Pietro, non mi fate ridere le parole tra virgolette di Borsellino perché sono passati trent'anni, ma stiamo appoggiati davanti ad una bara, con il dramma e l'angoscia di capire come stavano i fatti, io ricevo la segnalazione che volevano fare fuori pure a me, eccetera, io poi mi rinchiudo in me stesso, ma l'indagine io l'ho portata avanti, tanto è vero che appena so qualcosa di Li Pera ci vado.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, perché solo per ausilio alla sua memoria al processo Borsellino Ter, pagina 1, lei dice: “Solo a fine '92, dopo la morte di Borsellino, ritentai autonomamente, attraverso un contatto con i Ros, una pista di cui si fece cenno con Borsellino, ma che poi fu abbandonata, nel senso che non ebbi l'interlocutore con cui approfondire il discorso che era la pista Li Pera”, ecco il perché della mia domanda.

TESTIMONE DI PIETRO – Ah sì, ma la pista Li Pera, la parola Li Pera è riferita a ciò che ho scoperto nel novembre, non è ciò che ho scoperto... magari me ne avesse parlato Borsellino dell'esistenza, non ha fatto in tempo a parlargli, se no la prima cosa che avrei fatto era acquisire anch'io quella copia di quello; adesso magari non so quale copia dei due perché so che ne sono girate due di copie.

DIFESA, AVV. MILIO – Poi lei ha detto che Li Pera si lamentò dell'atteggiamento della Procura di Palermo, del fatto che...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Il nome, a me non mi fece il nome della Procura di Palermo, della Procura di Catania, a me disse io voglio parlare però nessuno mi ascolta, così è verbalizzato.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, sì, no, per essere appunto precisi, lamentò il Li Pera timori per la sua vita in dipendenza delle rivelazioni che lui faceva?

TESTIMONE DI PIETRO – Non me lo ricordo se... non credo che abbia verbalizzato una cosa del genere, poi può darsi pure che me ne ha parlato ma non me lo ricordo, non me la ricordo sinceramente questa parte così, può darsi che me ne ha parlato, è anche normale se me ne avesse parlato, per l'amor di Dio, però... mi aiuti lei perché non me lo ricordo.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì. Dunque, pagina...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Perciò non è facile ricordare tutto dopo trent'anni.

DIFESA, AVV. MILIO – Dunque, ecco, “addirittura mi fu detto – è la pagina 9 – addirittura mi fu detto, io la ricordo questa cosa, mi fu detto sia da chi me lo riferì, sia poi da Li Pera, mi fu detto che lui già aveva parlato, addirittura in epoca antecedente alla morte o di

Falcone o di Borsellino, adesso non ricordo, forse di Borsellino proprio, ma che questo suo parlare non stava producendo sbocchi e che, quindi, temeva, diciamo così, temeva per la sua vita, per le ripercussioni che aveva”.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì, ribadisco, adesso questo, diciamo così, intercalare, temeva per le ripercussioni sulla sua vita, non me lo ricordo ma sicuramente può avermelo detto, io credo che qualsiasi pentito che parla dica una cosa del genere. Invece, confermo ancora una volta quel che ho detto prima, cioè vale a dire che mi disse che nessuno lo ascoltava, ne aveva parlato ma non era soddisfatto di quel che... Io poi ho scoperto addirittura che prima di me era andato pure a Catania.

DIFESA, AVV. MILIO – A Catania, esatto.

TESTIMONE DI PIETRO – Ma lì non me lo disse, lei crede che lì non ci sta scritto, a me non me lo disse che era andato a Catania.

DIFESA, AVV. MILIO – Certo. E poi lei...

TESTIMONE DI PIETRO – ... So che ne è nata tutta una querelle tra Catania, Palermo, eccetera, sono fatti che io ho saputo successivamente, io poi all’epoca, con tutto il rispetto per tutti gli altri, quando ho interrogato Li Pera le domande che... lui rispondeva alle mie domande, le domande che io gli facevo, quali sono le imprese per cui hai lavorato, quanto hai preso e quanto hai dato, il resto non è che gli andavo a chiedere che cosa vi siete detti a Palermo, che cosa vi siete detti a Catania, non era quello l’oggetto del mio intervento.

DIFESA, AVV. MILIO – Certo. Poi lei ha parlato, ha detto che gli elementi di assoluta novità che portò Li Pera furono i nominativi di Siino e di Salamone, che lei non conosceva prima della...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Sì.

DIFESA, AVV. MILIO – Ok, va bene, l’argomento Li Pera credo che sia terminato, a meno che le chiedo solo se lei ha avuto modo poi, magari, attraverso la lettura di provvedimenti giudiziari, di sapere che le dichiarazioni di Li Pera sono state considerate, diciamo, attendibili dai Giudici che hanno condannato sia Li Pera che altri, se a avuto modo...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma delle dichiarazioni che ha dato Li Pera ne ebbi un riscontro io diretto perché sui fatti che riguardavano l’inchiesta che portai avanti io ebbi riscontro diretto dai, diciamo così, da coloro su cui aveva parlato e su cui ho continuato ad indagare io. Hanno confessato pure gli altri.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Sono stati pure condannati.

DIFESA, AVV. MILIO – Allora, parliamo dell’incontro con Borsellino e poi approfondiamo degli argomenti che ho tralasciato: lei ha detto che vi fu questo incontro, se ho ben

capito, dinanzi alla bara, alla camera ardente del Dottore Borsellino...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Dinanzi alla bara no, stavamo lì...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Alla camera ardente.

TESTIMONE DI PIETRO – Eh, eh.

DIFESA, AVV. MILIO – Quindi, dinanzi alla camera ardente del Dottore Falcone, al feretro.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì, in quel giorno, in quella occasione, adesso, detto dinanzi alla bara sembra che noi stavamo lì davanti, ha detto così...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Alla camera ardente, suona meglio.

TESTIMONE DI PIETRO – In quella occasione, sì, in quella occasione.

PRESIDENTE – Quindi, al palazzo di giustizia.

TESTIMONE DI PIETRO – Eh?

PRESIDENTE – Al palazzo di giustizia.

TESTIMONE DI PIETRO – In quella occasione, quando ci fu... in quella occasione.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, e allora le dico, intanto, prima... va bene, qualche mese prima, in coincidenza con l'avvio dell'indagine di Mani Pulite, siamo a febbraio '92, lei ebbe modo di incontrare Borsellino?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, a Roma, credo, proprio al Ministero di Grazia e Giustizia, perché credo che c'era una... non per queste indagini, c'era un problema sulla informatizzazione credo proprio di questo palazzo, io all'epoca mi occupavo di informatica, fui tra i primi a portare l'informatica nella giustizia penale ed ero consulente al Ministero di Grazia e Giustizia. Mi trovai lì, c'era pure Falcone, credo, quel giorno, adesso, torno a ripetere, state parlando di fatti di trent'anni fa, per cui...

DIFESA, AVV. MILIO – ... E io...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Però sicuramente l'ho incontrato, sì, credo che l'abbia incontrato anche un'altra volta, a dire la verità, almeno due volte.

DIFESA, AVV. MILIO – E in quella occasione parlaste di come... del funzionamento degli appalti pubblici, di queste tematiche?

TESTIMONE DI PIETRO – Io, ecco, quello che non ricordo è se fu nell'occasione in cui c'era anche Falcone, perché io con Falcone ne parlai di più, perché lui era il direttore generale con cui io interloquivo per fare le rogatorie e nell'occasione c'era anche lui, non ricordo se c'erano insieme o erano separati, ma io quando andai... voi dovete mettere in quel periodo storico, in quel periodo storico le paginate dei giornali erano piene di inchiesta Mani Pulite, tra il febbraio e maggio prima e tra... soprattutto tra maggio e luglio dopo, ma i fatti dell'incontro con Borsellino avviene al Ministero entro maggio, perché poi non è venuto più al Ministero, io ho... erano fatti che quando vedevano a Di Pietro la prima cosa che gli chiedevano era: che stai facendo? E la seconda cosa che potevano

chiedere, non gli uomini di strada ma Falcone e Borsellino, era quello, poi devi fare così piuttosto che così. Quindi, certamente ci siamo confrontati, non facendo nome e cognome ma certamente ci siamo confrontati, cercando di dire bisogna che questa indagine che si sta allargando quando arriva in Sicilia? Questo era il tema di fondo.

DIFESA, AVV. MILIO – E in quella occasione il Dottore Borsellino le parlò di quello che era il suo sapere sul funzionamento del sistema di spartizione degli appalti?

TESTIMONE DI PIETRO – Adesso nei termini in cui io l'ho spiegato adesso, in cui leggo nelle sentenze, in cui l'hanno ripetuto dopo, cioè la parola (Inc.) del... il cartello, il sistema perdente, il sistema vincente, questo lo scoprimmo tutto dopo, mi parlò del fatto che in Sicilia, in Sicilia, che... non usò la parola Sicilia, che al sud bisognava fare i conti con un terzo elemento, ma ne parlò Falcone ancora prima di Borsellino, ma se permettete ne parlavano da una decina d'anni circa tutti i mass-media, cioè non vedo che sia questo... cioè se ne parlava, si sono fatti incontri, facevamo convegni sul ruolo della Sicilia, cioè quando Falcone parlò della Sicilia che andò in (Inc.), riferendosi proprio a Ferruzzi, lo disse nel '91, mi pare, o nel...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Sì, nel marzo '91.

TESTIMONE DI PIETRO – '90-'91 lo disse, quando... cioè di questa evoluzione era elemento di discorso e anche di convegni, il problema di fondo, Tangentopoli o Mafiopoli non è che l'abbiamo scoperto noi, lo sapevano pure le pietre, noi abbiamo scoperto un meccanismo per metterli con le spalle al muro. A Milano il meccanismo che io misi in piedi fu quello di invertire l'ordine delle indagini, non indago, non vado più a cercare chi è che l'ha preso, vado a cercare chi è che forma la provvista per dartelo, perché quello deve rispondere del 2621, deve rispondere di falso in bilancio e, allora, tra la necessità di rispondere e, quindi, andare in galera per falso in bilancio e la necessità di farsi passare per concusso, hanno fatto una scelta processuale. Dopodiché è arrivato un certo Governo che ha tolto l'articolo 2621, il falso in bilancio, ha tolto il reato di concussione per induzione, il 317 per induzione, e ci siamo ritrovati che c'hanno tolto come se al chirurgo togli il bisturi. Questo è il concetto di fondo, la verità è tutta qui, la verità di questa inchiesta che si è fermata è tutta qui, che ad un certo punto, finita la stagione delle stragi, hanno trovato la stagione legislativa per fermare le inchieste, piaccia o non piaccia questa è la verità.

PRESIDENTE – Sì, forse Senatore, scusi ancora se la interrompo...

TESTIMONE DI PIETRO -... Sì, mi sta mandando fuori tema, ma non è colpa mia.

PRESIDENTE – No, l'Avvocato forse voleva, era interesse dell'Avvocato e anche di questa Corte sapere se in occasione dei suoi incontri con Falcone e con Borsellino, ovvero con Falcone prima e con Borsellino poi, fossero emerse indicazioni da parte di Falcone o da

parte di Borsellino circa il fatto che già all'epoca fosse in corso, anche in Sicilia, un'indagine del filone Mafia e Appalti.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, io Falcone no, Falcone parlava con me come di uno che già l'aveva fatta, aveva fatto il maxiprocesso, quindi, voglio dire, stava alla direzione generale, ne parlava... più che me ne parlava a me, spiegava come dovevo fare, ripeto, per me fu un maestro nelle rogatorie, con Borsellino, per quel poco che parlai, capii perfettamente che lui quello stava facendo. Poi ho scoperto tutto il resto, ma a quell'epoca non mi parlò né del rapporto, né mi parlò delle audizioni che stava facendo su Mutolo, io dopo ho saputo che stava interrogando Mutolo e quant'altro, ma questo l'ho saputo dopo. Le cose, voglio dire, il mosaico piano piano si è messo insieme, piano piano si è messo insieme, io personalmente, personalmente, torno a ripetere, ho cominciato a ritrovare il bandolo della matassa, che era appena iniziato con Borsellino, l'ho iniziato, l'ho cominciato a ritrovare a novembre con... poi, devo dire, questo forse può interessare, devo dire che quel bandolo io l'ho riallacciato a metà del '93 in occasione del suicidio di Gardini, perché ricordatevi che, voglio dire, voi sapete... non ricordatevi, scusate, voi sapete più di me, sapete più di me poi che cosa è successo in Sicilia, è successo che il sistema, tra virgolette, politico nazionale si è fatto il suo interfaccia locale, che aveva individuato in Filippo Salamone, scalzando tutto il resto, e che aveva come contro faccia Calcestruzzi, eccetera, tanto è vero che c'è un interrogatorio che Panzavolta rende e dice che Gardini lo chiamò per dirgli: che sta facendo Di Pietro a Milano? Che ti sta chiamando? Perché questo? Perché temeva che si potesse arrivare, potessimo arrivare noi di Milano, nel '93, a scoprire ciò che poi venne scoperto a Palermo piano piano. Gardini era latitante, io... è trattativa pure questa, io parlai, venne a parlare da me l'allora ex sostituto procuratore, ex procuratore aggiunto di Milano, Luca Mucci, che era andato in pensione, devo fare uno sforzo a ricostruire queste cose, era ex procuratore aggiunto di Milano, Luca Mucci era andato in pensione e faceva l'Avvocato, e me lo ritrovai all'improvviso come Avvocato di Gardini, latitante. Venne da me, dice, ma Gardini non può fare il latitante, perché potete immaginare, un uomo che aveva in mano mezza Italia imprenditoriale e poteva fare il latitante, e io dissi può venire con i suoi piedi e se ne può uscire con i suoi piedi, però io degli altri 75 miliardi di euro che non ancora trovo a chi li ha dati, me lo deve dire. Questo è il tema. Perché dico questo tema? Anche per capire perché si è suicidato Gardini, evidentemente, è un aspetto di quella vicenda che sicuramente fu suicidio, perché l'ho vissuta in diretta, perché voi dovete sapere che Gardini, tramite Luca Mucci, concordò con me di venire a Milano a parlare, ma evidentemente non si fidava che poi tutto restava a Milano, non si fidava che io mantenessi la parola, come io non mi fidavo

di lui che veramente mi dicesse tutto, che lui veramente venisse a Milano, tanto è vero che quando concordammo che alle otto di quel mattino, che si è suicidato, doveva venire da me, io parlai con il suo Avvocato ancora un quarto d'ora prima del suo suicidio e lui mi disse che aveva parlato appena allora con Gardini, che stava uscendo di casa, stava per uscire di casa, quindi era... sembrava tutto normale, ma io non mi fidai di Gardini perché, quando il giorno prima l'Avvocato mi disse domani mattina veniamo, io, sapendo che era all'estero latitante e sapendo che per venire la mattina, lo misi apposta alle otto di mattina, per farlo rientrare la notte, feci mettere da una parte i Carabinieri, da una parte la Guardia di Finanza, da una parte la Polizia, feci mettere in tutte le sue case, li feci circondare perché, dico, quando arriva manterrò la parola, però non me lo faccio scappare più. E infatti a mezzanotte io fui avvertito che lui era arrivato a via Belgioioso, quindi io avrei dovuto farlo arrestare e venire da me, tanto è vero che l'ufficiale di Polizia Giudiziaria mi chiese: è latitante, lo arresto? Io ho detto no, no, circonda la casa, aspetta, fallo venire con i suoi piedi. Questo è il dramma nel dramma che mi porto anche dietro, perché può darsi che se lo avessi fatto arrestare subito non avrei mantenuto la parola ma forse sarebbe ancora vivo. Resta il fatto che lui fino a cinque minuti prima di uscire era convinto di venire da me, adesso... dopo ho capito, io non sapevo i 75 milioni a chi li aveva dati, poi, cercando di arrivarci e arrivarci, ho visto che una parte ha fatto il giro dello Ior, una parte ha fatto il giro di Salvo Lima, altra parte... dentro di me me lo sono pure ricostruito, ma se non lo posso dimostrare che faccio, me lo tengo?

DIFESA, AVV. MILIO – Senatore, grazie, anche per le opportune precisazioni che fa, non tutti sappiamo di queste vicende. In merito...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Questo l'ho passato sulla mia pelle, amico mio.

DIFESA, AVV. MILIO – E questo lo so. Dunque, eravamo partiti dall'incontro con il Dottore Borsellino nella primavera '92, quando prese avvio Mani Pulite, io le chiedo solo conferma di questa dichiarazione che lei ha reso il 6 novembre 2001, sempre a vent'anni, a 18 anni, alla Procura di Caltanissetta, pagina numero 3, a domanda risponde: "Nella primavera '92, in coincidenza con l'apertura delle indagini cosiddette Mani Pulite, a livello non più solo regionale ma nazionale, all'epoca non conoscevo come funzionasse il sistema delle tangenti in Sicilia, io incontrai più volte Paolo Borsellino, il quale mi disse che dovevamo assolutamente incontrarci, anche in occasione del funerale di Giovanni Falcone. Era convinto che vi fosse un sistema unitario a livello nazionale di spartizione degli appalti e che questo fosse la chiave interpretativa del sistema delle tangenti. Solo successivamente, alla morte di Borsellino, nel corso delle susseguenti indagini mi resi conto dell'estrema fondatezza delle

intuizioni del collega Borsellino. Diversi imprenditori che in precedenza avevano confessato fatti di corruzione si erano rifiutati di parlare degli appalti siciliani". Si, in merito, diciamo, alla domanda, al...

TESTIMONE DI PIETRO – ... È esattamente quello che ho detto fino adesso, mi pare, no?

DIFESA, AVV. MILIO – Sì.

TESTIMONE DI PIETRO – L'unica cosa che le chiedo però, all'inizio di quel... vede, questo tante volte la trascrizione e la voce orale come può cambiare, provi a rileggere la frase, la prima parola, le prime tre parole.

DIFESA, AVV. MILIO – Adr: "Nella primavera '92, in coincidenza con l'apertura delle indagini cosiddette Mani Pulite, a livello non solo...

PROCURATORE GENERALE FICI -... Avvocato, ma quale pagina sta leggendo e di cosa? Ha fatto riferimento al 2001.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, è un verbale che la Procura di Palermo mi ha depositato in sede di 415 bis sette anni fa, quindi voi lo dovrete conoscere, ecco perché non l'ho depositato.

PROCURATORE GENERALE FICI – Ma voi, dove? Dov'è il fascicolo?

DIFESA, AVV. MILIO – Il fascicolo del Pubblico Ministero.

TESTIMONE DI PIETRO – E comunque è quello che ho detto fino a mo.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, no, questo è un problema...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA -... Magari facciamo la domanda e poi eventualmente rileggiamo.

DIFESA, AVV. MILIO – La domanda era stata fatta prima, già gliel'ho letta tutta una volta, poi il Senatore mi ha chiesto...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Perché ci manca un punto, basta mettere un punto, perché lo vedi, quando uno parla non vede il punto, sfilata tutto.

PRESIDENTE – Cioè aveva detto che aveva incontrato più volte Paolo Borsellino, anche in occasione del funerale.

TESTIMONE DI PIETRO – Punto, punto, anche... se mette il punto lì...

PRESIDENTE -... Anche in occasione del funerale.

DIFESA, AVV. MILIO – Una virgola c'è.

PRESIDENTE – Va bene, questo è un problema...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ci andava il punto.

PRESIDENTE – Ci andava invece il punto, va bene.

DIFESA, AVV. MILIO – Posso proseguire?

PRESIDENTE – Sì.

DIFESA, AVV. MILIO – Grazie. Senta, allora, ecco, lei chiese al Dottore Borsellino da dove traesse gli elementi sulla base dei quali aveva capito questo funzionamento del sistema

degli appalti?

TESTIMONE DI PIETRO – Stavamo davanti a Falcone, mi creda, in quel momento c'eravamo ripromessi, questo sì, e sono convinto che, se fossi stato io e Borsellino, da lì a poco avremmo messo in piedi un coordinamento di indagini, che poi facemmo con Caselli, lo stesso coordinamento di indagini non è che ce lo inventammo con Borsellino, lo facemmo con Caselli successivamente l'indagine, lo facemmo con Caselli e con il pool di Caselli, lo facemmo, lo facemmo dopo che... Però quando lo facemmo? Dopo che, da una parte, il pool di Palermo arrivò a Lodigiani autonomamente attraverso la Sirap, credo, attraverso l'indagine sulla Sirap, adesso non vorrei sbagliarmi perché... ed io ci arrivai perché venni contattato e sollecitato dal Ros anch'io ad investigare sulle vicende siciliane, in quanto questo signore riferiva di essere insoddisfatto di come era stato trattato con riferimento a ciò che stava riferendo.

PRESIDENTE – Cioè il Li Pera.

TESTIMONE DI PIETRO – Li Pera, Li Pera sempre.

DIFESA, AVV. MILIO – Quindi, in merito a questa collaborazione con il Procuratore Caselli, si può dire che con Caselli vi fu quella collaborazione che voi volevate realizzare l'anno prima con il Dottore Borsellino?

TESTIMONE DI PIETRO – Voi chi?

DIFESA, AVV. MILIO – Lei e Borsellino.

TESTIMONE DI PIETRO – Ah io, io.

DIFESA, AVV. MILIO – Lei.

TESTIMONE DI PIETRO – Torno a ripetere, io adesso, con il senno del poi, dico sicuramente sì, però fate mettere a Di Pietro quel giorno davanti a Borsellino, quel giorno davanti a Borsellino ci siamo dati appuntamento per risentirci e mettere in piedi, io quel giorno non sapevo tutto quello che avrei scoperto l'anno prossimo, quindi io a questa sua domanda posso rispondere sicuramente sì, ma non vorrei che venga intesa che Di Pietro e Borsellino hanno fatto, hanno siglato un accordo stampato, stavamo davanti alla tomba di Falcone.

DIFESA, AVV. MILIO – E infatti ora, Senatore, io le farò poche domande specifiche su quello che accadde quel giorno davanti al... come si chiama? Alla camera ardente del Dottore Falcone. Innanzitutto, chi introdusse il discorso?

TESTIMONE DI PIETRO – Lui.

DIFESA, AVV. MILIO – Lui.

TESTIMONE DI PIETRO – Lui, lui me ne parlò, io stavo a fianco a lui e me ne parlò lui, sì.

DIFESA, AVV. MILIO – Cosa le disse?

TESTIMONE DI PIETRO – Io no, io andai a stringergli la mano, ovviamente, ma

dell'inchiesta... fui io che andai, scusi, toccava a me, il più giovane, ma manco ci ho pensato, mi è venuto spontaneo.

DIFESA, AVV. MILIO – Certo.

TESTIMONE DI PIETRO – Era il fratello, io lo consideravo il fratello di Falcone, per me andare a dare le condoglianze a Borsellino era come andare da uno di famiglia, quindi sicuramente sono andato io e fu lui che mi disse dobbiamo fare presto, dobbiamo fare presto, dobbiamo vederci, dobbiamo...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Ecco, ecco...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Una serie di parole, io all'epoca dissi proprio delle parole testuali.

DIFESA, AVV. MILIO – E infatti ci sto arrivando, le chiedevo se le ricordasse.

PRESIDENTE – Questo dobbiamo fare presto lei ricorda...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Come?

PRESIDENTE – Lei ricorda questa sollecitazione a fare presto?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì, la parola fare presto fu una delle parole che disse e disse alcune parole significative, io le ho anche verbalizzate, se all'epoca...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Sì, con il permesso...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma no, io le ho verbalizzate non solo alla Procura, di cui forse sta leggendo la... ma anche in dibattimento.

DIFESA, AVV. MILIO – No, io leggo, infatti, il verbale dibattimentale, glielo ricordo solo perché poi magari lei può anche darci qualche indicazione in più, pagina 4, il verbale è quello del Borsellino Ter del 21 aprile '99: "Scambiai due parole con Borsellino su questo punto proprio, ci dobbiamo – virgolette – ci dobbiamo vedere nei prossimi giorni perché dobbiamo... mi ricordo queste parole, adesso non ricordo se eravamo nel momento in cui c'era la bara lì, al palazzo di giustizia, o se subito prima o se subito dopo, mi ricordo queste sue parole che disse, dobbiamo approfondire quel discorso perché dobbiamo andare di corsa". Ed ancora...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ecco, le parole di corsa me le ricordo, fare presto, andare di corsa. Il discorso a cui si riferisce è il discorso del terzo soggetto, terzo soggetto, perché io ne conoscevo due fino all'epoca, ne conoscevo due, cioè affari-politica. No, c'era un terzo piede.

DIFESA, AVV. MILIO – Esatto, sempre continuando nelle parole che lei attribuisce in quella sede, vent'anni fa, al Dottore Borsellino, lei dice, pagina 5: "E ci demmo appuntamento telefonico e anche per parlarne. Poi in quei giorni si correva come matti, quindi non è che potevamo fare granché tutti quanti, io ricordo, se la parola è esatta, io non ricordo se eravamo vicini, mi ricordo che mi si appoggiò, c'appoggiammo..."

TESTIMONE DI PIETRO – ... Su una colonna.

DIFESA, AVV. MILIO – “Mentre scambiamo due parole lì – virgolette – perché bisogna capire che cosa sta succedendo”. Ed ancora, pagina 6...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA - ... Scusi Avvocato, quale...

PRESIDENTE -... La deposizione al Borsellino Ter.

DIFESA, AVV. MILIO – Del Borsellino Ter che ho depositato la settimana scorsa al suo ufficio.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – 21 aprile '99?

DIFESA, AVV. MILIO – Sì.

TESTIMONE DI PIETRO – 21 aprile, guardi che è quello che ho reso davanti al Pubblico Ministero?

DIFESA, AVV. MILIO – No, in dibattimento al processo.

TESTIMONE DI PIETRO – Qualunque sia, è sempre quello il discorso.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Sì, ma quello è un sunto.

DIFESA, AVV. MILIO – Non è un sunto, Presidente. Allora, chiariamo: allora, la Procura, a quanto pare, ha acquisito la trascrizione del...

PRESIDENTE -... Della deposizione?

DIFESA, AVV. MILIO – Della deposizione, quella deposizione è uguale però non l'ha depositata a noi, io invece correttamente, per usarla, l'ho depositata in cancelleria nel formato che ho io, che è un formato, potete venire a sequestrare tutti i computer dello studio...

PRESIDENTE -... Non corrispondono le pagine, quindi.

DIFESA, AVV. MILIO – Non corrispondono le pagine, perché... e sono stati estratti da un apposito programma che c'era a Caltanissetta, quindi il mio è un documento Word, il suo... e non corrispondono, ma io ho depositato proprio per questo motivo la trascrizione a loro nello stesso formato mio; poi ora se non ce l'hanno, non lo so...

PRESIDENTE -... Va bene. Il testo dovrebbe essere identico, al di là... non corrispondono le pagine...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA -... Certo, ma è questa, diciamo... non corrispondono le pagine, richiama una pagina che ovviamente non corrisponde, quindi...

PRESIDENTE -... L'avete trovata la pagina?

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – No.

PRESIDENTE – No? Ancora no? Avvocato, era all'inizio della deposizione...

DIFESA, AVV. MILIO -... Io posso cominciare a cercare, Presidente, ma...

PRESIDENTE -... Era all'inizio della deposizione?

DIFESA, AVV. MILIO – È a pagina 6, la mia è pagina 6, il formato che io vi ho depositato è

pagina 6.

PRESIDENTE – Ma lei per caso ha estratto dal verbale di trascrizione dell'udienza, per cui...

DIFESA, AVV. MILIO -... Si, c'è solo la testimonianza, inizia così...

PRESIDENTE – ... Per cui non può corrispondere, ovviamente.

DIFESA, AVV. MILIO – Si procede all'esame del teste Di Pietro Antonio, nato a... eccetera, eccetera.

PRESIDENTE – Quindi, è un estratto dal verbale di trascrizione dell'udienza e, quindi...

DIFESA, AVV. MILIO -... Il programma funziona così.

PRESIDENTE – La pagina non può corrispondere.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – È un estratto, diciamo, domestico.

DIFESA, AVV. MILIO – Non è domestico, io ho un programma che mi hanno fornito e io li ho presi così tutti i verbali, non è domestico.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – (Fuori microfono).

DIFESA, AVV. MILIO – Eh, se me l'aveste depositata io vi davo le pagine con la vostra trascrizione, Procuratore.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – (Fuori microfono) Non noi, in relazione alla sua richiesta, noi abbiamo chiesto qual era il verbale.

DIFESA, AVV. MILIO – Ho capito, però fa parte dei doveri, magari, se me l'aveste depositato a me, anziché... cioè ci scambiavamo, io andavo con le vostre pagine, che era pure meglio.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Io pensavo che, chiedendo l'esame del teste, lei avesse già a monte...

DIFESA, AVV. MILIO - ... E ce l'ho, in questo mio formato, tant'è che mi sono premurato di depositarlo alla Procura.

PRESIDENTE – Vediamo, se ci date un attimo il verbale integrale.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Questo è il verbale integrale.

PRESIDENTE – Ecco, perfetto, se ce lo date un attimo...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA -... È il cartaceo, diciamo, il sintetico.

PRESIDENTE – Se ci date il verbale integrale, vediamo.

TESTIMONE DI PIETRO – Mi state facendo raccontare la storia di Mani Pulite, però direbbe il vecchio Di Pietro che c'azzecca con la trattativa?

PRESIDENTE – Allora, l'abbiamo già trovato, forza. Diamo atto che nell'estratto utilizzato dall'Avvocato Milio il passaggio in questione è da pagina 4 in poi, mentre nel verbale di trascrizione integrale della Procura è da pagina 33 in poi, però il testo è identico poi. Allora, procediamo.

DIFESA, AVV. MILIO – Allora...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Pure uno è in formato Word e uno è in formato PDF, forse.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, esatto.

TESTIMONE DI PIETRO – E allora anch'io...

PRESIDENTE -... Il formato è diverso, il formato, e anche però il problema che quello è un estratto della sua deposizione dal verbale di trascrizione, ma un estratto, un estratto integrale. Va bene...

DIFESA, AVV. MILIO – ... La sua deposizione comunque è integrale, Senatore. Allora, andando avanti...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Sempre la stessa cosa dico, quindi non è...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Andando avanti con le parole che lei dice avere saputo dal Dottore Borsellino, dice a pagina 6: “All’epoca si capì soltanto che vi erano delle imprese nazionali che lavoravano sicuramente in Sicilia e della Sicilia non parlavamo, e fu Borsellino, quando io gli riferivo queste cose, fu Borsellino che mi disse dobbiamo trovare il sistema”. Vado avanti, pagina 8...

PROCURATORE GENERALE FICI -... Avvocato, scusi...

PRESIDENTE -... Lei è inutile che dice pagina 8 perché non corrisponde, lei deve dire casomai la domanda chi la fa, così loro la trovano.

PROCURATORE GENERALE FICI – Allora, lei sta leggendo, ha detto, pagina 6 nel formato... prima ha letto pagina 6.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì.

PROCURATORE GENERALE FICI – Me lo rilegge? Perché non lo trovo a pagina 6, da pagina 6...

PRESIDENTE -... Dovrebbe essere pagina 35, a occhio e croce.

TESTIMONE DI PIETRO – Ma perché non mi fa la domanda, così chiarisco? Sarà sicuramente la stessa risposta.

PRESIDENTE – Esatto, facciamo la domanda e poi...

DIFESA, AVV. MILIO - ... Sì, Presidente, ma l’avevo già fatta, era perché lui ha detto le parole che tanti anni fa ho detto, ho detto parole precise che mi disse Borsellino, ora non le ricorda, ecco perché stavo prendendo le parole.

TESTIMONE DI PIETRO – Sicuramente ho parlato che dobbiamo andare di corsa, sicuramente abbiamo parlato che dobbiamo trovare il sistema, queste sono parole che ricordo, disse questo, io all’epoca quando venni sentito ero più fresco di memoria e dissi le parole, alcune parole tra virgolette che mi disse, ma non è che ci dicemmo... comprendemmo tra di noi che c’era una necessità di coordinamento delle indagini e, quindi, io capii che lui di quello si stava occupando e ne ebbi riscontro successivamente man mano che facevo le indagini e che vedevo che coinvolgeva anche la Sicilia, alla fine ne ebbi la

riprova con le dichiarazioni di Li Pera, ne ebbi l'ulteriore conferma quando vidi il coinvolgimento di Calcestruzzi e, quindi, capii il dramma di Gardini, infine ne ebbi la riprova documentale quando vidi che i CCT di quella benedetta tangente andarono a finire nelle mani di...

PRESIDENTE -... Va bene, mi pare che il concetto è chiaro e anche il narrato è sostanzialmente identico, a meno che non ci sia proprio qualche frase particolare che lei vuole evidenziare, ma come concetto ci siamo e come...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Disse, siccome non la volevo fare suggestiva, Borsellino, il Dottore Borsellino le propose di trovare una soluzione in modo tale che... da fare in modo che gli imprenditori riferissero anche i fatti siciliani?

TESTIMONE DI PIETRO – Ma, ripeto, di questo ne parlavamo già con Falcone e Borsellino già prima, cioè io quando andai al Ministero andavo a parlare...

PRESIDENTE -... Come tematica generale, lei dice.

TESTIMONE DI PIETRO – Come tematica generale, ma come tematica generale ne parlavano in tutte le Procure, perché c'è qualche Procura di qua che non parlava di questa tematica?

DIFESA, AVV. MILIO – Va bene. Allora, quindi, se ho ben capito, con Borsellino in quella occasione, davanti alla camera ardente del Dottore Falcone, sostanzialmente parlaste di un'intenzione di avviare un lavoro, una collaborazione assieme. Il Dottore Borsellino le spiegò perché avesse questa fretta, perché dovevate andare di corsa, perché dovevate sbrigarvi?

TESTIMONE DI PIETRO – Ci siamo dati appuntamento di lì a breve di incontrarci per organizzare il lavoro.

DIFESA, AVV. MILIO – In ogni caso queste parole di Borsellino, dobbiamo sbrigarci, erano riferite a quelle indagini che vi accumulavano?

TESTIMONE DI PIETRO – Non avevamo un'indagine che ci accumulava, era un obiettivo...

DIFESA, AVV. MILIO – ... A quei programmi investigativi.

TESTIMONE DI PIETRO – Era un obiettivo che ci accumulava, non avevamo un'indagine comune, avevamo un obiettivo comune, quello di... tenete presente che l'indagine Mani Pulite provocò una tale rilevanza nazionale per cui ogni giorno si scopriva qualcosa e c'era questa Sicilia che rimaneva silente, quindi, voglio dire, era nell'ordine naturale delle cose che lui la prima cosa che mi chiese, appunto, dobbiamo coordinare le indagini, io capii che di quello si stava occupando. Ripeto, se lei mi chiede se mi ha mai parlato del rapporto del Ros del '91, no, altrimenti anche successivamente alla sua morte l'avrei richiesta anch'io la copia.

DIFESA, AVV. MILIO – Va bene.

TESTIMONE DI PIETRO – Io ne ebbi modo e conoscenza successivamente, quando ho sentito Siino... scusi, Li Pera, Li Pera che, appunto, disse che... sostanzialmente Li Pera si lamentava che era stato trattato male rispetto agli altri, dice, insomma, rispetto a questo rapporto, a me sì e agli altri no, questo era il concetto, non è che era un grande pentito di Gesù Cristo, era un pentito arrabbiato perché era rimasto solo lui appeso al pero.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta, Senatore, la interlocuzione sugli appalti avuta con Borsellino prescindeva dal riferimento ai politici, alla politica, o la contemplava?

TESTIMONE DI PIETRO – No, non avevamo fatto un'esclusione o un'inclusione, l'inchiesta Mani Pulite coinvolgeva totalmente l'apparato politico, tenete presente che in quel momento era già coinvolto, già eravamo arrivati a livello nazionale a Citaristi, alle segreterie nazionali di tutti i partiti, quindi... io adesso non vorrei fare i nomi dei morti ma, insomma, si arrivò anche a nomi importanti che all'epoca erano ancora vivi.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, lei dice, a pagina 24...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Per questione di fondo, il problema di fondo è che, io mi permetto, il problema di fondo è mandanti o beneficiari occulti ci sono stati o non ci sono stati? Questo è il tema, a mio avviso, è questo il tema per capire se chi ha operato in quel periodo, a quale fine ha spinto sull'acceleratore, io questo ad oggi non ancora l'ho capito, io so soltanto che ho provato facendo esposti, denunce a Brescia, a Milano, al CSM, alla Procura di Caltanissetta, alla Procura di Palermo, ai comitati di servizi, eccetera, ho l'impressione che siamo arrivati tutti alla porticina ma se ha una rilevanza penale o meno chi ha beneficiato del fatto che Falcone e Borsellino prima e che l'inchiesta Mani Pulite dopo non dovevano andare avanti, questo ad oggi è rimasto ancora un punto oscuro perché al Copasir non hanno continuato le indagini che dovevano continuare e ci sono state delle archiviazioni di cui io ho dovuto prendere atto.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Su questo non sono convinto.

DIFESA, AVV. MILIO – Solo per sua memoria, quando lei fu sentito al Borsellino Ter, pagina 24 nel mio formato, dice... la domanda è: "Borsellino – l'Avvocato Sorrentino – le fece mai accenno alla politica siciliana?" Lei risponde: "No, no, ripeto, in quei giorni di politica e di affari si parlava, non è che si parlava di altro, quindi quando noi parlavamo in quei giorni, quando abbiamo parlato con riferimento al sistema degli appalti, noi parlavamo per scoprire il sistema degli appalti ma parlavamo del sistema degli appalti con riferimento alla politica, certo". Va bene, no, giusto per lasciarne traccia. Senta, lei ha...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma io credo che... se io fossi il Pubblico Ministero chiederei di

acquisire il mio verbale, forse verrebbe meglio.

DIFESA, AVV. MILIO – E ora...

PRESIDENTE -... Anche noi rivolgiamo questa sollecitazione alle parti.

PROCURATORE GENERALE FICI – Chiedo scusa, lo può chiedere anche il difensore.

PRESIDENTE – Perché noi del Borsellino Ter abbiamo acquisito la sentenza, le sentenze, ma effettivamente il verbale della deposizione non è agli atti.

PROCURATORE GENERALE FICI – Ma lo possiamo acquisire immediatamente e così...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Mi permetto di dire, perché io sto ripetendo quello che ho già detto, non mi pare che ci sia stata una sbavatura.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, no, anche... sta dicendo anche di più, quindi il verbale... va bene, questo lo valutiamo dopo, intanto finiamo.

TESTIMONE DI PIETRO – Ripeto, io aspetto che arrivi un processo sui beneficiari occulti di tutta questa storia, questo non ancora... ma questo, lasciamolo questo sfogo, perché non credo che questi capi di imputazione ci si arriva in questo processo.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta, Senatore, ha elementi...

TESTIMONE DI PIETRO – ... E vorrei essere sentito, anche se sono passati trent'anni.

DIFESA, AVV. MILIO – Non so se ha qualcosa da...

PRESIDENTE -... Vuole aggiungere qualcosa sul tema, sul... No. Avvocato Milio, forza.

DIFESA, AVV. MILIO – Le chiedo solo se ha elementi fattuali, oggettivi, per rispondere alla domanda se al Dottore Borsellino i rapporti tra imprese, mafia e politica in Sicilia risultassero chiari negli anni '92, quando lei parlò con lui. Glielo chiedo...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ho già risposto...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Perché lei ha riferito una circostanza particolare.

TESTIMONE DI PIETRO – Io all'epoca mi ero convinto di sì, non ne abbiamo parlato, io non ho detto: ti sono chiari? E lui mi ha detto mi è chiaro, ma quel poco che ci siamo parlati, cioè, voglio dire, lui e ancor più Falcone avevano appena fatto il maxiprocesso, voglio dire, andavamo tutti noi a scuola da loro. Quindi, io non avevo bisogno di domandargli: hai chiare le idee? Io avevo chiaro che lui ce le aveva chiare le idee, non so se mi spiego.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, lei però ha riferito sempre in quel verbale, Borsellino...

PROCURATORE GENERALE FICI -... Pagina?

DIFESA, AVV. MILIO – Pagina 23 del formato mio, alla fine.

PROCURATORE GENERALE FICI – Allora, io chiedo di acquisirlo, Presidente.

DIFESA, AVV. MILIO – Cosa?

PROCURATORE GENERALE FICI – Così evitiamo già la necessità della difesa...

PRESIDENTE - ... Il verbale quello utilizzato dall'Avvocato Milio?

PROCURATORE GENERALE FICI – Sì, sì, ha la necessità di fare ripetere cose che il teste ha già in parte detto...

DIFESA, AVV. MILIO - ... No, questo non l'ha detto veramente.

PROCURATORE GENERALE FICI – E, allora, lei faccia la domanda e poi eventualmente fa la contestazione, oppure chiediamo...

DIFESA, AVV. MILIO -... Io l'ho fatta la domanda.

PRESIDENTE – La domanda, quindi, è?

DIFESA, AVV. MILIO – E ha risposto, io gli ho chiesto un elemento di fatto, perché...

INTERVENTO -... (Fuori microfono).

DIFESA, AVV. MILIO – Non dice una cosa contraria, però ha specificato in quella occasione una circostanza.

PROCURATORE GENERALE FICI – E allora non è una contestazione questa.

PRESIDENTE – No, lo può essere, può essere come aiuto alla memoria, perché se ha detto, ha pronunciato una frase particolare, ha detto una circostanza particolare che adesso non ricorda, gli viene contestato in aiuto alla memoria, dicono gli Avvocati, mi pare.

INTERVENTO – (Fuori microfono).

DIFESA, AVV. MILIO – No, ma infatti non era... non ho detto che lei non ricorda, è proprio un ausilio a...

PRESIDENTE -... Ma qual è la circostanza che lei vuole evidenziare?

PROCURATORE GENERALE FICI – Allora, Avvocato, ci dia la pagina.

DIFESA, AVV. MILIO – Pagina 23, alla fine.

PROCURATORE GENERALE FICI – Alla fine.

DIFESA, AVV. MILIO – Posso? Lei dice...

PRESIDENTE -... Forse si è spento il microfono? Ah ecco.

DIFESA, AVV. MILIO – La domanda è: “A Borsellino i rapporti qui in Sicilia tra imprese e politica, che lei abbia ricavato, risultavano chiari?” Questa è la domanda. E lei risponde: “A Borsellino risultavano talmente chiari che io ricordo, me l'ha detto, ma io ricordo questo fatto, che quando interrogai Li Pera riproposi in forma di domanda una affermazione che mi fece Borsellino”. E se vuole io continuo sulla circostanza.

TESTIMONE DI PIETRO – Prego.

DIFESA, AVV. MILIO – Lei dice: “Eh, ma la domanda, lui rispose dicendo il sistema è a tre, il sistema delle imprese, il sistema della politica, l'imprenditore locale che fa – chiuse virgolette – Io, ripeto, poi se volete, per l'amor di Dio, ma non credo che posso, ecco perché ce l'avevo un passaggio, la questione che lui diceva era questa, Li Pera, o meglio ricavo la mia domanda che ricordo perfettamente, lo fece a ragion veduta perché allora, a novembre, mi erano più chiare quelle affermazioni, ma io ricordo, a ragion veduta,

non è un'impressione, era proprio una precisazione che mi fu fatta da Borsellino, questo lo ricordo, perché altrimenti non mi veniva in mente poi quella là, ma lo ricordo che lo fece proprio con riferimento a questo. Come funziona il sistema? Il sistema funziona che c'è un regolatore che è, diciamo così, lui diceva la Cosa Nostra, diceva, la mafia, non mi ricordo come la chiama, c'è un regolatore". La ricorda questa circostanza?

TESTIMONE DI PIETRO – Cosa ha detto però prima, scusate? Mi pare che è la stessa cosa che abbia detto prima...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Sì, come concetto generale...

PRESIDENTE -... Nel senso che Paolo Borsellino le disse, le parlò espressamente di...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Borsellino mi parlò quel giorno ma...

PRESIDENTE -... Di questo regolatore.

TESTIMONE DI PIETRO – Torno a ripetere, Borsellino mi parlò espressamente quel giorno, ma me ne parlò Falcone, me ne ha parlato lui quando là ci siamo visti al Ministero, siccome io stavo facendo un'indagine sul sistema di Tangentopoli...

PRESIDENTE -... Sì, ma adesso ricorda che Borsellino proprio le parlò espressamente di...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Del sistema a tre, certo.

PRESIDENTE – Di un soggetto regolatore, questo soggetto regolatore era...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Adesso che l'ho chiamato regolatore, tenga presente che lì sto raccontando del mio interrogatorio a Li Pera, che ha usato la parola regolatore o ha usato la parola cartello o ha usato la parola a tre, le tre gambe del tavolino, erano delle frasi che si usavano allora, perché si descrivevano...

PRESIDENTE -... Sì, ascolti...

TESTIMONE DI PIETRO – ... La parola esatta, ma il concetto è quello.

PRESIDENTE – Però la circostanza...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Il concetto è quello.

PRESIDENTE – La circostanza evidenziata da questo passaggio nella sua...

TESTIMONE DI PIETRO – ... É una circostanza che confermo, che confermo integralmente.

PRESIDENTE – É nel senso che già Borsellino, praticamente...

TESTIMONE DI PIETRO - ... E Borsellino, certo, e chi me l'ha detto?

PRESIDENTE – Le diede lo spunto per fare poi quella domanda a Li Pera, le diede lo spunto nel senso di...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma, mi perdoni, non solo sì, ma io prima le dissi con Borsellino, con cui parlammo anche quel giorno del funerale di Falcone, ma ne parlammo anche prima e soprattutto con Falcone, quando le parlavo delle rogatorie, si parlava, erano loro che mi hanno fatto capire chi in Sicilia era necessario indagare perché c'era un terzo soggetto, che poi di volta in volta nel corso degli anni lo abbiamo chiamato in mille

modi, ma sempre quello è, ed era quel soggetto che poi individuammo essere in Filippo Salamone.

DIFESA, AVV. MILIO – Senatore, quando parlò anche telefonicamente con il Dottore Borsellino per l'ultima volta? Se lo ricorda. Non se lo ricorda.

TESTIMONE DI PIETRO – No, questo no.

DIFESA, AVV. MILIO – Va bene, allora andiamo velocemente ad un altro argomento. Senta, lei in una intervista giornalistica a Radio Cusano, il 18 luglio 2019, in occasione sostanzialmente dell'ultimo anniversario della strage, ha detto... mi serve, Presidente, leggere queste tre righe per porre la domanda, ha fatto riferimento, diciamo così, non leggo testualmente, ha fatto riferimento alla circostanza che personaggi scomodi, così li ha definiti, venivano lasciati da parte in questa indagine. Le chiedo a quali personaggi scomodi si riferiva, anche come categoria, insomma.

TESTIMONE DI PIETRO – Mi ripeta un po' il contesto, perché se no...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Sì, io avevo messo il virgolettato ma non... credo che... va bene. Sostanzialmente, lei parla in questa intervista del 18 luglio 2019 di questi incontri avuti con Borsellino relativamente al sistema mafia, affari, politica, e poi afferma di avere avuto, di avere la convinzione che alcuni personaggi scomodi, probabilmente implicati in queste inchieste, venivano lasciati un po' da parte perché allo Stato non interessava perseguirli, questo è il concetto che lei ha espresso, io le dico...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Allo Stato non interessava perseguirli?

DIFESA, AVV. MILIO – Allo Stato non interessava o interessava poco perseguirli. Ecco, io le chiedo se questi personaggi scomodi possiamo identificarli, se...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Io personalmente le posso dire cosa penso e sicuramente cosa pensavo allora, adesso lei ha tirato fuori una frase da un'intervista, bisogna leggere il contesto, io sono convinto, ero convinto allora, sono convinto adesso che l'indagine Mani Pulite, prima dell'indagine Mani Pulite e adesso, con la coscienza e conoscenza che ho dei fatti adesso, sono convinto che... sono convinto, posso esserlo convinto, per l'amor di Dio, ma non sono io che debbo giudicare, devo prendere atto, sono convinto che una concausa fondamentale all'omicidio di Falcone... di Borsellino, scusate, Falcone sarà per una rabbia, rivalsa, ma sicuramente di Borsellino è perché doveva occuparsi, si stava occupando, pensavano che se ne sarebbe occupato dell'inchiesta mafia e appalti, io sono convinto che l'inchiesta Mani Pulite è stata fermata nel momento in cui anche l'inchiesta Mani Pulite era arrivata allo stesso punto del rapporto fra mafia ed appalti. Io sono stato fermato attraverso una delegittimazione gravissima, portata avanti in un modo abnorme, tant'è che chi l'ha portata avanti questa delegittimazione sono stati anche da me denunciati e poi, per l'amor di Dio, non s'è

arrivato ad un accertamento dibattimentale, certamente nei miei confronti, nei miei confronti sono stati svolti una serie di dossieraggi che se voi leggete, io per questo li ho portati qui, vi ho portato qui le due relazioni del Copasir, dossieraggi portati avanti da personaggi specifici su ordine di politici specifici, che hanno fermato questa indagine e hanno portato quel giorno alle mie dimissioni, dimissioni che si sono rese necessarie perché io avevo capito che da quel che stavo costruendo, si stava costruendo nei miei confronti, da lì a poco sarebbe arrivata non solo una grossa indagine nei miei confronti ma anche con richiesta di misura cautelare. E, allora, io mi sono dovuto dimettere per evitare, per motivi processuali, per eliminare ogni pericolo di inquinamento probatorio, per potermi difendere nelle opportune sedi, l'ho fatto, sono stato prosciolto da tutte le accuse, dopodiché ho segnalato al CSM che chi doveva indagare su di me non poteva indagare su di me, si chiama Fabio Salamone ed era il fratello di Filippo Salamone, e il CSM lo ha censurato disciplinarmente. Questi sono i fatti.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta, prima di arrivare a due domande...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Dopodiché, ripeto, siccome le ho dette queste cose in un'aula di giustizia, sono stato denunciato per calunnia e sono stato prosciolto, l'inchiesta Mandanti Occulti bis mi risulta che è finita con una archiviazione per essere ignoti gli autori del fatto.

DIFESA, AVV. MILIO – Senta, prima di passare a due domande, due-tre domande su Salamone, le chiedo, era una domanda che le avevo fatto all'inizio ma poi abbiamo parlato di altro, se dopo la morte del Dottore Falcone e del Dottore Borsellino gli imprenditori, tramite i loro Avvocati che avevano delle interlocuzioni con voi della Procura di Milano, con lei della Procura di Milano, posero delle condizioni per iniziare a parlare degli appalti siciliani e se queste condizioni erano motivate da qualche sentimento.

TESTIMONE DI PIETRO – Diciamo così, non gli Avvocati vennero da me, addirittura sono io che andai da loro, cioè dopo l'accordo che abbiamo raggiunto fra il pool di Milano e il pool di Palermo, tra Borrelli e Caselli, che misero entrambi buoni uffici fra i recalcitranti Sostituti di Milano, io, e i recalcitranti Sostituti di Palermo, Ingroia, ma non solo Ingroia, anche gli altri, e dopo che si concluse tutto con una cena a casa di Borrelli divenne... l'accordo era che proprio perché io avevo questa capacità di interloquire con gli imprenditori, attraverso i loro difensori, con cui già mi avevano dato tanti riferimenti in ordine ad appalti, tangenti, corruzione in giro per l'Italia, se io riuscivo a trovare imprenditori che mi potevano dire sulla Sicilia alcune cose le avrei trasmesse a Palermo. Allora, sono io che ho cominciato a parlare con i difensori di taluni... a proporre ai difensori di taluni indagati se, a questo punto, visto che stiamo indagando su di voi e prima o poi scopriremo tutte le provviste che avete fatto e ci dovete dire dove le avete

prese queste provviste, perché altrimenti è un falso in bilancio grosso come una casa, beh, allora, per favore, ditemi questo, perché noi, giacché dobbiamo fare il processo a voi per 30, ve lo facciamo per 31, in continuazione. La parola trattativa vuol dire tutto e vuol dire niente, questa è una... io l'ho vissuto come un'attività investigativa istruttoria da parte di un Pubblico Ministero in un sistema processuale accusatorio in cui ho cercato di portare a casa più risultati possibile, lo rifarei, poi, certo, sono stato processato per questo, sono stato processato e sono stato proscioltto.

PRESIDENTE – La condizione, quindi, se non abbiamo capito male, era che gli imprenditori disposti a rivelare quanto a loro...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Allora, io parlavo con i loro difensori, non con gli imprenditori.

PRESIDENTE - ... Conoscenza, venissero processati non...

TESTIMONE DI PIETRO -... Giacché venivano processati per 30 fatti di corruzione, ne facevano 31, in connessione, connessione debole.

PRESIDENTE – E dovevano essere processati a Milano.

TESTIMONE DI PIETRO – Stralciata la posizione dei... e tutto questo con Palermo funzionò, dove si... perché poi, ad un certo punto, tutta la situazione si è ingrippata? Perché questa situazione noi cercammo di riprodurla anche in altre realtà, per esempio abbiamo avuto una collaborazione stupenda con... a Torino, con Maddalena, abbiamo avuto delle grosse difficoltà perché una delle ragioni per cui Mani Pulite è implosa è stata anche quella perché, ad un certo punto, in Italia sono nate tante mani pulitine e, allora, cioè tanti fatti le cui competenze spettavano ad altri territori, ma che nascevano da questo fascicolone milanese, venivano rivendicate giustamente, legittimamente dalle Procure territoriali e, quindi, l'inchiesta che faceva parte del cosiddetto fascicolo virtuale, che avevo io, si dovette, dal punto di vista delle carte, smembrare in tante piccole inchieste, ma è chiaro che ognuno se vede un pezzettino e non vede 1.450.000 pagine, che era composta l'inchiesta Mani Pulite, non può conoscere l'insieme, ecco, quelle pagine le conoscevo solo io.

DIFESA, AVV. MILIO – Senatore, in ausilio sempre alla memoria, pagina 13 del verbale del processo Borsellino Ter...

INTERVENTO -... (Fuori microfono).

DIFESA, AVV. MILIO – Diciamo, è tutta piena, due righe prima di dove c'è scritto PM Dottoressa Palma.

PROCURATORE GENERALE FICI – Pagina 13.

DIFESA, AVV. MILIO – 13, Procuratore, sì, tre righe prima. Lei dice: “Dopo un iniziale tentennamento, i difensori mi riferirono... Ho cominciato – ripeto – ho cominciato un dialogo con i difensori per cercare di capire se si poteva aprire anche verso la Sicilia.

Dopo un iniziale tentennamento, i difensori mi riferirono che i legali rappresentanti di alcune aziende potevano essere disponibili a riferire se pure gli altri riferivano, perché non se la sentivano da soli di assumere questa re – che sarà responsabilità – questa, perché faceva paura, perché c'era ancora... c'era ancora, voglio dire, il fatto caldo di ciò che era accaduto ai precedenti, era accaduto a Falcone e Borsellino”. Pubblico Ministero: “Quindi, le fu rappresentata una paura con riferimento proprio ai fatti siciliani?” E lei risponde: “Sì, sì, sì, certo, sì, sì, sicuro, sicuro, insomma”. Ecco perché c'era anche questo, oltre, diciamo, alla condizione che ha riferito lei relativa al fatto che fossero processati a Milano, ecco, le chiedo se conferma quanto aveva detto allora.

TESTIMONE DI PIETRO – Se mi avesse fatto la domanda glielo avrei ridetto pari pari.

DIFESA, AVV. MILIO – La ringrazio. Senta, andiamo a Filippo Salamone: lei ha avuto conoscenza di un incontro tra il Dottore Borsellino e il Dottore Fabio Salamone, fratello di Filippo?

TESTIMONE DI PIETRO – Quando ne ebbi conoscenza segnalai anche questo nei miei esposti, chiedendo che fosse fatta chiarezza: mi risulta che è stata fatta un'indagine a Caltanissetta e che i fatti sono stati archiviati.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, da chi ne ha avuto conoscenza di questo incontro?

TESTIMONE DI PIETRO – Mi pare che la prima conoscenza la ebbi addirittura da un mio collega al Parlamento, l'Onorevole Veltri, non vorrei sbagliarmi.

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, ricorda cosa le disse l'Onorevole Veltri a proposito, chiaramente, dell'incontro?

TESTIMONE DI PIETRO – Veltri mi segnalò, appunto, che Paolo Borsellino e Fabio Salamone si erano incontrati circa una settimana prima, però adesso non ricordo bene se circa una settimana prima che hanno ammazzato Borsellino o una settimana dopo che avevano ammazzato Falcone, mi pare una settimana prima che avevano ammazzato Borsellino, perché io credo che... io avevo già parlato con Borsellino, quindi...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Sì, Senatore, le leggo un passo di un documento acquisito...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Però torno a ripetere che la vicenda... no, vorrei essere chiaro, perché è un passaggio, a mio avviso, molto delicato, risulta agli atti, ma credo che risulta pure a voi, risulta dalle inchieste, risulta che dopo la morte di Falcone, anche dopo che anch'io mi sono sentito con Borsellino, certamente dopo che Borsellino ebbe a parlare con... o, meglio, in quel periodo ebbe a parlare con il Ros per la vicenda del rapporto del '91, Fabio Salamone, Pubblico Ministero di Agrigento, sia andato a casa di Borsellino. Lo racconto alla Corte perché non so se lo sa la Corte, tutto qui, perché altrimenti non sappiamo di cosa si parla. Cosa succede? Succede, così come hanno raccontato, ma non c'ero io, io ho riferito ciò che mi è stato riferito, non sono stato io a

riferirlo per primo, io ne ho preso solo atto, è successo che andò a casa di Borsellino e di questo riferiscono la moglie di Borsellino e riferiscono il Dottore Ingroia, che erano presenti in quella occasione e lì resta il fatto che rimase, lui dice per un'oretta, gli altri dicono per circa tre ore, all'esito del quale Borsellino gli consigliò di andare via da Agrigento. Rispetto a tutta questa storia che cosa si sono detti io non posso saperlo, posso aver letto quel che ognuno ha dato come versione dei fatti, ma su questo credo che questa inchiesta qui, in quest'aula, torno a ribadire, non credo che sia questa una delle cause del...

PRESIDENTE -... Comunque se ne fa cenno in uno degli atti che sono stati acquisiti, credo...

DIFESA, AVV. MILIO -... Sì, esatto...

TESTIMONE DI PIETRO -... Non ne ho idea io, non ne ho idea.

PRESIDENTE – Nel decreto di archiviazione.

TESTIMONE DI PIETRO – Se volete io ne parlo, ma non so...

PRESIDENTE -... Gip Lo Forti, va bene.

TESTIMONE DI PIETRO – Io ho, ripeto...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Se ne fa cenno, Presidente, anche nel Mandanti Occulti bis, il documento prodotto ora che... Le chiedo solo però cosa le disse...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Io so una cosa, ecco, questo posso aggiungere, io so una cosa, che quando io chiesi l'astensione, io quando fui messo sotto indagine, tenga presente che io dal '94, non so se voi sapete il passaggio, alcuni passaggi è bene che restino agli atti più in generale, dieci righe della relazione sia del '96 ma, ripeto, lo fa anche nella relazione del '95, "durante l'autunno del '94 occorre ricordarle numerose copie del dossier – stiamo parlando del dossier Achille, un dossier che portò alle mie dimissioni – risultano essere state in circolazione. Si è, tra l'altro, accertato che una di esse era allora nella disponibilità – leggo – nella disponibilità di Paolo Berlusconi, in relazione alla formazione e all'uso del dossier come illecito strumento di pressione per indurre Di Pietro a dimettersi la Procura di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi e Previti per il reato di concussione in concorso con gli ispettori ministeriali Dinacci e De Biase". Questa indagine è stata archiviata, tanto per essere chiaro, quindi non c'è stato alcuno sviluppo in questo senso. L'altro passaggio che era, invece, necessario dover dire è che sempre nel novembre '94 fu fatta... perché dico questo? Perché tutte queste indagini sono state fatte da Salamone a Brescia. Risulta – in un altro passaggio – risulta che nei miei confronti esponenti dei Servizi Sisdave avevano acquisito i tabulati telefonici, illecitamente ovviamente, ma l'elenco analitico di quelle telefonate fa parte di un dossier – dice sempre la relazione – che ha costituito la base di avvio dell'attività ispettiva iniziata nell'autunno '94 – stiamo sempre parlando a ridosso di due cose, CCT,

la mia scoperta che i CCT sono finiti a Salvo Lima, la mia forzatura, la forzatura viene fatta su di me per dimettermi, perché stavano mettendo in piedi questo dossieraggio che poi Fabio Salamone porterà avanti e di cui arriveremo all'archiviazione. Fa parte di un dossier che ha costituito la base di avvio dell'attività ispettiva iniziata nell'autunno '94 a carico del Dottor Di Pietro, quindi c'è un'attività ispettiva del Ministero della Giustizia in autunno '94 sulla base di acquisizioni di tabulati telefonici acquisiti illegittimamente e trovati nella disponibilità di Bettino Craxi ed effettuati da esponenti dei Servizi Segreti, questa attività viene chiusa, viene chiusa questa attività ispettiva del Ministero, viene chiusa il 7 dicembre, vale a dire il giorno successivo alle sue dimissioni; cioè io mi dimetto il 6, il 7 lo chiudono. Non finisce, l'originale di quel dossier, mai protocollato, fu fatto distruggere dal capo dell'ispettorato del Ministero di Grazia e Giustizia verso la fine del dicembre '94. Se noi non ci decidiamo un bel giorno ad indagare su questi fatti, la verità della storia, del perché l'inchiesta Mani Pulite, del perché tutto quello che è successo è successo e tutto si è dovuto bloccare, non ci arriveremo mai.

PRESIDENTE – Avvocato Milio.

DIFESA, AVV. MILIO – Senatore, sì, le avevo chiesto solo se ricorda cosa le disse l'Onorevole Veltri su quell'incontro.

TESTIMONE DI PIETRO – Me lo rilegga.

DIFESA, AVV. MILIO – Glielo leggo, il verbale è del 6 novembre 2001, questo è un riassuntivo, una sommaria informazione che lei rende a Caltanissetta, pagina 2: “Ricordo il fatto – va bene, la domanda è: c'è un brano nel verbale, che è il verbale questo dibattimentale, in cui lei riferisce di aver saputo dall'Onorevole Veltri che, a sua volta, aveva appreso la notizia direttamente dalla moglie di Borsellino, che Borsellino dialogava con Fabio Salamone. Poi a pagina 120 dice di non ricordare se fu l'Onorevole Veltri a darle la notizia comunque. Vuole spiegare meglio il significato di questo brano?” E lei risponde: “Ricordo il fatto e confermo quanto già riferito il 21 aprile '99 in sede dibattimentale, le mie convinzioni personali in relazione ai rapporti Borsellino – Fabio Salamone, per quanto possa ricordare, che fu l'Onorevole Veltri a dare la notizia, forse vi era anche un'altra persona presente. L'oggetto del colloquio riguardava il fatto che Borsellino ricevette a casa Fabio Salamone, credo su sua richiesta, su richiesta di quest'ultimo. Giunto presso l'abitazione, Borsellino e Salamone si appartarono nello studio di Paolo Borsellino, tanto ricordo in quanto conosco l'ubicazione dell'appartamento. Dopo aver colloquiato riservatamente, la moglie del Dottor Borsellino notò che il marito era sconvolto, dicendo al Salamone queste parole: vai via, vai via da qui finché sei in tempo. L'aggettivo sconvolto venne usato dall'Onorevole

Veltri o da chi riferì tale episodio, essendone a conoscenza diretta e in un contesto che a me parve voler dire più di preoccupazione che di sconvolgimento”. Questo lei ha...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Come vedete, io riferisco ciò che mi hanno detto, sui fatti specifici hanno riferito nelle sedi istituzionali e giudiziarie proprie la signora Agnese Borsellino e il Dottore Ingroia; non so se il Dottore Ingroia a voi ha riferito o meno, però se non ha riferito...

DIFESA, AVV. MILIO – ... Non ha riferito.

TESTIMONE DI PIETRO – Non lo so, non lo so.

DIFESA, AVV. MILIO – Glielo posso confermare io questo.

TESTIMONE DI PIETRO – Non ha riferito, non lo so.

PRESIDENTE – No, e qua non può riferire.

TESTIMONE DI PIETRO – Ma tenete presente, tenete presente però che il Dottore Ingroia, no, attenzione, tenete presente che risulta agli atti che il Dottore Ingroia è stato lasciato fuori, tant'è che il Dottore Ingroia, c'è un verbale da qualche parte in cui il Dottore Ingroia dice che c'è rimasto pure male che Borsellino l'ha tenuto fuori dalla porta.

DIFESA, AVV. MILIO – Senatore, io la ringrazio e ho terminato.

PRESIDENTE – Ci sono altri difensori che vogliono prendere la parola?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Qualche domanda, se la Corte autorizza, l'Avvocato Cianferoni. Buongiorno, sono qua...

Domande della Difesa, Avvocato Romito

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Vorrei prima, chiedo scusa all'Avvocato Cianferoni, sono l'Avvocato Romito, difendo De Donno. Buongiorno Senatore. Senta, lei prima ha fatto, a mo di battuta, l'ho percepita almeno così, parlando del rapporto del Ros del '91 ha detto en passant poi ho saputo che ne sono girate due versioni.

TESTIMONE DI PIETRO – L'ho saputo dalla lettura degli atti processuali.

DIFESA, AVV. ROMITO – Ah, va bene, non è che ha fatto accertamenti in merito.

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, le ripeto, io sono molto amareggiato di non aver saputo a suo tempo dell'esistenza di questo...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Del rapporto.

TESTIMONE DI PIETRO – Invece, io credo che... sì, non devo fare io il vostro mestiere, ma quell'ufficiale del Ros che è venuto con me...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Adesso faccio la domanda.

TESTIMONE DI PIETRO – Ecco, io non mi ricordo come si chiama, ma qualcuno ha fatto

l'indagine per vedere chi era, o no?

DIFESA, AVV. ROMITO – Senta, glielo dico io, era il mio assistito, Giuseppe De Donno.

TESTIMONE DI PIETRO – E questo volevo capire, mi è rimasta sempre qua sta cosa, mi è rimasta sempre qua.

DIFESA, AVV. ROMITO – Lo racconta...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Perché io non me lo ricordo, non ho fatto mai il suo nome perché non mi ricordo il nome, mi ricordo...

PRESIDENTE -... Avvocato, per la verità è la prima volta che l'Avvocato risponde al teste, comunque...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... No, Presidente...

PRESIDENTE -... Siamo abituati un po' a tutto, ma...

DIFESA, AVV. ROMITO -... Siccome avevamo detto prima che avremmo recuperato il...

PRESIDENTE -... Cioè se lei vuole venire qui a testimoniare, vi scambiare i ruoli, ma...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Il problema è delicato, come può immaginare, Presidente.

PRESIDENTE – E lo so, proprio perché è delicato dobbiamo rispettare i ruoli.

TESTIMONE DI PIETRO – Io mi sono ritrovato in questi anni sempre a riflettere, io, voglio dire, sono nati tanti processi, sono scaturiti tanti processi su questa vicenda su questa tragedia Falcone e Borsellino, una di queste è stata questa storia della trattativa, una di queste è il funzionamento del Ros, una di queste io so che qualcuno del Ros ha attivato me perché voleva acchiapparlo a questo, non mi ricordo il nome di quell'ufficiale del Ros che, attraverso il Reparto Operativo...

PRESIDENTE -... Scusi, proviamo...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Mi ha indotto ad andare lì.

PRESIDENTE – Proviamo a rattoppare un po' la procedura, se ci riusciamo, se l'Avvocato me lo consente...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Mi scusi, Presidente.

PRESIDENTE – Se l'Avvocato me lo consente e mi inserisco sulla sua...

DIFESA, AVV. ROMITO -... Sì, prego.

PRESIDENTE – Senatore Di Pietro, adesso che è saltato fuori un nome... intanto la prima domanda, anzi la prima domanda: lei non si ricorda o non si ricordava quel nome, ma quel nome le fu fatto all'epoca?

TESTIMONE DI PIETRO – Non me lo ricordo, io purtroppo mi ricordo che c'era, che venne da me un ufficiale del Reparto Operativo dei Carabinieri, prima di Milano e poi di Roma, e io dissi: fammi accertare i fatti. E ricordo che i fatti me li accertai da me, me li feci fare da...

PRESIDENTE - ... Sì, dico, questo ufficiale del Ros che l'accompagnò...

TESTIMONE DI PIETRO – ... E questo ufficiale del Ros non mi ricordo il nome.

PRESIDENTE – Ma gli fu presentato?

TESTIMONE DI PIETRO – Non solo mi fu presentato, venne con me a...

PRESIDENTE – ... Quindi, all'epoca sicuramente il suo nome lo conosceva.

TESTIMONE DI PIETRO – Ma per forza lo conoscevo, però non mi ricordo per niente.

PRESIDENTE – Adesso non se lo ricorda, però ora che questo nome in qualche modo è piovuto in quest'aula...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Io, guardi, chiedo venia, è chiaro che mi viene spontaneo dire non può che essere lui, però siccome non me lo ricordo e siccome sta scritto, perché anche qui, adesso non vorrei fare io il Pubblico Ministero, ma anche qui l'ha detto l'Avvocato, ma sta scritto, scusi, ma sta scritto nel registro di Rebibbia, lì ci sta scritto.

PRESIDENTE – Va bene, va bene.

TESTIMONE DI PIETRO – Però non lo escludo assolutamente, non lo escludo assolutamente.

PRESIDENTE – Va bene, va bene così, è stato chiarissimo.

TESTIMONE DI PIETRO – Nell'ordine logico di quel che ho saputo dopo potrebbe essere proprio lui, perché, voglio dire, quando (Inc.) eccesso di zelo ce ne ha messo.

DIFESA, AVV. ROMITO – Magari le do un altro riferimento, se è stato accompagnato anche a sentire un tale Cianciconi, un interrogatorio.

TESTIMONE DI PIETRO – Ma lo sa che questo nome qualcosa mi dice, m

DIFESA, AVV. ROMITO – Va bene, comunque...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Può essere, può essere.

DIFESA, AVV. ROMITO – Va bene, poi magari...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma Cianciconi è uno di quelli che potrei aver sentito, però non me lo ricordo, ecco, pensavo che lei mi facesse la domanda che aveva trovato...

PRESIDENTE -... Mi scusi, ma sempre accompagnato dallo stesso ufficiale del Ros?

TESTIMONE DI PIETRO – No, io, ripeto, la vicenda non mi ricordo, la parola Cianciconi è uno di... stiamo parlando di 4-5000 indagati, 10-11.000 testi, quindi non è una cosa... adesso, trent'anni, con tutto il rispetto... speravo che mi dicesse chi aveva preso i CCT, invece...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Il Presidente non me lo fa dire. Senta, prima lei, sempre raccontando dei suoi rapporti che aveva con Giovanni Falcone, le presentazioni che ha avuto al Ministero, ha parlato anche della Dottoressa Ferraro...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Sì.

DIFESA, AVV. ROMITO – L'ha conosciuta sempre nell'ambito di questi rapporti che aveva con Falcone? Cioè l'ha trovata al Ministero? Mi dica qualcosa, per favore.

TESTIMONE DI PIETRO – Mi dice molto di più, perché è la Ferraro che mi ha presentato

Falcone.

DIFESA, AVV. ROMITO – Va bene.

TESTIMONE DI PIETRO – Io avevo a che fare con la Dottoressa Ferraro dagli anni 90, perché io... una delle tante cose che mi hanno rimproverato a me è che sono poco istruito in italiano, eccetera, perché io sono un perito elettronico e a quell'epoca, che si stava mettendo in piedi qualche sistema di informatizzazione negli uffici giudiziari, io venni chiamato dalla Ferraro, che era allora direttore, direttrice lì a Roma, per occuparmi di ciò, me ne occupai insieme alla Rollero di Torino, addirittura ad un'impresa di ex Carabinieri che avevano collaborato con me della Isi, eccetera. Insomma, con la Ferraro avevo un rapporto quasi settimanale, ad un certo punto, perché dovevo correre a mettere a posto, a vedere come fare per informatizzare gli uffici. Quindi, ho conosciuto bene la Dottoressa Ferraro, la quale, peraltro, so che conosceva molto bene il Dottore Falcone, con cui aveva anche un rapporto di stima e collaborazione.

DIFESA, AVV. ROMITO – Conosceva anche Borsellino la Ferraro? Le risulta?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, certo, sì, sì, certamente lo conosceva, perché Borsellino io l'ho visto lì, al Ministero, dove stava lei.

DIFESA, AVV. ROMITO – Va bene. Senta, volevo prendere spunto da una sua affermazione, dice ho avuto difficoltà con la Procura di Palermo perché io, in sostanza, sono un po' accentratore, lo ha detto, ha fatto questa battuta prima con riferimento sempre a questo raccordo rispetto alle indagini che venivano fatte su mafia e appalti. Dice poi dopo ho avuto l'interrogatorio con Li Pera e lì ho capito alcune cose che venivano dette precedentemente, e da Falcone e da Borsellino. Volevo capire questo, quando lei ha avuto l'interrogatorio con Li Pera, lei ha parlato di una data, era novembre, ha avuto modo di avvisare anche i suoi colleghi di Palermo o lo ha fatto...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Appena ho avuto questa informazione io ho cercato, ho continuato, diciamo così, a sentire le persone, lei troverà, se volete, se volete ve lo posso dare anche questo, lo stesso giorno, lo stesso giorno che ho interrogato Li Pera ho fatto gli stralci. Vorrei comprendere, io sono stato processato per questo, perché si pensava che fosse falso ideologico, io cosa ho fatto? Ho fatto un grosso fascicolo, si chiamava 9622, un unico fascicolo dove raccoglievo tutte le notizie, la sera lo portavo poi, portavo una copia al Dottor Borrelli e una copia a Davigo e dicevo traducili in capi di imputazione, per favore, perché tu ci capisci. Queste erano le battute che ci dicevamo allora, che cosa hai trovato oggi? Ho trovato 40-50 reati di porcata, vedi che reato è, e lui lo faceva la notte e la mattina... questa era la trafila. In quest'ottica, quando io ho interrogato Li Pera immediatamente da questo, man mano che... così facevo pure con gli altri, man mano che uno ti interroga e ti dice dieci fatti, fai gli stralci, il fascicolo

virtuale informatizzato mi rimane uno solo, ma vengono fatti gli stralci e mandati alle Procure competenti, che anche in quella occasione feci gli stralci. Quindi, di quegli stralci, prima di mandarli, gli stralci li tenevo per... come si dice, mettergli un po' di bastoni sopra, perché la mera dichiarazione non mi serviva, e quindi acquisivo, facevo richiesta agli organi di Polizia per acquisire, parlava di un appalto, per acquisire la copia dell'appalto, parlava di un bonifico, per acquisire... e poi lo inviavo. Nell'ambito di questo, nel mentre noi facevamo questo, Palermo, in cui era arrivato Caselli, stava facendo un'indagine tutta sua che la portò a Lodigiani, Lodigiani era una delle imprese nazionali che io avevo interrogato 30 volte, non lo so quante volte l'ho interrogato, di tutto e di più, però non mi aveva mai parlato di qua. Fecero anche loro il mandato di cattura, ne è nato subito un problema, non è mio, non è mio, io rivendicavo perché per me Lodigiani era fondamentale, non me lo potevo far portare via. A questo punto, Caselli... io ne parlai con Borrelli, i Sostituti ne parlarono con Caselli, ne nacque questa collaborazione che io ho ritenuto una collaborazione molto attiva grazie alla pazienza di Borrelli e all'ottima cucina della moglie.

DIFESA, AVV. ROMITO – Sì, però non ebbe a, da quello che capisco, non ebbe a confrontarsi immediatamente...

TESTIMONE DI PIETRO – ... No, no, grazie, scusi.

DIFESA, AVV. ROMITO – Aspettò...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Lo davo per pacifico, mi scusi.

DIFESA, AVV. ROMITO – Aspettò, invece, che arrivasse Caselli, da quello che ho capito, per ritessere un rapporto più organico.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì.

DIFESA, AVV. ROMITO – Quindi, c'è stata una sorta di...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ripeto, mettetevi nei miei panni, Falcone, parlo con Borsellino, muore Borsellino, in quegli stessi giorni arriva l'informativa del Ros, peraltro, l'informativa del Ros con cui dice guardate che Borsellino e Di Pietro lo vogliono fare fuori, io mando la mia famiglia, la mando... con passaporto di copertura la mando all'estero, in quel momento io ho detto vado avanti, però non faccio sapere niente, non faccio sapere niente a nessuno, mettetevi nei panni miei in quel momento, non è che non ho dialogato con Palermo perché ce l'avevo con qualcuno, non so se mi spiego, non avevo elementi per avercela con nessuno, semplicemente io ho pensato meno ne faccio sapere più campo, questo era il concetto di fondo, e quindi facevo fare un po' di lavoro alla Polizia, non mi fidavo... tenga presente che per i fatti dell'inchiesta Mani Pulite sono stati condannati per diffamazione o calunnia colui che coordinava l'indagine Mani Pulite della Finanza, il Generale Cerciello, per aver creato... sono stati condannati per

diffamazione e per calunnia diversi ufficiali di Polizia Giudiziaria che lavoravano con me, cioè io non mi potevo fidare di quel che avevo all'interno del mio ufficio, tanto è vero che successivamente, ripeto, dopo che sono successe tutte le delegittimazioni, che io dimettendomi ho potuto contrattaccare da libero cittadino, ho ottenuto una serie di condanna, è stato condannato per diffamazione anche il Presidente della Cassazione.

DIFESA, AVV. ROMITO – Sì, senta...

TESTIMONE DI PIETRO – ... C'è stato un signore che ha detto che lui mi aveva dato... mi aveva fatto vincere il concorso per, così...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Senta, Senatore, prima, parlando di Li Pera, lei dice m'hanno portato là dicendo che si lamentava che non lo ascoltavano, ma era solo una lamentela di Li Pera o c'era qualcos'altro?

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, prima di lui la lamentela che arrivò a me arrivò dal Ros, fu un signore del Ros che io ancora adesso lo chiamo signore perché non mi ricordo il nome o, meglio, prima ancora arrivò da me quell'ufficiale dei Carabinieri che interloquiva con me tutti i giorni per la parte che avevo dato ai Carabinieri del Reparto Operativo, dice guarda, c'è un ufficiale del Ros che vuole parlare con te, vuole assolutamente che devi andare a sentire Li Pera perché ci sono delle notizie importanti che ti deve dare. Quando... portamelo, me l'ha portato, abbiamo parlato di questa necessità, mi sono fatto dare gli estremi, gli ho fatto... vabbè, la prima volta che vado a Roma lo faccio. Nel frattempo non mi sono fidato, l'ho mandato a fare degli accertamenti, ho visto che effettivamente era un funzionario di una ditta su cui dovevo indagare, stavo indagando, De Eccher, e allora quando sono andato a Roma... non ero andato a Roma per lui, giacché sono andato a Roma ho detto al mio ufficiale chiama questo signore al Ros, andiamo lì, e siamo andati a Rebibbia. A Rebibbia ho letto tutto questo po po di roba e ho saputo, appunto, che ci stava quello, che ci stava quell'altro, che ci stava quell'altro del '91 e tutta sta roba. Sì, sono rimasto, quando sentii dire quelli non vogliono fare, non vogliono dire, mi sono... ho preso un po' di tempo, ho cominciato ad indagare io e poi è arrivato Caselli e abbiamo collaborato benissimo insieme, ripeto, io sono stato anche, diciamo così, redarguito da Borrelli che dovevo farlo.

DIFESA, AVV. ROMITO – Quindi, va bene...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ne parlo con tutto l'affetto che ho perché senza di lui l'inchiesta non si poteva fare.

DIFESA, AVV. ROMITO – Senta, un'altra cosa: lei prima ha detto, allora, su questo punto, quindi, l'input venne da questo ufficiale, diciamo, del Ros...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Sì.

DIFESA, AVV. ROMITO – Che rappresentava, sostanzialmente, un'esigenza.

TESTIMONE DI PIETRO – Rappresentava due cose: un'esigenza di andare a sentire Li Pera, perché poteva raccontare tanti fatti che riguardavano imprese su cui stavo indagando e se ne parlava anche sui giornali, che però lui era a conoscenza per appalti avvenuti in Sicilia, e raccontava che era importante che io lo andassi a sentire perché si lamentava questo Li Pera e si lamentava... non solo si lamentava questo Li Pera e lui stesso disse è necessario perché a Palermo non riusciamo... a Palermo Li Pera... non disse a Palermo, scusi, perché mi fate dire le cose che ho saputo dopo? Perché Li Pera si lamenta che nessuno lo ascolta, questi erano i termini in cui me l'ha detto.

DIFESA, AVV. ROMITO – Si è lamentato anche che il Ros voleva una sponda per proseguire le indagini?

TESTIMONE DI PIETRO – Lui per questo è venuto da me.

DIFESA, AVV. ROMITO – Va bene. Senta, un'ultima domanda: Falcone, lei ha detto andavamo a scuola da Falcone, tra le cose che le ha insegnato che ha detto, ha detto o se lei lo ascoltava, non lo so, o se ha fatto delle riflessioni in merito, che la mafia si era quotata in borsa?

TESTIMONE DI PIETRO – A me non l'ha detto, l'ho letto sui giornali. No, però, attenzione...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Eh, ne ha parlato.

TESTIMONE DI PIETRO – Attenzione, no, fu ripreso tra il suo omicidio e l'omicidio di Borsellino, fu ripreso da Borrelli che ne fece un'intervista che ho allegato qua, quindi a Milano se ne parlava anche all'interno della Procura, ma la persona che fece questo primo collegamento fu addirittura il Procuratore della Repubblica Borrelli e io ho allegato in una intervista.

DIFESA, AVV. ROMITO – Va bene, la ringrazio per ora, grazie.

PRESIDENTE – Altri difensori? Avvocato Cianferoni.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Diciamo, sì, se posso rimanere seduto.

PRESIDENTE – Sì, sì, anche è meglio per lei...

DIFESA, AVV. ROMITO -... La interrompo ancora, Presidente, mi scusi, mi scuso per prima, naturalmente faremo in modo che quel verbale venga recuperato e prodotto per verificare poi chi era che accompagnò l'allora Pubblico Ministero Dottor Di Pietro a sentire Li Pera.

TESTIMONE DI PIETRO – Mi faccia un favore, me ne mandi una copia pure a me, perché...

DIFESA, AVV. ROMITO – ... Certo, glielo mando, non si preoccupi.

TESTIMONE DI PIETRO – Sono curioso, perché mi sto scervellando da una vita su questa storia.

DIFESA, AVV. ROMITO – Guardi, io adesso...

PRESIDENTE -... Va bene, va bene.

DIFESA, AVV. ROMITO – Per chiudere, c’ho qua una risposta su dei messaggi...

PROCURATORE GENERALE FICI - ... Ma scusi, scusi...

DIFESA, AVV. ROMITO -... Che mi ha detto questo, per questo ho insistito. Grazie.

PROCURATORE GENERALE FICI – Presidente, scusi...

PRESIDENTE -... Va bene. Avvocato Cianferoni.

PROCURATORE GENERALE FICI – Dico, ma non ha detto che nel verbale non l’ha messo il nome dell’ufficiale del Ros?

TESTIMONE DI PIETRO – Non mi ricordo che l’avrà messo, io ho letto, quello che io ho riletto, ho avuto la possibilità di rileggere, non quello che sta scritto nel verbale, che non ho ritrovato nel verbale tra le mie carte, perché siccome tra le mie carte ho soltanto le mie (Inc.), non l’ho riletto il verbale, quello che invece ho riletto ho riletto le dichiarazioni che ho messo tra virgolette come verbalizzato nell’esposto che ho fatto a Caltanissetta.

PRESIDENTE – Cioè tra i suoi atti non ha una copia dell’atto...

TESTIMONE DI PIETRO -... No, non ho una copia, è questo il problema, ma...

PRESIDENTE -... Del verbale integrale.

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, non escludo che c’abbia messo il nome, io per questo ci tengo a precisarlo, se voi andate a vedere io nell’ultima... nell’interrogatorio... non interrogatorio, testimonianza che ho reso, quella di cui state parlando adesso, io faccio riferimento, dico guardate che dovete trovarlo sicuramente a Rebibbia, proprio perché c’è il riscontro, nei registri di Rebibbia, nei registri di Rebibbia.

INTERVENTO – Nei registri di Rebibbia aveva detto, non nel verbale.

TESTIMONE DI PIETRO – Nei registri.

PRESIDENTE – Nei registri.

TESTIMONE DI PIETRO – Nei registri di Rebibbia.

PRESIDENTE – Va bene. Avvocato Cianferoni.

Domande della Difesa, Avvocato Cianferoni

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Grazie Presidente.

TESTIMONE DI PIETRO – Poi se c’è anche nel verbale ancora meglio, mi tolgo pure sta cosa.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Infatti, buongiorno Dottore, Avvocato Cianferoni...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Eccomi (Voci sovrapposte)...

PRESIDENTE -... Avvocato Cianferoni, la autorizzo a stare seduto, Avvocato Cianferoni, la

autorizzo a stare seduto, anzi è meglio perché così il microfono...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Esattamente, le chiedevo scusa per prima, Presidente, se non l'ho chiesto, lei ratifica e la ringrazio, ma infatti, ma noi ci conosciamo da più tempo, anche se tangenzialmente. Il succo della storia è che io per primo avrei chiesto di acquisire il registro degli ingressi a Rebibbia, perché così vediamo se il Capitano De Donno accedette unitamente al Dottore Di Pietro oppure no, questo è interessante.

TESTIMONE DI PIETRO – Però se ci sta nel verbale...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Allora, il verbale è una cosa, il registro dell'ingresso è un'altra.

TESTIMONE DI PIETRO – Ma io proprio per questo ho detto il registro degli ingressi, perché almeno lì sono tranquillo.

PRESIDENTE – Oltre a questo, Avvocato Cianferoni? Oltre a questo?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Due-tre domande, se posso, perché questa testimonianza non era stata ammessa per la Corte neanche a Firenze, fu chiesta nel processo delle stragi ma il Dottore Di Pietro si vede che non era ancora maturo il tempo di sentirlo, quindi io ho tante domande per il Dottore Di Pietro, se la Corte...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Riguarda un'altra storia però.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, è questa portata da altre parti.

TESTIMONE DI PIETRO – Io fino adesso non ho ancora capito tutto quello che ho detto...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Ad un certo punto le dico questo: allora, il Capitano De Donno, nel verbale per la Corte agli atti del 24 gennaio 1998, primo grado a Firenze, riferendo alla Corte parole di Ciancimino Vito... lei conosce Ciancimino Vito?

TESTIMONE DI PIETRO – Grazie a Dio no.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ma sa chi fosse.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Andandolo a sentire, i Ros, secondo loro, si sentirono rispondere, dice: perché le stragi? Avete tolto, dice ci sono le indagini di Tangentopoli, avete tolto le ruote alla macchina, la macchina deve girare, finché le indagini di Tangentopoli non terminano le bombe proseguiranno. Questo è agli atti, il verbale del 24 gennaio del '98, ecco, di tanti tanti anni fa. Lei sapeva qualcosa di questo tipo? Cioè del collegamento tra le bombe e Tangentopoli? Qualcuno gliene ha parlato?

TESTIMONE DI PIETRO – Io ho a casa un faldone delle minacce che ho ricevuto, nei miei confronti dopo la morte di Borsellino l'unica informativa seria su questo fronte cruento l'ha data Brusca, l'ha data Avola, ma nei miei confronti, man mano che...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Cioè che la volevano uccidere, lei, era lei oggetto della...

TESTIMONE DI PIETRO -... Eh certo, eh certo, l'ha detto Brusca, mica l'ho detto io, però nei

miei confronti nel corso del tempo ero diventato talmente popolare, ero diventato talmente scortato, ero talmente esposto che io stesso avvertii che la minaccia fisica non c'era più, era diminuita, lo sentivo addosso che era diminuita, perché era una situazione impossibile. Nei miei confronti, se lei mi chiede come l'ho vissuta io da quell'omicidio in poi, le sto dicendo che so la sintesi, perché, ripeto, appunto, non m'hanno chiamato, non m'hanno chiamato, quindi, non lo so perché non m'hanno chiamato, però io l'ho vissuta così, prima cerchiamo, prima costruiamo un grosso dossier nei tuoi confronti, dopodiché ti invitiamo a far parte di questo Governo...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Se ci stai bene, altrimenti sei rovinato.

TESTIMONE DI PIETRO – Dopodiché...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Questa è la cosa. Quindi, chi sarebbero gli autori?

TESTIMONE DI PIETRO – Li ho denunciati, sono stati prescritti su richiesta di Fabio Salamone. Non prescritti, scusi...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Archiviati.

TESTIMONE DI PIETRO – Archiviati. Cancella, per favore, archiviati.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ecco, ad un dato punto, perché la sua deposizione resti precisa, ha parlato di 75 milioni di euro, ma nel '93 non c'era ancora l'euro, si è sbagliato...

TESTIMONE DI PIETRO - ... No, lire, lire, lire.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – 75 miliardi.

TESTIMONE DI PIETRO – 75 miliardi di lire.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ecco, quello che ancora penso rilevi, per capire la tesi di questa difesa è che se ci fu qualcosa non riguardava più nemmeno l'imputato che assisto, perché io assisto una persona fisica che è Bagarella Leoluca...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Chi assiste?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Bagarella Leoluca, il cognato del Riina. E, dico, ma ci furono, come ora ha detto il teste, dice ad un certo punto la vicenda, io ero così pubblico che non mi interessavo neanche più, mi pare di capire.

TESTIMONE DI PIETRO – Io l'impressione che ebbi nei miei confronti, l'impressione che ebbi...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Se è così anche (Voci sovrapposte)...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Mi perdoni, nei miei confronti potevo essere comprato, non... evidentemente non ci riuscirono, allora costruirono questo dossier gravissimo nei miei confronti, io capii che questo dossier si stava... poteva travolgermi e, siccome dovevo indagare tutti i giorni su fatti su cui il pomeriggio dovevo rispondere...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Non era più sostenibile.

TESTIMONE DI PIETRO – Non era più sostenibile. Allora, io cosa ho detto? L'unico modo è

che mi dimetto e da libero cittadino metto in piedi una contro-inchiesta che ho portato a termine, sul piano personale sono orgogliosissimo di quello che ho fatto perché io ho fatto condannare i miei calunniatori, ho fatto condannare i miei diffamatori.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Perfetto, però...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Sul piano però istituzionale, mi permetta, se fossi rimasto a fare quella indagine è tutt'altra cosa, l'indagine si è fermata perché poi, parliamoci chiaro, che siamo partiti dalle indagini sulle stragi e quant'altro e siamo finiti alle indagini sulle signorine.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – No, esatto, cioè sì, sì, ho capito, dicevo il parallelo, signor Presidente, dov'era? Che ad un certo punto il teste diceva non avevo più paura fisica perché ormai c'erano i dossier e così io difendo un imputato che secondo me non era più nella vicenda, non ci interessa neanche più, infatti le mie domande vanno a terminare, però dicevo, Dottore, lei ha avuto atti davanti a sé dai quali ha tenuto che Cosa Nostra siciliana, proprio preciso Cosa Nostra siciliana, non i Servizi, non altre entità, potesse avercela con lei?

TESTIMONE DI PIETRO – Io ho avuto... la sensazione che ho avuto io era che c'erano delle persone che riferivano che mi avrebbero fatto fuori, ma questo l'ho saputo dopo, la notizia che ho avuto a cavallo dell'omicidio Falcone e Borsellino è che anch'io dovevo essere ammazzato. Questo...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Ma da chi?

TESTIMONE DI PIETRO – C'è un'informativa del Ros.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Sì, ma da chi?

TESTIMONE DI PIETRO – Dal Ros.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – L'informativa, ma la dinamica che doveva portare alla sua morte...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Come faccio? Se l'avessi saputo forse già sarei morto, come faccio a saperlo chi mi voleva ammazzare all'epoca? A me il Ros mi disse, arrivò questa informativa, tra l'altro, non so se lo sapete, ma questa informativa porta la data di due giorni prima dell'omicidio di Borsellino, la data dell'informativa con il Ros, guardate che stanno ammazzando Borsellino, vogliono ammazzare Borsellino...

PRESIDENTE -... È stata acquisita questa...

TESTIMONE DI PIETRO - ... È di due giorni prima la morte di Borsellino.

PRESIDENTE – E qui è arrivata dopo, va bene, questo è processualmente acquisito.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, perché qui è più lontano che a Milano, dice lei.

PRESIDENTE – Eh sì.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Bene, di fronte a questo io ho una sola ultima domanda, nel

ringraziarla, ma ad un certo punto sulla bara del Dottore Falcone vi trovate lei e Borsellino, ha ben riferito, appoggiati ad una colonna, Borsellino dice dobbiamo fare in fretta, dobbiamo andare di corsa. Allora, questo tema, io vorrei capire, dobbiamo andare di corsa su che cosa?

TESTIMONE DI PIETRO – A fare indagini.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – A fare indagini, ma...

TESTIMONE DI PIETRO - ... L'indagine...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Di preciso.

TESTIMONE DI PIETRO – Era in relazione, torno a ripetere, in quel periodo io ero visto come colui che stava indagando a 360 gradi in tutta Italia e lui, quel che ho capito, che lui era interessato agli appalti, agli appalti, affari e appalti, il contenuto di quel famoso rapporto del Ros né me ne ha parlato, né sapevo che esistesse, però lui... il motivo di cui lui mi metteva fretta, con cui c'eravamo accordati, non metteva fretta, seppure non abbiamo scritto nulla, c'eravamo accordati che ci saremmo rivisti per fare quel che si chiama un coordinamento di indagini, ma se mi dite che abbiamo usato la parola coordinamento, coordinamento indagini, proprio no, perché in quel momento a tutto si pensa meno che a dire ai sensi dell'articolo tot., eccetera, eccetera.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ho capito. Lei ha fatto delle sue considerazioni professionali, lavorative e, quindi, investigative, quando Gardini è morto e quattro giorni dopo sono esplose le bombe a Milano? Gardini muore il 23 luglio, le bombe esplodono il 27.

TESTIMONE DI PIETRO – La vicenda di Gardini io l'ho capita man mano, man mano dopo, sicuramente con le bombe no, non l'ho collegato, parliamo... rispondo alla sua domanda, non voglio uscire fuori tema, perché la situazione di Gardini è molto evidente, non ho collegato la morte di Gardini alle bombe di qualche giorno dopo a Milano.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Perfetto, va bene. Perfetto nel senso la ringrazio, basta.

PRESIDENTE – Allora, su questo punto...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Dopodiché la storia di Gardini è una storia che, torno a ripetere, è una storia che si interseca moltissimo nel rapporto mafia e appalti, e lo sapete più di me, perché è colui che doveva rappresentare la faccia pulita, la Ferruzzi rappresentava la faccia pulita nella evoluzione della mafia moderna, non più con la coppola ma con la borsa e Gardini era quella persona con cui io fino a un minuto prima, parlando con il suo Avvocato, e fino alla sera prima m'ero accordato che veniva con i suoi piedi e se ne andava con i suoi piedi, con i 75 miliardi di lire che mi doveva dire a chi li aveva dati. Questo è il tema, il tema è che io poi scopro, a 15 giorni da quando mi arriva questo po po del dossier... come si dice? Del rapporto dell'ispettorato del Ministero, che fanno

quell'indagine nei miei confronti, che lo fanno, non lo protocollano, 15 giorni prima arriva questo, io mi devo dimettere il 6, il 7 archiviano senza protocollare. Questi sono gli angoli bui che vanno sviscerati, andavano sviscerati, ma all'epoca nessuno mi ha voluto ascoltare e l'ho segnalato a tutti gli uffici competenti.

PRESIDENTE – Ha terminato, Avvocato Cianferoni?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Presidente, io ho un'ultima domanda.

PRESIDENTE – L'ultima domanda.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Tanti anni che lavoriamo su questi fatti. Lei ha riferito un modo di indagare e l'ha riferito, posso chiederle...

TESTIMONE DI PIETRO -... Lo so...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... No, ma sicuramente...

TESTIMONE DI PIETRO - ... Lo vuole chiamare (Voci sovrapposte)...

PRESIDENTE -... Avvocato, la domanda, faccia la domanda.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Lei era autorizzato ad indagare così?

TESTIMONE DI PIETRO – Il nuovo codice me lo dà.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Giusto?

TESTIMONE DI PIETRO – Il nuovo codice dice che io sono il capo dell'indagine della Polizia Giudiziaria, io ho fatto, mi c'hanno pure processato per questo...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Sì, ma questo forse...

PRESIDENTE -... Avvocato, la domanda, la domanda.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – La domanda è: Davigo, Di Pietro, Borrelli e altri, tutti con questo modo si indagava.

PRESIDENTE – No, Avvocato, scusi, intanto la domanda...

DIFESA, AVV. CIANFERONI -... A me interessa perché rimanga agli atti una...

PRESIDENTE -... La domanda è generica e non è pertinente rispetto al tracciato di prova, quindi...

DIFESA, AVV. CIANFERONI -... La lascio per quella che è. Grazie.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, altri interventi dei difensori?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Però solo il teste ha riportato pregiudizio, io volevo, in realtà, dargli...

PRESIDENTE -... Come?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Solo il teste ha avuto la persecuzione che ha avuto, altri presiedono in Cassazione.

PRESIDENTE – Avvocato, questa è una sua valutazione, è una...

DIFESA, AVV. CIANFERONI -... Giusto? Grazie.

TESTIMONE DI PIETRO – È un'altra storia.

PRESIDENTE – Altri difensori? No? Il Procuratore Generale? Un attimo, allora, dobbiamo anche per problemi tecnici, proprio di capienza del supporto informatico, dobbiamo stoppare per dieci minuti, così forse conviene a tutti, dieci minuti di sospensione e riprendiamo poi con il Procuratore Generale, l'Avvocato Milio se deve fare il riesame e qualche domandina proprio della Corte.

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, ma io non mi posso lamentare di un interrogatorio lungo, anch'io a volte ne ho fatti...

PRESIDENTE -... Senatore, anche lei si può allontanare, dico, tra dieci minuti, ci aggiorniamo tra dieci minuti.

(Sospensione Udienza)

(Ripresa Udienza)

CANCELLIERE – La Corte.

PRESIDENTE – Allora, state comodi, riprendiamo l'udienza. Allora, il Procuratore Generale?

Domande del Procuratore Generale, Dottore Fici

PROCURATORE GENERALE FICI – Grazie Presidente, poche domande, tenterei di farle più specifiche con risposte limitate, se ci riesco, perché non è facile. Dunque, lei incontra e conosce Falcone quando lui era... il Dottor Falcone, quando il Dottore Falcone era già direttore degli Affari Penali al Ministero.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PROCURATORE GENERALE FICI – Ci ha spiegato le interlocuzioni, problemi informatici prima, ruolo, esperienza e indicazioni da parte di Falcone per problemi legati a problemi di rogatorie.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PROCURATORE GENERALE FICI – In questo contesto è evidente che poi si possa parlare anche di contesti più generali, la problematica mafia e appalti è stata affrontata con Giovanni Falcone, con il Dottor Falcone?

TESTIMONE DI PIETRO – La problematica degli appalti in Sicilia, la parola mafia era in sé, come si dice, implicita, stante il ruolo e quello che aveva fatto fino a quel momento.

PROCURATORE GENERALE FICI – Ma ne avete parlato da un punto di vista, diciamo, non specifico con riferimento ad una specifica indagine, a specifici nomi, a specifici appalti,

come si può fare tra Pubblici Ministeri di uffici diversi, in un'ottica di coordinamento anche di scambio di informazioni, ma, diciamo, in un'ottica, diciamo... lui non era operativo come Pubblico Ministero a quell'epoca, voi ne avete affrontato l'argomento in che termini e per quali ragioni?

TESTIMONE DI PIETRO – Mi verrebbe da dire come persona informata sui fatti da parte sua, nel senso che in quei giorni, in quelle settimane e in quei mesi stava venendo fuori questa ambientalità a livello nazionale e in quest'ottica, man mano che io facevo le rogatorie, arrivando a farne addirittura una per 42 persone in una volta sola...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Ce l'ha già spiegato, sì.

TESTIMONE DI PIETRO – Mi rimproverò, in quest'ottica parlammo del fatto che queste indagini milanesi stavano ormai rivolgendosi e travolgendo l'intera situazione italiana e che le imprese milanesi, siccome lavoravano anche in Sicilia, questa indagine poteva arrivare anche ad individuare chi ne beneficiava in Sicilia e, quindi, in questo senso mi incoraggiava ad andare avanti, andare a vedere, diciamo, se si riusciva a scoprire il fenomeno, non mi ha mai parlato di quel famoso rapporto.

PROCURATORE GENERALE FICI – Ora ci torniamo sul famoso rapporto. Quindi, diciamo, un discorso... lei ha anche fatto riferimento alla circostanza che la peculiarità della realtà siciliana era, oltre che fin troppo evidente, vi era una consapevolezza diffusa, credo che abbia usato l'espressione "Lo sapevano anche le pietre".

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PROCURATORE GENERALE FICI – Quindi, diciamo, il fatto che con il Dottore Falcone si parlava anche della peculiarità siciliana connessa al fenomeno mafioso era, diciamo, un discorso di un'assoluta... diciamo, non era un approfondimento investigativo.

TESTIMONE DI PIETRO – Beh, parlavo con Falcone, mica con...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Parlava con Falcone.

TESTIMONE DI PIETRO – Parlavo con Falcone che faceva quelle indagini, quindi, in realtà, io lo vedevo, cioè nel momento in cui lui mi ha messo in contatto con la Del Ponte, mi ha messo in contatto con la Del Ponte proprio per fare quelle indagini, proprio per arrivare a dei risultati, direi non è stato un pourparler soltanto, è stata un'attività oserei dire di consulenza, di informativa, anche di qualche rimprovero, insomma...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Va bene, qualche dritta.

TESTIMONE DI PIETRO – Qualche dritta, ecco, la parola giusta è dritta.

PROCURATORE GENERALE FICI – Senta, invece con Borsellino, Borsellino lo conosce anche in quel contesto temporale o lo aveva conosciuto anche prima?

TESTIMONE DI PIETRO – Forse avevo avuto modo, forse in qualche convegno, forse, sicuramente in un convegno, ma non mi ricordo in che periodo, però, torno a ripetere,

incontri tra convegnisti. Ho avuto modo di incontrarlo al Ministero, non so perché fosse lì, però al Ministero e anche in quel caso si parlò in un... come si dice? Come persona che conosceva i fatti, io in quel momento ero una persona estremamente conosciuta, che tutti parlavano di quello che stavo facendo e, quindi, nell'ambito di quello che tutti parlavano di quello che stavo facendo, incontrandosi Di Pietro e Borsellino, è chiaro che abbiamo parlato anche... come vanno le tue indagini? A che punto stanno le tue indagini? Guarda che la situazione com'è, ha individuato le tre gambe dei tavolini, cose, eccetera. Ne abbiamo parlato in termini non rispetto ad una indagine, ad una indagine che stava facendo, l'idea che lui si stesse interessando espressamente di mafia e appalti io la ebbi quando e in occasione del funerale, compresi bene che dovevamo coordinarci.

PROCURATORE GENERALE FICI – Quindi, diciamo, quell'incontro ministeriale non è stato un incontro operativo, è stata una chiacchierata tra colleghi.

TESTIMONE DI PIETRO – È stato...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Che hanno modo di confrontarsi.

TESTIMONE DI PIETRO – Con Falcone no, con Falcone, torno a ripetere...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... No, con Borsellino.

TESTIMONE DI PIETRO – Addirittura una volta fui chiamato da lui...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Con Borsellino.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì, addirittura io una volta, dico, con Falcone, fui chiamato da lui proprio in relazione all'indagine e per come avevo fatto, non bene, la rogatoria, la formulazione delle rogatorie, perché le avevo fatte cumulative. Con Borsellino, quando ebbi modo di incontrarlo prima di quel giorno dei funerali di Falcone, fu un incontro tra persone che stavano svolgendo le indagini, tra persone, tra magistrati, punto...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Del Pubblico Ministero.

TESTIMONE DI PIETRO – Tra magistrati del Pubblico Ministero, punto. Il giorno di quando è successo il funerale di Falcone, Borsellino era un altro Borsellino, era un Borsellino affranto per quanto era successo e un Borsellino che mi diceva dobbiamo fare presto, dobbiamo vederci, andare di corsa, andare di corsa. Questo...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Ma in termini...

TESTIMONE DI PIETRO – ... La parola di corsa e la parola di fretta me le ricordo perché mi sono rimaste impresse nella mente, non tanto per quei due giorni quando me l'ha detto, ma per quando poco dopo è stato ammazzato, tant'è che io, ripeto, quando è stato ammazzato lui e ricevetti proprio in quel frangente, ricevetti anch'io l'avviso che volevano ammazzare me, io in quel momento... in quel momento sentii il peso di una, diciamo così, di un pericolo fisico; poi nel tempo, man mano che si (Voci sovrapposte)

...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Sì, sì, questo ce l'ha già riferito. No, dico, con riferimento “dobbiamo andare di corsa”, quindi, diciamo, era più una battuta che una intesa operativa su un determinato interrogatorio, una determinata rogatoria, dobbiamo lavorare su questo fronte, dobbiamo fare presto, questo. Era una battuta o era una indicazione operativa?

TESTIMONE DI PIETRO – Sulla specifica indagine non abbiamo parlato, però ci siamo impegnati a risentirci per fare un coordinamento investigativo, ma la parola coordinamento investigativo non l'abbiamo usata, abbiamo usato un termine...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Ci vediamo, dobbiamo lavorare assieme.

TESTIMONE DI PIETRO – Dobbiamo lavorare insieme, dobbiamo fare presto, devi andare avanti, cioè quello che io ho capito, quello che m'ha detto è che da lì a breve ci saremmo dovuti rivedere per sviluppare delle indagini. Questa è la verità, io non so se vale un modo o vale in un altro...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Le leggo un passaggio, vediamo poi se su questa risposta ad un difensore lei ci si riconosce, con specifico riferimento a questa esigenza di fare presto, è la pagina 178, per le difese, della trascrizione così come trasmessa da Caltanissetta, dovrebbe essere... comunque leggo testualmente e poi sarà sempre possibile verificarlo, è l'Avvocato La Blasca che le pone una domanda: “Dottore Di Pietro, lei durante quell'incontro che ha avuto con il Dottor Borsellino, il Dottor Borsellino le spiegò quali erano le ragioni che bisognava correre per fare quelle indagini?” E la risposta, così come trascritta, così come riportata nella trascrizione integrale: “No, no, no, fu veramente una battuta così, al momento, così, no, le assicuro che in quel momento... che poi è successo quello che è successo, se no sarebbe rimasta veramente una cosa... e come si fa? In buona sostanza, è un auspicio di entrambi di fare presto...”

TESTIMONE DI PIETRO – ... Scusi, ancora una volta dipende da come viene fatta la domanda e da come viene la risposta, è stata una battuta e abbiamo parlato pochissimo, pochi minuti, non abbiamo parlato molto, ma non abbiamo parlato per fare un commiato a Falcone, abbiamo, nell'ambito di quel commiato, veramente poche battute ci siamo detti, la parola fare presto, fare di corsa, veramente ci siamo... ma il nocciolo della questione era che quell'indagine, come si stava sviluppando, si stava sviluppando in tutto il territorio nazionale, ci dobbiamo vedere, incontriamoci. Poi è chiaro che, se uno mi fa la domanda, avete fatto un... No, cioè la parola no non è che esclude tutto il resto, in poche battute ci siamo detti, noi adesso vogliamo segmentare quelle poche frazioni di discorso davanti ad una bara, non è facile.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Dottore Di Pietro, le volevo dire questo, il

contesto era quello davanti al feretro di Falcone, giusto? Quanto tempo è durato questo colloquio in quella circostanza?

TESTIMONE DI PIETRO – Io dico pochi minuti, tutto sommato, adesso escluderei le mezz'ore, includerei pochi minuti.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Era il Dottore...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ora, se non sarà cinque, sarà sette, sarà tre, sarà otto, ma...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – ... Pochi minuti.

TESTIMONE DI PIETRO – Pochi minuti.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Il Dottore Borsellino in quella circostanza le fece nomi specifici di personaggi di Cosa Nostra? Le fece nomi specifici di imprenditori?

TESTIMONE DI PIETRO – No.

PROCURATORE GENERALE FICI – Senta, tornando allo sviluppo del suo odierno esame, io non ho capito, lei ad oggi, preso atto che l'ufficiale del Ros con il quale ha interloquito prima a Milano e, quindi, poi lo ha rivisto a Roma, se ho capito bene, in occasione dell'interrogatorio di Li Pera, adesso può dire che era il Capitano, all'epoca Capitano, De Donno?

TESTIMONE DI PIETRO – Non lo so, il nome... non è che siccome mi ha detto il nome, ah, è lui, perché il nome di De Donno è da mo che lo sento dire, l'avrei già detto, ecco, proprio non ho memoria, perché all'epoca per me era uno dei cento ufficiali di Polizia Giudiziaria che incontravo tutti i giorni, quegli ufficiali giudiziari, se si chiama De Donno o no lo si può riscontrare, forse, dall'interrogatorio, non lo so, ma certamente dal registro.

PROCURATORE GENERALE FICI – Senta...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Però in quel momento per me, io non ho focalizzato che, diciamo così, il nome, perché ogni giorno ricevevo decine e decine di...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... No, lo capiamo perfettamente, poi...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma come succede anche a voi.

PROCURATORE GENERALE FICI – No, siccome è ben preparato, ha molta documentazione, se ci... dice sì, lei mi risponde, ha già risposto, ho sentito fare questo nome De Donno evidentemente centinaia, migliaia di volte, però se lo ricordassi l'avrei già detto, ma non... tornando...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Per questo ho fatto la domanda io.

PROCURATORE GENERALE FICI – Senta, ma è stato questo ufficiale del Ros, con il quale lei interloquì, che le disse che questo Li Pera non trovava ascolto presso altre Autorità Giudiziaria?

TESTIMONE DI PIETRO – Lui me l'accennò.

PROCURATORE GENERALE FICI – Cosa le disse esattamente? Cosa ricorda?

TESTIMONE DI PIETRO – Lui mi accennò andiamo a sentire, non a me prima, lo disse prima al suo corrispondente del Reparto Operativo a Milano...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Milanese.

TESTIMONE DI PIETRO – Da me prima inizialmente venne l'ufficiale dei Carabinieri milanese, non che si chiamava milanese, attenzione, perché c'è un Milanese che ha fatto un'altra storia, tutta un'altra storia, della Guardia di Finanza era quello, ecco, non focalizziamo le... Detto questo, mi disse guarda, per continuare a sviluppare le indagini e per... se vogliamo arrivare a scoprire altri fatti, c'è un ufficiale del... C'è il Ros, non ufficiale, il Ros per noi... credo che poi chi ci sta dentro lo sa, il Ros, mai dice sottufficiale, ufficiale, il Ros, c'è il Ros che vuole parlarti perché ti vuole segnalare una cosa. Va bene, per l'amor di Dio. Me lo porta in ufficio, in ufficio io incontro questo ufficiale del Ros, l'ufficiale del Ros mi segnala di un certo Li Pera che era in carcere, che è stato arrestato per vicende di tangenti e che è disposto ad indicare anche fatti di cui lui aveva preso atto dai giornali, su cui io stavo indagando a livello nazionale, e che avrebbe avuto interesse a parlare con me per riferirmi altri fatti, in quanto non era soddisfatto di come fino ad allora egli era stato, come si dice... non mi ricordo se ha usato la parola trattato o meno, se ha detto fino ad allora aveva potuto parlare, non mi ricordo questa parola, non è che io mi focalizzai a come si lamentava Li Pera, mi focalizzai a cosa mi poteva dire Li Pera.

PROCURATORE GENERALE FICI – Sì, lei ha accertato da quale Autorità Giudiziaria dipendeva Li Pera, perché era detenuto?

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, sì, scusi, io ho dato incarico, credo alla Questura, di accertare di Li Pera non tanto il perché era detenuto, ma di accertare a chi faceva parte.

PROCURATORE GENERALE FICI – L'Autorità Giudiziaria dalla quale dipendeva, diciamo.

TESTIMONE DI PIETRO – Ed è venuto fuori questo De Eccher, credo, credo, non c'ho il fascicolo...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... No, no, no...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ho focalizzato la sua domanda e finisco la risposta, non ho con me l'atto di risposta della Questura e non... doveva stare in qualche fascicolo, ma ritengo presumibile, anzi più che presumibile, che nella risposta la Questura mi abbia anche indicato l'ordine di cattura da cui... io lo chiamo ordine di cattura, la custodia cautelare...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Comunque lei non prese contatti con l'Autorità Giudiziaria.

TESTIMONE DI PIETRO – No.

PROCURATORE GENERALE FICI – Oltre che dalla voce dell'ufficiale del Ros riguardo alla circostanza che il Li Pera si era... riteneva di non essere stato ben gestito dall'Autorità Giudiziaria, da altre autorità, lei ha avuto conferma da Li Pera che certe cose che le ha riferito non le aveva... non erano state ascoltate da altri? O Li Pera parlò, entrò direttamente nel merito?

TESTIMONE DI PIETRO – Ho capito la domanda, ho capito la domanda, primo: questa vicenda delle lamentele di Li Pera dal Ros, io lo chiamo Ros senza dire l'ufficiale proprio perché non mi ricordo il nome, dal Ros ne ebbi solo un cenno ma neanche ci feci caso, perché il mio problema non era perché si lamentava Li Pera, il mio problema era cosa mi voleva dire Li Pera in più rispetto a quello che stavo indagando, quindi io... non mi è pesato per niente questa osservazione. Quando sono andato da Li Pera ricordo che Li Pera si era lamentato di non essere ascoltato, soprattutto di, diciamo così, se l'erano presa soltanto con lui, ma non ricordo neanche se... se si potesse prendere quel verbale, non ricordo neanche se lo verbalizzai e se lo verbalizzai in una riga, in un rigo e mezzo, insomma, perché il mio obiettivo non era tanto andare a scoprire se qualche ex collega l'aveva interrogato di più o di meno, il mio obiettivo era sapere quante altre cose poteva dirmi per quelle che io stavo indagando in quel momento. Quindi, sicuramente Li Pera si è lamentato, questo interrogatorio, se lo trovate, probabilmente troverete poche righe...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... No, va bene, poi lo troviamo eventualmente. Lei seppe...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Io però non mi focalizzai... per esempio, a me io non mi ricordo che stava... che l'aveva interrogato il mese prima anche Catania.

PROCURATORE GENERALE FICI – Quindi, diciamo, questo è l'ufficiale... l'ufficiale del Ros non le disse che l'aveva interrogato anche Catania?

TESTIMONE DI PIETRO – Questo non lo so, non me lo posso ricordare, non ho preso a verbale...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Non le fu detto che venne interrogato dai magistrati, da un magistrato di Catania, all'insaputa dei magistrati di Palermo, al quale nulla venne riferito dei rapporti tra...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Queste vicende all'epoca io non... non mi ricordo nulla di queste vicende, né le focalizzai, io so soltanto che a me venne sollecitata da una fonte investigativa l'opportunità di avere altre notizie di reato rispetto a indagini che i giornali riferivano che io stavo facendo su delle imprese e, quindi, io ero, diciamo così, ingolosito dal fatto di trovare un altro pentito in più che mi dicesse i fatti.

PROCURATORE GENERALE FICI – Quindi, lei non seppe dall'ufficiale del Ros che il Li

Pera...

TESTIMONE DI PIETRO – ... E non seppe non lo so...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... No, mi lasci finire la domanda.

TESTIMONE DI PIETRO – È restrittivo dire non seppe, non lo so...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Dottore Di Pietro, Dottore Di Pietro...

TESTIMONE DI PIETRO – ... A trent'anni di distanza se nel pourparler che ci siamo detti ci siamo...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Dottore Di Pietro, mi fa finire la domanda?

TESTIMONE DI PIETRO – Prego, scusi.

PROCURATORE GENERALE FICI – Lei, quindi, non seppe o seppe dall'ufficiale del Ros che interloquì con lei a Milano per sollecitarle ad andare a interrogare Li Pera che il Li Pera, arrestato su ordine della Magistratura palermitana, era stato sentito più volte dai magistrati di Catania sugli stessi fatti per i quali era stato arrestato a Palermo e che nulla di questa interlocuzione prolungata con Catania era stato riferito ai magistrati di Palermo?

TESTIMONE DI PIETRO – Questa è più una requisitoria che una domanda però.

PROCURATORE GENERALE FICI – È una domanda, lei lo seppe o no?

TESTIMONE DI PIETRO – Detto questo, torno a ripetere, seppe o non seppe tutto questo, così come me l'ha raccontata lei sicuramente non l'ho saputa così, ma sicuramente ho saputo che era arrestato, perché mi ha detto di andarlo a trovare a Rebibbia, quindi come me l'ha detto? Me l'ha dovuto dire per forza che era arrestato, se no a Rebibbia... andavo a trovarlo a casa, lo chiamavo. Quindi, sicuramente abbiamo parlato di uno stato di detenzione di questo signore, sicuramente abbiamo parlato di uno stato di detenzione da parte di altre autorità giudiziarie, perché non l'ho arrestato io, sicuramente mi è stato detto che, con riferimento a quel che è uscito dalle notizie di stampa, questo signore mi avrebbe potuto riferire, e che voleva riferirlo a me, e aggiunse perché lui ha diffidenze a riferirle ad altri. Io in quel momento, torno a ripetere, in questo pourparler l'ufficiale che è venuto da me me lo ha detto raccontandomi tutto quello che m'ha detto lei, non credo...

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – ... Mi perdoni.

TESTIMONE DI PIETRO – Prego.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Questa richiesta di sentire il Li Pera, formulata dal Ros, le venne fatta per iscritto oppure l'è stato...

TESTIMONE DI PIETRO – ... No, no, no, mi venne presentato, tanto è vero... no, no, mi venne presentato come in tanti altri casi, mi venne presentato dal Reparto Operativo di Milano e non fu solo questo caso, in molti casi sia... in questo caso come in tanti altri casi,

l'inchiesta Mani Pulite si è sviluppata in un modo formale, le annotazioni di servizio, in un modo molto più semplice, la mattina io avevo la fila fuori dall'ufficio degli avvocati, addirittura degli imputati che senza avvocati, addirittura un signore al citofono, mentre lo andavano a prendere già parlava, cioè c'era un'attività informale di segnalazioni e l'ufficiale del Reparto Operativo mi ha segnalato questo fatto e, quindi, io oralmente ho preso atto e ho detto la prima volta che vado a Roma lo vado a sentire; l'ho sentito il 12 novembre perché quel 12 novembre, se andiamo a vedere negli atti, ho fatto altre cose a Roma, non perché sono andato a sentire a lui, se no non ci pensavo proprio.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Quindi, se non ho capito male, la richiesta è stata una richiesta verbale.

TESTIMONE DI PIETRO – Sicuramente sì. Poi, attenzione, se loro si sono fatti delle annotazioni di servizio, questo non lo so, a me nel fascicolo non c'è, non c'era, ecco, sono due cose diverse però, non so se loro, fra di loro si sono fatte le annotazioni di servizio.

PROCURATORE GENERALE FICI – Senta, lei ha fatto riferimento, non ho capito se in termini dubitativi o se poi in qualche maniera l'ha saputo, di una informativa del Ros su mafia e appalti e dell'esistenza di una diversa informativa: cosa sa al riguardo?

TESTIMONE DI PIETRO – Quel che ho letto, quel che ho letto sulla stampa.

PROCURATORE GENERALE FICI – E basta, nient'altro.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, questa cosa così non so, non so neanche di come stanno effettivamente i fatti, ecco, di chi... perché bisogna, lei mi insegna, bisogna sempre sentire due campane, bisogna sentire due campane, perché quando uno legge le cose sui giornali e poi sente le due campane...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Comunque all'epoca lei non sapeva, quando viene con lei ad interloquire questo ufficiale del Ros non sapeva nulla riguardo a contrasti, problematiche di questo genere tra il Ros e la Procura di Palermo.

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, no, pensandoci bene, forse, anch'io avrei dovuto avvertire chi aveva arrestato Li Pera, ma sia in quel caso, sia in altri casi, torno a ripetere, lo ribadisco, lo ammetto, soprattutto dopo la morte di Borsellino io non parlavo più con nessuno, ripeto, all'interno stesso del mio ufficio il coordinamento complessivo, cioè l'insieme delle carte ero io che lo conoscevo, ecco, ma non rispetto ai colleghi, rispetto alla Polizia Giudiziaria mi sto riferendo, che le avevo divise in settori, Carabinieri... Addirittura avevo fatto un settore dei Vigili Urbani, proprio perché volevo che ognuno sapesse un pezzettino invece di sapere tutto.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Lei poc'anzi, a domanda della difesa, ha riferito di una memoria che è in suo possesso, di cui poi ne chiederemo l'acquisizione,

sull'attività di dossieraggio dei Servizi Segreti sulla vicenda Mafia e Appalti: vuole essere più preciso con la Corte in merito a questo punto?

TESTIMONE DI PIETRO – Non una memoria, perché la memoria sarebbe un atto di parte...

PRESIDENTE -... Ha parlato di due relazioni.

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Di due relazioni.

TESTIMONE DI PIETRO – È una relazione del... sono due relazioni del Copasir, una dell'anno '95 e una dell'anno '96, il Copasir svolse un'attività istruttoria in cui fui sentito anche io, ma non solo io, furono sentite tante persone, in esito alla quale venne fuori, si accertò attraverso materiale documentale, attraverso le dichiarazioni di più persone, di un'attività di dossieraggio posto in essere nei miei confronti, che sfociò dapprima in una, diciamo così, ispezione ministeriale che abortì il giorno dopo, così sta scritto, io non c'ero, non c'ero io, non l'ho fatta io questa ispezione, ma leggo dalla relazione che abortì il giorno dopo che mi sono dimesso e che, addirittura, non fu nemmeno protocollata. Quei fatti di cui a quel famoso dossier Achille furono poi trasmessi alla Procura di Brescia, che fece un'approfondita indagine da cui scaturirono una serie di imputazioni nei miei confronti, che portarono anche alla richiesta di rinvio a giudizio nei miei confronti, che però portarono ad una ordinanza di proscioglimento da parte del Gip in relazione alla quale nella stessa ordinanza si dava atto di un'attività istruttoria non sempre in linea con i canoni processuali, in relazione a questo e in relazione al fatto che tra quelli che avevano svolto questa attività istruttoria c'era il fratello di Filippo Salamone, persona che io avevo indagato, stavo indagando e che a partire da Li Pera in poi avevo trovato una serie di riscontri di cui a questa, sì, memoria che vi consegno per indicare tutte le persone che stavo ascoltando, rispetto a tutto questo egli non si è astenuto e in relazione a questa sua non astensione io ho segnalato i fatti al CSM e il CSM ha fatto un provvedimento di censura.

PROCURATORE GENERALE FICI – Sì, le ha già riferite queste...

TESTIMONE DI PIETRO – ... E, quindi, allego i documenti.

PROCURATORE GENERALE FICI – Senta, lei ha fatto riferimento, vorrei che fosse messo poi ordine ai fatti, ordine temporalmente, dice fui invitato a far parte del Governo, non accettai, non fui disponibile ad essere comprato e subii... Quindi, l'invito a fare parte del Governo, quale Governo, in che epoca e se questo dossieraggio che poi ha portato a ciò che c'ha già riferito è avvenuto prima questo invito a fare parte del Governo. A cosa si riferisce?

TESTIMONE DI PIETRO – Allora, in relazione a questa attività di dossieraggio io segnalai i fatti alla Procura della Repubblica che aprì un'indagine preliminare nei confronti di Cesare Previti ed altri...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Quale Procura della Repubblica?

TESTIMONE DI PIETRO – Di Brescia. E che questa indagine, vorrei prendere un attimo il decreto di archiviazione perché... per essere più tranquillo, per favore. Lo dico a voce e poi magari mi riservo di...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... No, se ci può anticipare qual era il Governo a cui avrebbe dovuto far parte.

TESTIMONE DI PIETRO – Lo devo trovare, lo devo trovare. La Procura della Repubblica di Brescia ipotizzò una serie di reati nei miei confronti, che, ripeto, erano gli stessi di cui al famoso dossieraggio di cui parlavamo prima, nella relazione del Copasir si evidenzia che questo dossieraggio ce l'aveva, questo dossier ce l'aveva in mano e lo gestiva Bettino Craxi. Questo è un discorso. Ad un certo punto, '92-'93-'94, succede tutto quello che succede, il nuovo Governo, Governo Berlusconi, nel Governo Berlusconi il giorno in cui prende l'incarico dal Presidente della...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... Della Repubblica.

TESTIMONE DI PIETRO – Della Repubblica, mi arriva una chiamata, tramite la batteria, con cui il neo nominato Presidente del Consiglio mi chiede di incontrarmi. Mi confronto con il Dottor Borrelli, ovviamente, e lui dice fermo restando che è assurdo se ti dovesse chiedere qualcosa del genere, ovviamente, se ti viene fatta una richiesta istituzionale, in quel momento non stavamo indagando su di lui, stavamo indagando sul fratello, sai come ti devi comportare. Io andai a Roma, a Roma mi... dove fui invitato, riscontrai ad andare che non era né a Palazzo Chigi, né altra sede, era l'ufficio legale di Cesare Previti, lì trovai Silvio Berlusconi, Cesare Previti ed altre due persone, mi pare, che mi fecero questa proposta. Ovviamente io risposi di no, poi seppi che contestualmente la stessa proposta venne fatta, contestualmente, adesso non so se alla stessa ora o lo stesso giorno, ma la stessa proposta, a me venne fatta la proposta, una proposta ministeriale agli Interni, a Piercamillo Davigo venne fatta la proposta alla Giustizia, tant'è che ci fu una battuta mia che, ad un certo punto, quando facevo politica gli dissi forse forse se avessimo accettato comandavamo noi, ma questa fu una battuta evidentemente, adesso non vorrei che come al solito i giornali ci sguazzino sopra, era una battuta tra un caffè e l'altro, non abbiamo mai pensato una cosa del genere. Tutto qua.

PROCURATORE GENERALE FICI – Il dossieraggio viene nei mesi successivi, quindi.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, avvenne nei mesi...

PROCURATORE GENERALE FICI – ... E le dimissioni quando avvengono?

TESTIMONE DI PIETRO – Come?

PROCURATORE GENERALE FICI – Le dimissioni.

TESTIMONE DI PIETRO – Le dimissioni avvengono il 6 di dicembre, l'archiviazione, secondo

quello che leggo qui, che quando l'ho letto anch'io mi sono... avviene il 7.

PROCURATORE GENERALE FICI – L'archiviazione di che cosa?

TESTIMONE DI PIETRO – Dell'ispezione ministeriale, di cui a quel dossier Achille, non so se mi spiego. Leggo lì dal Copasir che ha fatto un accertamento, che è un organo paragiurisdizionale il Copasir a tutto gli effetti, che lo hanno archiviato il giorno dopo senza protocollarlo.

PROCURATORE GENERALE FICI – Lei, quindi, decide di dimettersi per quale specifica ragione?

TESTIMONE DI PIETRO – Io decido di dimettermi perché tutta quella attività di dossieraggio prevedeva una serie di reati gravissimi rispetto a fatti su cui io stavo indagando, quindi io intuisco, e ho fatto bene, che io mi dimetto per motivi processuali, io intuisco fra un momento all'altro io vengo messo sotto inchiesta sugli stessi fatti per cui io devo indagare, io sono in pieno inquinamento probatorio. Se io... nei miei confronti perché non devono usare lo stesso metro che io utilizzo nei confronti degli altri? Per evitare questo e sapendo che era un'attività di dossieraggio ed era un modo, il nuovo modo per fermarmi, perché io sono stato ammazzato civilmente, così io mi sento, ammazzato civilmente, il nuovo modo per fermarmi è quello della delegittimazione, io mi dimetto, ma mi dimetto dall'ordine giudiziario a 43 anni, 44 anni, non è che mi dimetto per andare a fare politica, la politica la comincio a fare due anni e mezzo dopo quando mi dovevo trovare un altro lavoro, non mi sono dimesso per fare politica come raccontano certi, io mi dimetto perché da normale cittadino devono soltanto indagare su di me, ma non possono togliermi la libertà. In questa ottica io comincio a mettere a punto un'attività investigativa difensiva ed infatti, appena nei mesi successivi arriva questa ondata di esposti alla Procura di Brescia e la Procura di Brescia apre una catena di procedimenti processuali nei miei confronti, addirittura anche io vengo iscritto e si procede nei miei confronti anche sulla base di anonimi, tant'è che su questo c'è stata poi tutta una vertenza successiva. In questa vicenda io riesco, e ho fatto bene sul piano penale processuale, ho fatto bene a dimettermi perché riesco a dimostrare non solo la mia innocenza, ma lei troverà, se volete, le sentenze di condanna del Generale Cerciello, di Nanocchio, di Simonetti, di diffamazione anche del Presidente della Cassazione Carnevali, me ne hanno dette di tutti i colori perché io ero il personaggio fuori dal sistema, ero rimasto solo io lì e, quindi, tutti addosso a me. E in quest'ottica le indagini, che pure si svolsero nei confronti di Previti, di Berlusconi, si chiusero con una archiviazione, ma perché? A mio avviso le chiusero anche giustamente con un'archiviazione, non sto facendo... non sto criminalizzando nessuno io.

PROCURATORE GENERALE FICI – Qua siamo in un altro processo.

TESTIMONE DI PIETRO – Ecco, ma io... ma non sto criminalizzando nessuno, perché obiettivamente, obiettivamente non hanno riscontrato elementi e questi hanno ricevuto delle notizie di reato e le hanno trasmesse alla Magistratura, che dovevano fare? Dopodiché se è reato... se il reato non esiste archivio. Quindi, io non me la prendo con nessuno, dico soltanto che quel che manca è dove stavamo arrivando noi e dove siamo stati fermati, che ritorniamo ancora una volta al suicidio di Gardini.

PROCURATORE GENERALE FICI – Sì, ho capito. Allora, volevo capire se avevo capito bene con riferimento alle sue precedenti risposte: le sue dimissioni nascono, maturano in questo contesto e disinnescano esigenze cautelari di inquinamento probatorio, usiamo questa espressione tecnica per...

TESTIMONE DI PIETRO – ... È così, quel che io ho ritenuto e c'ho visto bene, e c'ho visto bene, e c'ho visto bene.

PROCURATORE GENERALE FICI – Io non ho altre domande, abbiamo finito.

PRESIDENTE – Va bene.

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – Io, Presidente, sono l'Avvocato Airò, Parte civile, volevo fare una o al massimo due domande al teste.

PRESIDENTE – Va bene.

Domande della Parte civile, Avvocato Airò Farulla

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – Buongiorno Senatore, lei poco fa, rispondendo all'Avvocato della difesa, ha detto, ha parlato dell'episodio in cui ha interrogato Panzavolta, il quale le disse Dottore, io al di qua del Rubicone le dico tutto quello che vuole, al di là no. Io le devo fare una domanda: Panzavolta le parlò mai di un investimento che Gardini, tramite anche lui, aveva fatto in Sicilia, e particolarmente a Palermo, denominata lottizzazione Pizzo Sella?

TESTIMONE DI PIETRO – Io ho interrogato una ventina di volte Panzavolta, prima e dopo l'intervento della Procura di Palermo, c'è stato un momento di divisione in cui il primo interrogatorio in comune lo facemmo io e Ingroia, mi pare di ricordare, lo facemmo io e Ingroia, però prima lo interrogai molte volte io e dopo lo interrogò molte volte lui. Quindi, questa vicenda sicuramente fu raccontata, ma se fu raccontata prima o fu raccontata dopo non me lo ricordo.

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – Ed esattamente cosa fu raccontato?

TESTIMONE DI PIETRO – Nell'ambito delle... se volete, mi dovete dare la possibilità di entrare nel computer e prendere i 20 e passa interrogatori che ho fatto...

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – ... No, no, non è questo il caso.

TESTIMONE DI PIETRO – Se volete...

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – ... Una seconda domanda: quindi, ne avete parlato, questo lei se lo ricorda, non si ricorda il contenuto.

TESTIMONE DI PIETRO – Ma neanche se è avvenuto prima o dopo l'intervento della... io non voglio prendermi i meriti della Procura di Palermo, cioè...

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – ... No, qua non si tratta di prendere i meriti, si tratta, e lo dico anche per la Corte, di dimostrare, appunto, questo legame tra le società del nord e la mafia siciliana, perché...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Va bene, ma ce l'avevo, scusi, su questo, con tutto il rispetto per Panzavolta, come da quella memoria che ho detto sono disposto a depositare, che indica tutti gli interrogatori che ho fatto, ce ne sono una ventina di persone che me l'avevano detto, mica solo Panzavolta. Papi, Papi, già ancora prima della morte di Borsellino...

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – ... Sì, benissimo, però aspetti...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Cogefar, la Cogefar.

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – Si fermi su questo elenco di persone che gliel'ha detto, Panzavolta assume un aspetto particolare perché già quando lei l'ha sentito era imputato in un processo di lottizzazione abusiva, appunto, di Pizzo Sella. Questo se lo ricorda se ve lo disse oppure no?

TESTIMONE DI PIETRO – Non me lo ricordo, ma, ripeto, di Pizzo Sella pure ne parlò, ma se me ne parlò quando arrivò Palermo o prima di Palermo non me lo ricordo, lo interrogai una ventina di volta.

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – Va bene, nessun'altra domanda.

TESTIMONE DI PIETRO – Però se se lo ricorda lei me lo ricordi che glielo confermo, non è questo un problema.

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – No, va bene, non è che io le posso... io non lo so cosa le disse Panzavolta, quindi...

TESTIMONE DI PIETRO – ... No, no, scusi, abbia pazienza...

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – ... Io conosco il processo...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Se volete prendiamo, io c'ho al computer...

PRESIDENTE -... Va bene, no, no, fermiamoci qua, fermiamoci qua.

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – Se lei lo ricorda va bene, se lo va a cercare al computer non credo che sia...

PRESIDENTE -... Va bene. Ha terminato?

PARTE CIVILE, AVV. AIRÓ FARULLA – Grazie.

Domande del Presidente

PRESIDENTE – L'Avvocato Milio deve fare riesame? No. Allora, qualche domanda veloce da parte della Corte, una mi riallaccio semplicemente ad una conferma: lei ha detto di avere incontrato, di essere stato invitato a presentarsi all'ufficio, allo studio legale di Cesare Previti per quella...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Non lo sapevo, quando sono arrivato lì, che la scorta m'ha portato lì, ho visto che era l'ufficio legale di Cesare Previti.

PRESIDENTE – Per quella proposta, insomma, che poi lei ovviamente non accettò.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PRESIDENTE – Si ricorda dov'era?

TESTIMONE DI PIETRO – Via...

PRESIDENTE - ... Può essere via Cicerone 60?

TESTIMONE DI PIETRO – Via Cicerone, via Cicerone, via Cicerone 42, 36, una cosa del...

PRESIDENTE - ... 60.

TESTIMONE DI PIETRO – Via Cicerone, sì.

PRESIDENTE – Va bene. Senta, lei ha detto che poi con la Procura di Palermo, diciamo, gestione Caselli, con il nuovo Procuratore si raggiunse in qualche modo un accordo, ha parlato di una cena di conciliazione...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma non ci fu il giorno prima una rabbia, semplicemente loro arrestarono Lodigiani e ci arrivarono autonomamente, io già procedevo per Lodigiani, io rivendicavo la competenza mia, loro, tra virgolette, giustamente... a quel punto i due procuratori, saggi, hanno fatto una riunione, in questa riunione in questo ufficio a Milano, che è venuto Caselli, Ingroia, credo Lo Forte, non so se c'era pure Patronaggio allora, forse sì, io e il resto del pool, io rivendicai fortemente di dovermene occupare io. Ne è nata una buona discussione, dopodiché fu trovata questa davigata della connessione debole, della connessione forte, per cui...

PRESIDENTE - ... Senta, e come collocazione temporale, ecco, di questo coordinamento che ci fu con la Procura di Palermo, siamo nel '93...

TESTIMONE DI PIETRO – ... '93, nei primi mesi del '93, la data esatta è... lo si può riscontrare dalla data della misura cautelare che la Procura di Palermo ha fatto su Lodigiani e dagli interrogatori che da lì a poco facemmo congiuntamente io e Ingroia. Se volete vado a vedere le carte e ve lo dico, se no lo trovate voi, insomma.

PRESIDENTE – Ma dopodiché si instaurò comunque una prassi di scambio di informazioni tra i due uffici requirenti?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì, sì, molto collaborativa.

PRESIDENTE – Molto collaborativa.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PRESIDENTE – Sui rispettivi filoni di indagine.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì, molto collaborativa, io rimasi... io trasmisi... rimasi, ci fu, diciamo così, mi lasciò, io usai un termine brutto per cui, ripeto, sono stato denunciato da Filippo Salamone per questo, poi sono stato archiviato a Caltanissetta, quando mi scappò la frase di dire che avevano troppo sbrigativamente, una parola del genere, non mi ricordo le parole esatte, una parola del genere, accettato il suo patteggiamento subito dopo che io avevo sentito, avevo raccolto elementi nei suoi confronti, avevo mandato gli atti a Palermo e Palermo ha patteggiato... Salamone ha patteggiato la pena per 416 semplice invece che per 416 bis e io su questo ebbi a lamentarmi, a lamentarmi a tal punto che Filippo Salamone mi denunciò per 368, per calunnia, perché come mi permettevo a pensare una cosa del genere? Poi dopodiché ho letto quel che ho letto e ho visto, ho visto dalla relazione che sta all'Antimafia, all'Antimafia c'è una relazione che ha fatto la Procura della Repubblica di Palermo, a firma di diversi Sostituti Procuratori, non so se c'erano anche loro, se ce l'avete, altrimenti ve la consegno, ditemelo se ce l'avete perché è importantissima quella relazione... ce l'hanno? Va bene, altrimenti... perché è importantissima quella relazione, perché in quella relazione che io ho rinvenuto all'interno della Commissione Antimafia perché è stata desecretata, perché era stata secretata a suo tempo, è stata desecretata su richiesta dell'allora Senatore Li Gotti e in quella relazione la Procura di Palermo, con gran senso di responsabilità e di, diciamo così, di rispetto, per rispetto alla verità, ad un certo punto dice che effettivamente nel '94, proprio perché c'era troppo silenzio, e conferma ciò che dicevo io, troppo silenzio da parte dei diretti interessati a riferire come stavano i fatti, a cominciare da Filippo Salamone, a cominciare da Panzavolta, a cominciare da tutti gli altri, si è addivenuti ad un patteggiamento per associazione a delinquere semplice in quanto non ancora si conosceva il vero personaggio che era Filippo Salamone, nei cui confronti poi nel '97, mi pare, la Procura di Palermo ha provveduto, invece, ad estendere anche il 416 bis, mi pare. Scusate ma io adesso sto facendo il relatore più che il testimone.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, passiamo ad un altro punto: alla luce, quindi, di questa conferma che lei ci dà...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Se ce l'avete, se ce l'avete la relazione, ce l'ha?

PRESIDENTE – Del flusso di informazioni che c'erano tra i due uffici, lei ha mai saputo nulla di un'indagine condotta dal Ros su delega della Procura di Palermo, della Dda di Palermo

e della Dda di Caltanissetta, che si dipana, diciamo, verso la fine del '93 e poi proseguirà nel '94, denominata indagine Tramonto?

TESTIMONE DI PIETRO – No. Attenzione, la parola indagine Tramonto, non so, magari sul contenuto, ecco, questo, per me l'indagine Tramonto e l'indagine, non lo so, Mezzogiorno, di che parla?

PRESIDENTE – Lei ha parlato di associazione di imprese o di gruppi imprenditoriali o anche di grosse imprese che avevano sede o potevano avere una sede o una filiale a Milano ma che operavano anche in Sicilia.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PRESIDENTE – Se io le faccio qualche nome, ma forse l'ha fatto pure lei...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Prego.

PRESIDENTE – La Grassetto Costruzioni?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PRESIDENTE – Che fu inquisita anche da...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Da noi.

PRESIDENTE – Alcuni, in particolare alcuni funzionari dell'azienda furono inquisiti proprio dalla Procura di Milano.

TESTIMONE DI PIETRO – Sì.

PRESIDENTE – Nel '92 e nel '93. Lei ha ricordo della Grassetto Costruzioni?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì. Io vorrei prendere... sì, sicuramente sì, ma le posso dire anche...

PRESIDENTE - ... Il Presidente del Consiglio di Amministrazione era Salvatore Ligresti.

TESTIMONE DI PIETRO – Era Ligresti.

PRESIDENTE – Siciliano, di Paternò, personaggio molto noto.

TESTIMONE DI PIETRO – Era Ligresti.

PRESIDENTE – E si ricorda per che cosa era inquisito?

TESTIMONE DI PIETRO – Erano sempre questioni che attenevano la Duomo Connection, credo che sia, adesso non vorrei sbagliarmi, non vorrei sbagliarmi si chiamasse così.

PRESIDENTE – Comunque erano reati di corruzione aggravata...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Sempre quelli, sempre quelli erano.

PRESIDENTE – Frode fiscale. Un'altra figura della Grassetto Costruzioni, sempre un siciliano, l'Avvocato Fausto Rapisarda?

TESTIMONE DI PIETRO – Io non ho inquisito Rapisarda, so che la Procura di Milano mi risulta, mi pare di sì, che l'abbia fatto forse la Boccassini, ma non ricordo sinceramente, però Rapisarda è uno di quelli su cui ne parlava la Procura di Milano ma non è stato da me inquisito, ecco.

PRESIDENTE – Mentre mi pare che anche questo è un nome che lei ha fatto, il...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Vede, e questo è prima della morte di Borsellino, ne parlavano in prima pagina di Ligresti arrestato, vede? L'inchiesta tangenti era un'inchiesta, finisce nel Gotha della finanza, questa è la prima pagina di Repubblica, quindi a dire che... ed è la data del 17 luglio, quindi pochi giorni prima...

PRESIDENTE - ... 17 luglio '92?

TESTIMONE DI PIETRO – '92, '92, certo.

PRESIDENTE – Lei ha fatto anche il nome dell'Ingegnere Tronci della De Bartolomeis S.p.A.?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì, sì, sì, Tronci, ma vorrei prendere, ecco qua, che faccio prima, con riferimento a imprese che avevano... diciamo così, di tipo nazionale, di cui abbiamo trovato riscontri che avevano, diciamo così, pagato mazzette anche per appalti siciliani, le posso dire Papi, Cogefar, Cogefar Impresit, le posso dire Montavecchi, sempre della Cogefar Impresit, Bianco (Inc.), con riferimento a Tronci c'era sia Tronci che Vincenzo Lodigiani, entrambi. L'elenco, ripeto, se le parti acconsentono, io nella memoria che ebbi a presentare a suo tempo al Procuratore generale della Corte di Appello di Brescia per chiedere l'astensione di... io chiesi l'astensione di Fabio Salamone, per motivare l'astensione di Fabio Salamone, perché Salamone diceva che nulla sapeva delle vicende del fratello, io dovetti dimostrare che verso suo fratello stava... nulla sapeva che io stavo indagando, scusi, nulla sapeva che io stavo indagando sulle vicende del fratello, io dovetti dimostrare che stavo indagando sulle vicende del fratello e per dimostrarlo feci una relazione al Procuratore generale della Corte di Appello di Brescia in cui indicai tutti i soggetti che avevo interrogato e/o arrestato io con riferimento a fatti siciliani, negli anni '92-'94, che mi avevano tirato in ballo suo fratello Filippo Salamone, in base al quale io mi ero determinato prima di dovermi dimettere ad abbozzare la misura cautelare, che poi, invece, non feci perché trasmisi gli atti, come da accordi intervenuti, trasmisi gli atti alla Procura di Palermo, che poi provvide inizialmente ad un primo patteggiamento e poi, invece, a scoprire tutto quello che ha scoperto e a provvedere di conseguenza.

PRESIDENTE – Ora vediamo...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Questo elenco qua, se vi serve...

PRESIDENTE - ... Ora vediamo se le parti consentono all'acquisizione di questi documenti, Intanto, ultime due domande: a proposito dell'incontro davanti al feretro di Giovanni Falcone, l'incontro con Paolo Borsellino, nella interlocuzione di qualche minuto che lei ebbe con il Dottor Borsellino questi ebbe in qualche modo ad ipotizzare una possibile connessione, almeno come tema di indagine, tra l'indagine questa... il filone di indagini di cui voi entrambi vi occupavate, che in Sicilia poteva essere Mafia e Appalti mentre al

nord riguardava essenzialmente il rapporto tra i due soggetti politici, da un lato, e imprenditori, dall'altro, ecco, il Dottore Borsellino ipotizzò mai una possibile connessione tra questo filone di indagini e l'evento per cui vi trovavate tutti e due lì in quel momento, cioè la strage di Capaci?

TESTIMONE DI PIETRO – Non ne parliamo in questi termini, ripeto, noi... furono momenti brevi, furono momenti di commiato, fui io che mi avvicinai a lui, in quel momento e in quel contesto egli mi disse delle frasi semplici e secche da cui entrambi traemmo la convinzione, anzi l'accordo, anche se non parliamo di accordo, traemmo entrambi questa convinzione che ci dovevamo rivedere da lì a breve perché dobbiamo fare presto, dobbiamo andare di corsa. Questo fare presto e andare di corsa era riferito alle indagini Mani Pulite, cioè appalti e tangenti, che si svolgevano anche in Sicilia, questo era il tema, non mi ha parlato della parola mafia, ma io, voglio dire, venire in Sicilia il giorno del funerale di Falcone e parlare con Borsellino, non credo che ci sia bisogno di usare la parola... abbiamo parlato di mafia.

PRESIDENTE – Ecco, ripercorrendo alcuni passaggi della sua deposizione di quest'oggi, lei ha parlato a proposito della conferma che lei ricavò da quell'interrogatorio del Li Pera, conferma della validità dell'intuizione di Paolo Borsellino, ha parlato di terzo piede, l'abbiamo, credo si sia capito, però vuole esplicitare cosa intende per terzo piede?

TESTIMONE DI PIETRO – Sì...

PRESIDENTE - ... Cioè il terzo piede sarebbe, appunto, la... vediamo lei come lo vuole esplicitare e poi vediamo se abbiamo capito male.

TESTIMONE DI PIETRO – No, no, io all'epoca questa domanda esatta la feci io a Li Pera, me lo vuoi spiegare cosa vuoi dire? Quindi, posso riferirle esattamente...

PRESIDENTE - ... Perché fu Li Pera a usare il termine, a parlare...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ecco, esattamente le parole, io riporto una frase virgolettata di quel che fu il contenuto dell'interrogatorio del 12 novembre che Li Pera rese a me: "Allora, con riferimento alla gestione degli appalti in Sicilia, anche qui il sistema dell'impresa lottizza il mercato dividendosi a tavolino gli appalti appetibili, è possibile perché si è creato un vero e proprio comitato d'affari costituito da taluni politici di rilievo, da talune imprese nazionali – e qui fa i nomi e sono i nomi delle imprese che io già stavo procedendo e tra questi, proprio per rispondere alla sua domanda, quali erano le imprese nazionali su cui stavo procedendo, io... lui mi dice, su mia richiesta, Astaldi, Torno, Lodigiani, Tordivalle, Cogefar, CMC, Edilter, Grassetto, Todini, Tosi, Maltauro, Ilva, Dipenda, Codelfa e altre. In pratica, le imprese siciliane più un ristretto gruppo di imprese nazionali avevano il potere decisionale sulla spartizione degli appalti, che coordinava Filippo Salamone. All'interno di questo comitato d'affari naturalmente in

Sicilia esiste anche la componente mafiosa – ecco la terza – che interviene nella fase della gestione degli appalti, garantendo la funzionalità del comitato d'affari stesso. Mi spiego – perché evidentemente io gli avrò fatto la domanda, spiegati meglio, come lei sta facendo a me...

PRESIDENTE - ... Quindi, a noi interessava sapere, quindi, in realtà, Li Pera le conferma che la peculiarità del sistema...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Esatto, e va oltre, dice anche i nomi.

PRESIDENTE – Tangentopoli siciliana, era il ruolo della componente mafiosa.

TESTIMONE DI PIETRO – Che dice dopo, indicando anche il nome in Angelo Siino. Quando il flusso di denaro arriva, il comitato d'affari è presentato alla lottizzazione tra le diverse imprese più significative, il tutto è regolato da una ferrea disciplina e dal rispetto delle regole che in Sicilia viene garantito dalla mafia e, per quanto riguarda i rapporti all'interno del comitato – quello di affari, politica – dall'imprenditore Angelo Siino. Quest'ultimo, infatti, pur essendo un imprenditore di piccolo cabotaggio, ha una rilevanza notevole all'interno del comitato.

PRESIDENTE – Va bene, va bene.

TESTIMONE DI PIETRO – Eccetera, eccetera. Quindi, questa stessa domanda che mi ha fatto a me è quella che io feci per chiederne la conferma a Li Pera.

PRESIDENTE – Senta, a proposito del misterioso ufficiale del Ros che poi l'accompagnò all'interrogatorio del Li Pera, misterioso nel senso che lei non si ricorda il nome, lei invece si ricorda il nome dell'ufficiale del Reparto Operativo dei Carabinieri che l'ha messa in contatto con...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Dovrebbe essere, anche questo sono andato a rivederlo per vedere se... perché erano diversi gli ufficiali operativi, credo che in un verbale, non ricordo se a Caltanissetta o quando sono sentito, cioè quando sono stato sentito, stiamo parlando a questo punto di 15 anni fa, quando sono stato sentito, quindi a mente più fresca, quando sono stato sentito sia dal Pubblico Ministero che... sa dove? Nel verbale che ho reso al processo, c'è stato un processo Mandanti Anonimi Ter, qualcosa del genere, Mandanti Occulti Ter...

PRESIDENTE - ... Borsellino Ter.

TESTIMONE DI PIETRO – Come?

PRESIDENTE – Lei è stato sentito sicuramente al Borsellino Ter.

TESTIMONE DI PIETRO – No, li lo chiamavano Mandanti Occulti.

PRESIDENTE – E lì forse l'ha sentita il Pubblico Ministero.

TESTIMONE DI PIETRO – Sono stato sentito, io li feci anche... segnalai anche due possibili nomi, uno che potrebbe essere D'Agostino di Roma, l'allora Capitano D'Agostino di

Roma, e l'altro il Capitano... che loro hanno scritto Giuliani, in realtà non è Giuliani, è Zuliani.

PRESIDENTE – Zuliani.

TESTIMONE DI PIETRO – Zuliani. Ecco, questi erano quelli con cui io interloquivo, cioè il mio riferimento a Milano era un certo Capitano Zuliani.

PRESIDENTE – Zuliani era al Reparto Operativo Carabinieri di Milano?

TESTIMONE DI PIETRO – Di Milano, che però io ricordo, perché ho visto poi nella verbalizzazione, chi ha verbalizzato ha verbalizzato Giuliani, in realtà è Zuliani.

PRESIDENTE – Il nome di battesimo se lo ricorda?

TESTIMONE DI PIETRO – Non me lo ricordo, ma uno ce n'era. No, ma se va su internet, perché all'epoca stava sempre a fianco a me, quindi le agenzie sono piene.

PRESIDENTE – L'altro potrebbe essere, invece, il Capitano?

TESTIMONE DI PIETRO – L'altro potrebbe essere... questo a Milano, adesso io non ricordo, non credo che venne Zuliani a Roma, ecco, questo voglio dire, quindi è più facile che fu il Capitano di Roma, perché Zuliani indicò o mandò, ci fu il Capitano di Roma che all'epoca era quello che mi accompagnava, un certo Capitano D'Agostino. Poi, oltre a loro, ce n'erano decine di altri, però quei nomi devono stare necessariamente nel registro; non so se esista ancora quel registro, però io lo dissi e lo dissi nel... lo dissi già dieci anni fa, lo dissi vent'anni fa, lo dissi.

PRESIDENTE – Eh sì, lo so, noi arriviamo sempre tardi.

TESTIMONE DI PIETRO – Eh lo so, però a me mi rimane sul gozzo questa cosa qua perché non lo so, all'epoca entravano e uscivano gli ufficiali dell'Arma, a me interessava sentire quello che mi diceva Li Pera, non chi mi accompagnava, insomma.

PRESIDENTE – Senta, Senatore, quelle due relazioni del Copasir sono atti, diciamo...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Pubblici, desecretati, desecretati.

PRESIDENTE – Declassificati.

TESTIMONE DI PIETRO – Declassificati, io di tutto questo ho qua... siccome, ripeto, vorrei capire delle cose che ho parlato, io ho portato quella mia memoria al Procuratore generale dove ci sono... ai soli fini, ai soli fini perché già sono stati archiviati, quindi non voglio accusare nessuno, per l'amor di Dio, i fatti da me denunciati sono stati archiviati dalla Procura di Milano e dalla Procura di Caltanissetta, quindi... ma ai fini di individuare quali erano le indagini che avevo svolto in quel periodo, c'è l'elenco, a questi soli fini.

PRESIDENTE – Come memoria storica.

TESTIMONE DI PIETRO – Come memoria storica, però ci tengo proprio per evitare questo, che sia allegata anche la richiesta e il decreto di archiviazione che ha riguardato questi

signori e le relazioni, e anche la richiesta di archiviazione che ha riguardato me, oltre che forse vi può interessare lo stato dell'indagine attraverso la rassegna stampa di quel periodo e se vi può interessare anche il provvedimento disciplinare, perché non doveva indagare su di me, ma soprattutto, se vi può interessare, l'elenco dei CCT, perché io credo che sapere chi ha incassato questo potrebbe essere interessante, l'elenco dei CCT che io ho chiamato tangente, è un termine atecnico, l'elenco dei soldi, dei beni mobili; lo dico perché mentre noi parlavamo sono stato attaccato da Cirino Pomicino che dice che io non so parlare l'italiano, che quelli erano finanziamenti, non erano tangenti.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, su questa documentazione a cui ha ripetutamente fatto riferimento il teste nel corso della sua deposizione?

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Noi ne chiediamo l'acquisizione unitamente al verbale di udienza reso all'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta...

PRESIDENTE -... Quello che è stato utilizzato per la... quello sintetico, diciamo, l'estratto oppure quello integrale?

PROCURATORE GENERALE BARBIERA – Quello integrale.

PRESIDENTE – Quello integrale, va bene, del resto...

PROCURATORE GENERALE FICI -... Servono tutti e due, se uno vuole confrontare il verbale di udienza...

PRESIDENTE -... Tutti e due, perché sono stati utilizzati comunque tutti e due nel corso... va bene.

DIFESA, AVV. MILIO – Presidente, scusi, io vorrei, il Senatore la lascerà penso in cancelleria da voi...

TESTIMONE DI PIETRO -... Qua c'è anche questo, siccome io ho detto su quei fatti poi ho denunciato, la Procura di Brescia ha cominciato un'indagine nei confronti di Cesare Previti, è stata archiviata quella denuncia e questo è il decreto di archiviazione, che io...

PRESIDENTE -... Va bene, tutti gli atti a cui ha fatto riferimento nel corso della sua...

TESTIMONE DI PIETRO -... Cioè io personalmente cosa penso io è un discorso, però devo dare atto di come sono finite le indagini.

PRESIDENTE – Avvocato Milio, stava dicendo?

DIFESA, AVV. MILIO – Sì, scusi Presidente, io penso che il Senatore ora li lascerà in cancelleria da voi, della Corte, e noi ci riserviamo di esaminarli così poi compiutamente... perché sono un bel po' di documenti, a quanto vedo, diamo il nostro parere.

TESTIMONE DI PIETRO – Però se è possibile almeno darsi atto quali sono questi documenti.

DIFESA, AVV. MILIO – Certo, e io avevo un'ultima domanda sulle sue poi, ma...

PRESIDENTE -... Ah, su queste domande.

Domande della Difesa, Avvocato Milio

DIFESA, AVV. MILIO – Solo una ne ho. Le chiedo questo: lei, a domanda del Presidente, ha detto che quando parlò con il Dottore Borsellino davanti al feretro del Dottor Falcone non collegò, diciamo, le inchieste su Mafia e Appalti alla possibile morte del Dottore Falcone, cioè come... e io le chiedo questo...

TESTIMONE DI PIETRO – ... Ma non è che non collego, non ne parliamo.

DIFESA, AVV. MILIO – Non ne parliamo.

TESTIMONE DI PIETRO – Allora, non è che io posso rispondere sul pensiero, non ne parliamo, in quel momento non ne parliamo.

DIFESA, AVV. MILIO – E la domanda è questa: se quando di lì a breve lei ricevette quella segnalazione del Ros circa il pericolo di vita, che era una segnalazione anche nei confronti del Dottore Borsellino, di lì a poco morì il Dottore Borsellino, gli imprenditori del nord dicevano di aver paura di riferire fatti siciliani alla luce della morte di Falcone e Borsellino, l'abbiamo visto prima, ecco, quando si verificarono tutte queste circostanze lei collegò le due cose, ne parlò, le collegò nella sua mente e lei ipotizzò? Fece un pensiero? Ecco, questa era la domanda.

PROCURATORE GENERALE FICI – Una domanda sul foro interno.

TESTIMONE DI PIETRO – Io posso dire questo, che io l'ho vissuto come un pericolo mio personale, anche, tanto è vero che io... certo, ma, voglio dire, è umano avere paura, per l'amor di Dio, l'interessante è fare il proprio dovere, certamente l'ho vissuto come un pericolo imminente, avevano appena ammazzato Borsellino e arriva l'informativa del Ros che ti dice che ti deve far fuori pure a te, io ricordo, posso dirle questo, per quel che può valere, ma non credo ai fini giudiziari, ma per stare... ricordo che ne ebbi paura io e ne parlai con mia sorella, ne andai a parlare, perché mia sorella è il mio confessore, e andai a parlare a mia sorella, che faccio? Lei m'ha preso la mano, mi ha accompagnato fuori dalla porta, m'ha richiuso la porta in faccia e m'ha detto fai il tuo dovere e pagane le conseguenze. Questo m'ha detto mia sorella.

DIFESA, AVV. MILIO – Presidente, ho terminato, era su questo collegamento, mi sembra che la risposta che ha dato il Senatore... Grazie.

PRESIDENTE – E, allora, vuole fare un riepilogo di questi atti e documenti da lei citati nel corso della deposizione?

TESTIMONE DI PIETRO – Allora, io lo dico a... primo: relazione del Copasir del 26 ottobre 1995; allegato 2, relazione del Copasir del 5 marzo 1996; allegato 3, decreto di

archiviazione nei confronti di Antonio Di Pietro del Giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta, numero 5/03 PM, 06/695 Gip, e relativa richiesta di archiviazione della Procura della Repubblica di Caltanissetta del 22/9/2007; richiesta di archiviazione numero 4645/2000 nei confronti... una richiesta di archiviazione senza ipotesi, modello 21 c'è scritto a dir la verità, ma non vi è scritto a carico di chi, e per intenderci è la richiesta di archiviazione di Mandanti Occulti bis del 9 giugno 2003; sentenza disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura numero 2/98 del 16 gennaio '98, emesso nei confronti del Pubblico Ministero, del Sostituto Procuratore della Repubblica Dottor Fabio Salamone; rassegna stampa, sintesi di rassegna stampa, sintesi rassegna stampa delle indagini che dal livello milanese si stavano man mano sviluppando nel territorio nazionale a partire dalla data della morte di Borsellino alla data della morte di... dalla data della morte di Falcone alla data della morte di Borsellino, al fine di individuare come in quel lasso di tempo l'indagine aveva fatto una progressione nazionale; relazione, memoria 22 aprile 1996 a firma Antonio Di Pietro e indirizzata al Procuratore generale presso la Corte di Appello di Brescia, limitatamente, e quindi con esclusione delle considerazioni personali, limitatamente all'indicazione di fonti di prova contro Filippo Salamone, che all'epoca ebbi ad individuare e a segnalare come cause di necessaria astensione da parte del Pubblico Ministero Salamone; decreto di archiviazione nei confronti di Previti della Procura della Repubblica del Tribunale... dell'ufficio per le indagini preliminari di Milano, numero 7465/99 PM e numero 208841 Gip, con cui è stata archiviata la mia querela sporta il 23 luglio '99 in ordine al fatto... io avevo denunciato non espressamente Cesare Previti ma avevo denunciato chiunque, tra virgolette, chiunque abbia realizzato, anche solo concorso a realizzare un presunto fatto di diffamazione ai miei danni e quant'altro questa AG potrà ravvisare, nei fatti di causa non so, attraverso le indagini poi, Brescia aveva iscritto Cesare Previti al modello 21 ma poi ha archiviato... a Milano, scusi, ma poi ha archiviato; da ultimo, il rapporto di Polizia, la minuta, perché io, come ripeto, quella tutta timbrata sta nel fascicolo relativo, io avevo il fascicolo virtuale da cui la minuta, la minuta sia del promemoria datato 7 marzo 1994, sia della risposta alla delega di indagine che io avevo dato da fare il 18/11/94, ebbene l'informativa che la Polizia Giudiziaria ha fatto con riferimento alla individuazione dei CCT per circa 5,2 miliardi provenienti dalla tangente Enimont, che sono finiti dapprima nelle mani di Cirino Pomicino e poi da questi consegnati, tra gli altri...

PRESIDENTE -... Quindi, questo è una sorta di suo appunto, diciamo...

TESTIMONE DI PIETRO -... No, no, no, questa è la relazione del nucleo di Polizia Giudiziaria, la relazione della Polizia Giudiziaria.

PRESIDENTE – Ah, direttamente l’informativa.

TESTIMONE DI PIETRO – L’informativa, l’informativa. Ripeto, io questa informativa se qualcuno... di questa informativa è stato interrogato Pomicino nelle dovute sedi ed ha ammesso i fatti, che l’ha ricevuta, e ha ammesso che ne ha dato anche una parte a Lima, ma lui riferisce, ha riferito, questo lo dico come testimonianza, ha riferito che lui questi soldi che ha ricevuto li ha ricevuti per distribuirli ai vari settori della Democrazia Cristiana, tra cui anche la corrente andreottiana che all’epoca era rappresentata da Salvo Lima; queste le dichiarazioni di Pomicino.

PRESIDENTE – Va bene, questo è l’elenco, quindi, ringraziamo anche il Senatore Di Pietro per questa puntuale elencazione, sono a disposizione delle parti, poi ci farete conoscere il vostro parere sull’eventuale acquisizione alla prossima udienza.

TESTIMONE DI PIETRO – Se è interesse rispetto a questo, io posso darle anche in via informatizzata, insomma.

PRESIDENTE – Va bene. Possiamo considerare, allora, terminato l’esame, grazie. Adesso noi dobbiamo sciogliere una riserva, ma intanto desideriamo conoscere il parere delle parti sulla questione relativa alla veste processuale in cui esaminare Silvio Berlusconi. Prima di sentire i pareri delle parti, dobbiamo interloquire con i difensori per sapere se intendono o no aderire all’astensione che è programmata per i giorni che vanno dal 21 al 25 ottobre, incluso anche, quindi, il 24 ottobre, che è una delle udienze che noi abbiamo già calendarato per questo processo con una cospicua attività istruttoria.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Cianferoni aderisce, sì.

PRESIDENTE – Sentiamo i difensori se intendono aderire o se, considerata la... per esigenze, dobbiamo saperlo per esigenze, ovviamente, organizzative.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Presidente, io tante volte dissento e aderisco ugualmente, questa volta consento anche, quindi aderisco convintamente, la riforma della prescrizione parendoci l’ennesima bizzarria del sistema, quindi aderiamo convintamente.

PRESIDENTE – Gli altri difensori?

DIFESA, AVV. BERTOROTTA – Presidente, io immagino che noi ci asteniamo anche perché condividiamo le ragioni dell’astensione, per cui può considerare da parte nostra una richiesta, insomma, di non fissare quella udienza.

DIFESA, AVV. FERRARA – Presidente, anch’io sul punto posso anticipare che, essendo peraltro Presidente della Camera Penale di Palermo, peraltro sostituisco un collega, l’Avvocato Placanica, che è Presidente della Camera Penale di Roma, quindi, voglio dire, anche per i ruoli che ricopriamo certamente ci asterremo dall’udienza e, peraltro, sono tematiche poste a base della nostra astensione che sono molto sentite dall’intera

classe forense. Quindi, mi pare di poter dire che certamente ci asterremo dall'udienza.

PRESIDENTE – Va bene, mi pare che su questo punto ci sia un orientamento unanime, quindi ne terremo conto, ovviamente, per il nostro calendario di udienze. Allora, vogliamo sentire adesso i difensori sulla questione che era stata posta, cominciamo anzitutto dal Procuratore Generale, anzi prima di tutto io direi, seguendo l'ordine, la parte richiedente.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Presidente, scusi, Avvocato Cianferoni. Abbiamo appreso dalla stampa che la difesa del Dottore Berlusconi ha fatto arrivare dei documenti alla Corte o alla Procura.

PRESIDENTE – No, alla Corte.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Alla Corte? Si può vedere il certificato?

PRESIDENTE – Avvocato, sono a disposizione...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Eh lo so, però...

PRESIDENTE -... Dal 23 settembre, dal 23-24 settembre.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Va bene.

PRESIDENTE – Allora, Avvocato Bertorotta. Sì, sì, sì, è meglio che stia seduto perché così il microfono...

DIFESA, AVV. BERTOROTTA -... Avvocato Bertorotta nell'interesse della difesa del Dottore Dell'Utri. Presidente, la difesa, conformemente a quanto sostenuto nei motivi di appello e come ha ritenuto questa Corte di Assise nell'ordinanza del 22 luglio 2019, ritiene che il Dottore Berlusconi debba essere sentito come testimone sulla specifica circostanza indicata nel provvedimento dalla Corte, ossia per riferire quanto a sua conoscenza in ordine alle eventuali minacce di matrice mafiosa pervenute al Governo da lui presieduto fino al 22 dicembre del 1994. Sulla sussistenza di ragioni di connessione tra il procedimento fiorentino e l'attuale e sulle conseguenze giuridiche che potrebbero derivarne, la difesa si rimette alle valutazioni di questa Eccellentissima Corte.

PRESIDENTE – Va bene. Gli altri difensori?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ci rimettiamo, è indifferente.

DIFESA, AVV. MILIO – Presidente, io posso parlare, più che come difensore, come uomo comune, diciamo, ci sono articoli di giornale che parlano di indagini, quindi probabilmente c'è il problema del teste assistito, quindi del...

PRESIDENTE -... No, Avvocato, mi scusi, non parliamo di notizie di giornale.

DIFESA, AVV. MILIO – Non sono in condizioni di sapere...

PRESIDENTE -... Altrimenti non sarebbe nato, diciamo, questo piccolo incidente istruttorio.

DIFESA, AVV. MILIO – Eh certo.

PRESIDENTE – C'è una documentazione, una certificazione che è stata trasmessa.

DIFESA, AVV. MILIO – Non l’ho vista, non l’ho vista. Quindi, io e il collega allo stato ci rimettiamo perché non l’abbiamo vista.

PRESIDENTE – Va bene. Altri difensori devono intervenire?

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Ma se si può vedere in aula, Presidente, questo certificato, lei capisce che chi viene da fuori è difficile, mi dice il collega Ferrara che non se ne poteva estrarre copia, tra l’altro, ma non voglio dire che l’ho chiesto perché non l’ho chiesto, se si potesse vedere un attimo adesso... sotto quale profilo, dico subito, Presidente, la datazione della notizia di reato, la datazione.

PRESIDENTE – Avvocato, sono passati quanto? 15 giorni, credo.

DIFESA, AVV. CIANFERONI – Eh, ma io ho telefonato più volte...

PRESIDENTE -... Non mi pare che sia...

DIFESA, AVV. CIANFERONI – ... Va bene, Presidente, come vuole, ci siamo rimessi, va bene.

PRESIDENTE – Il Procuratore Generale e le Parti civili?

PROCURATORE GENERALE FICI – Ma intanto do atto che anche a noi la Procura di Firenze ha confermato il dato già comunicato a richiesta del difensore, Avvocato Nicolò Ghedini, ha confermato la circostanza che Berlusconi Silvio è indagato a Firenze per una serie di reati. Dall’allegato certificato a detta certificazione che è stata prodotta alla cancelleria della Corte dalla difesa del Berlusconi, dall’elenco allegato alla certificazione si prende atto che si tratta di un’indagine che ha ad oggetto, lo si percepisce ma lo deduce anche la difesa del Berlusconi nella memoria, nella richiesta con cui allega questo certificato, che si tratta dei reati, dei fatti di strage del 27 maggio ’93, del 27 luglio del ’93, vengono indicati Roma, Firenze, Milano, poi c’è anche l’episodio del 14 aprile del ’94, Formello, e quindi è l’attentato a Contorno, e poi c’è anche l’episodio del 15 maggio del ’93. Insomma, si tratta di fatti strettamente connessi alla vicenda, al fatto oggetto di contestazione in questa sede processuale, per cui, tenuto conto del disposto normativo di cui all’articolo 12 lettera C, l’ufficio requirente ritiene che Berlusconi debba essere sentito con le formalità di cui all’articolo 210 sesto comma e, quindi, con gli avvertimenti, la nomina di un difensore e con la possibilità dello stesso di astenersi, con la precisazione tuttavia che, una volta che si astiene, ma lo dice questo il 210 sesto comma, una volta che non ritiene di avvalersi della facoltà di non rispondere poi debba rispondere a tutte le domande. Quindi, diciamo, il parere della Procura Generale è nel senso testé indicato, 210 sesto comma.

PRESIDENTE – Va bene. Allora, a questo punto la Corte si ritira per decidere sulla questione e ci aggiorniamo alle 15.30.

PROCURATORE GENERALE FICI – Presidente, non possiamo prendere atto in cancelleria del... o alla prossima udienza?

PRESIDENTE – No, l’ordinanza va...

(Sospensione Udienza)

(Ripresa Udienza)

ORDINANZA

CANCELLIERE – La Corte.

PRESIDENTE – State comodi. Allora, do lettura dell’ordinanza: vista l’ordinanza emessa da questa Corte all’udienza del 22 luglio 2019 con la quale è stata disposta la rinnovazione dell’istruzione dibattimentale per l’assunzione di nuove prove orali, tra cui anche l’esame testimoniale del Dottore Silvio Berlusconi, richiesto dalla difesa dell’imputato Dell’Utri Marcello; vista la nota pervenuta a questa Corte in data 23 settembre 2019 con cui, nel documentare l’impedimento a comparire per l’udienza del 3 ottobre 2019, si allega anche una certificazione rilasciata dalla Procura di Firenze comprovante la pendenza a carico dello stesso Berlusconi di un procedimento penale per i reati di cui all’articolo 422 codice penale, reati in materia di armi ed esplosivi, in relazione ai fatti commessi a Roma il 14 maggio ’93, a Firenze il 27 maggio ’93 e ancora a Roma e a Milano tra il 27 e il 28 luglio ’93, a Roma nel gennaio ’94, a Formello in data 14 aprile ’94; rilevato che è pacifico che si tratti delle cosiddette stragi in continente, dell’attentato di via Fauro a Roma del 14 maggio ’94, del fallito attentato allo stadio Olimpico di Roma del 23 gennaio ’94 e dell’attentato al collaboratore di giustizia Contorno Salvatore e connessi reati, oggetto di sentenze definitive acquisite agli atti del presente procedimento e ampiamente rivisitati già nel corso dell’istruzione dibattimentale di primo grado; esaminati gli atti, sentite le parti sulla questione relativa alla veste processuale in cui dovrà essere esaminato il predetto Berlusconi, osserva: com’è noto, l’assetto normativo della prova dichiarativa conseguente alla riforma attuativa del giusto processo, varata con legge dell’1 marzo 2001, numero 63, contrassegnata da una molteplicità e varietà di figure di dichiaranti, a ciascuna delle quali corrisponde un diverso statuto quanto alle modalità di assunzione della prova e all’efficacia probatoria delle dichiarazioni raccolte, uno statuto che si differenzia anche sotto l’aspetto delle prerogative o degli obblighi che competono o meno al dichiarante a seconda della posizione processuale che questi occupa rispetto all’area giudicanda e, quindi, rispetto ai fatti su cui è chiamato a deporre; tralasciando la posizione

dell'imputato che nel procedimento a proprio carico rende l'esame sui fatti oggetto dell'imputazione per cui si procede contro di lui, scenario in cui il coinvolgimento nell'area giudicanda è immediato e totale, si profila un'ideale graduazione che, partendo dalla situazione di assoluta indifferenza propria del teste ordinario, alla quale viene equiparata dal Legislatore la condizione del dichiarante che sia persona offesa dal reato, in quanto portatore di interesse che non è potenzialmente confliggente con quelli inerenti all'accertamento della verità dei fatti e alla individuazione degli effettivi responsabili, giunge fino alla forma estrema di coinvolgimento rappresentata dal concorso del dichiarante nel medesimo reato, ovvero del dichiarante erga alios che sia concorrente nel medesimo reato attribuito ai soggetti attinti dalle sue dichiarazioni o sulla cui responsabilità egli è chiamato a riferire. Qui il coinvolgimento è massimo, sia che il soggetto debba essere esaminato nel medesimo procedimento in cui è imputato, sia che nei suoi confronti si proceda separatamente rispetto al procedimento in cui è chiamato a rendere le sue dichiarazioni, ma anche in tale scenario occorre distinguere il caso dell'imputato concorrente nel medesimo reato, che sia stato già giudicato e assolto con formula piena, e cioè per non aver commesso il fatto o perché il fatto non sussiste; in tali casi, infatti, l'intervento del giudicato assolutorio, attestando in modo pieno e irrettrabile l'estraneità del dichiarante all'area giudicanda del separato procedimento in cui è chiamato a deporre, ne recide ogni legame di prossimità e, quindi, esclude che egli versi in uno stato di relazione rispetto alla vicenda processuale ancora in corso che sia tale da giustificare un trattamento differenziato rispetto a quello del teste ordinario; d'altra parte, altrimenti opinando, ne uscirebbe azzerato l'effetto preclusivo del giudicato nella parte in cui produce anche la conseguenza di dissolvere pro futuro qualsiasi nesso giuridicamente rilevante tra la persona e il fatto oggetto dell'originaria imputazione, mentre la stessa autorità del giudicato impone che l'accertata estraneità del dichiarante al fatto di reato si traduca pure in una sua restitutio in integrum, sotto il profilo del ripristino di una piena capacità di testimoniare. Per queste ragioni la Corte Costituzionale con due distinte pronunce ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 197 bis commi tre e sei codice di procedura penale nella parte in cui prevedono rispettivamente l'assistenza di un difensore e l'applicazione della disposizione di cui all'articolo 192 comma tre del medesimo codice di rito anche per le dichiarazioni rese dalle persone indicate al comma uno del medesimo articolo 197 bis codice di procedura penale, nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto, vedi Corte Costituzionale 21 novembre 2006, numero 381, o perché il fatto non sussiste, Corte Costituzionale del 6 gennaio 2017, numero 21. Ma ad analoga conclusione deve pervenirsi secondo un indirizzo

interpretativo ormai consolidato nella giurisprudenza di legittimità a seguito della pronuncia delle Sezioni Unite De Simone, Cassazione Sezioni Unite 17 dicembre 2009, numero 12067, nel caso in cui il procedimento a carico del dichiarante che sia concorrente nel medesimo reato oggetto del procedimento in cui deve essere sentito sia stato archiviato. Anche in questo caso, sebbene manchi un accertamento definitivo di non colpevolezza, tuttavia, a giudizio dello stesso organo requirente, non ci sono, sia pure solo allo stato, elementi che asseverino l'ipotesi accusatoria, ovvero gli elementi raccontati sono talmente inconsistenti da non determinare il titolare dell'azione penale a chiedere l'archiviazione invece che azionare la pretesa punitiva dello Stato. In posizione intermedia tra la figura del testimone ordinario, la quale viene equiparata, come si è visto, alla posizione dell'imputato di reato connesso o collegato già giudicato con sentenza divenuta irrevocabile che lo abbia assolto per insussistenza del fatto o per non averlo commesso, e la figura dell'imputato di reato connesso o concorrente nel medesimo reato, e non ancora giudicato con sentenza irrevocabile, si colloca un'ulteriore figura soggettiva, quella del dichiarante che sia imputato o indagato di un reato solo teleologicamente connesso a quello avente ad oggetto i fatti su cui deve essere esaminato o di reato che sia collegato a quest'ultimo nei casi di connessione probatoria contemplati dall'articolo 371 comma due lettera B codice di procedura penale. Tale disposizione, infatti, annovera le ipotesi della connessione occasionale, quando si tratta di reati commessi gli uni in occasione degli altri, dalla connessione consequenziale, quando i reati siano stati commessi per conseguire o assicurare al colpevole o ad altri il profitto o il prezzo, il prodotto, l'impunità di altri reati, e ancora l'ipotesi di reati reciproci, quando si tratta di reati commessi da più persone in danno reciproco gli uni degli altri, e infine in tutti i casi in cui la prova di un reato o di una sua circostanza influisce sulla prova di un altro reato o di un'altra circostanza, previsione che chiude il cerchio dell'ipotesi di connessione probatoria lasciando fuori il caso, infatti è stato dislocato in altra disposizione, del collegamento probatorio che consista soltanto nella derivazione della prova di più reati dalla stessa fonte, articolo 371 comma due lettera C. Ebbene, in tutti i casi contemplati dall'articolo 371 comma due lettera B codice di procedura penale il legame con l'area giudicanda è certamente meno intenso rispetto all'ipotesi di dichiarante concorrente nel medesimo reato e non giudicato con sentenza definitiva e tuttavia è sufficiente a giustificare, da un lato, il riconoscimento, sia pure in misura più attenuata, delle prerogative difensive che si addicono all'imputato e che si estendono all'indagato in forza dell'articolo 61 codice di procedura penale, dall'altro ad imporre la regola di cautela probatoria che esige che anche le dichiarazioni dell'imputato o indagato di reato connesso o collegato siano corredate da elementi

estrinseci di riscontro che ne corroborino l'attendibilità, ancorché si tratti di dichiarazioni testimoniali. Le medesime regole valgono, fatta salva una diversa estensione del residuo ius tacendi riconosciuto al dichiarante ex articolo 197 bis comma quattro prima parte, nel caso del dichiarante che sia stato già giudicato con sentenza di condanna divenuta irrevocabile, ancorché si tratti del medesimo reato per cui ancora si procede nei riguardi dei presunti correi. In questo caso, infatti, il coinvolgimento nell'area giudicanda, che inizialmente era massimo, si è comunque affievolito per effetto del giudicato di condanna sopravvenuto, che non può dare luogo a modifiche in peius, mentre ad evitare qualsiasi ricaduta negativa sui giudizi civili o amministrativi o per l'eventuale revisione della condanna per i medesimi fatti, si staglia la clausola di inutilizzabilità delle dichiarazioni di cui al quinto comma dello stesso articolo 197 bis. Va ancora ribadito che è lo stato di relazione in cui versa il dichiarante rispetto all'area giudicanda a determinarne la veste processuale in cui esaminarlo e non un giudizio prognostico più o meno fondato sui possibili o probabili contenuti delle dichiarazioni che ci si aspetta che possa rendere o sulla decisione o meno di avvalersi della facoltà di non rispondere a tutela del diritto di non rendere dichiarazioni auto indizianti, facoltà che del resto il sistema vigente riconosce anche al teste ordinario, ai sensi dell'articolo 198 comma due codice di procedura penale. A far testo è, quindi, la posizione che il dichiarante occupa rispetto ai fatti oggetto del procedimento in cui deve essere esaminato, sia pure con la precisazione che non è decisivo un atto formale di iscrizione nel registro degli indagati, ben potendo la formale iscrizione essere surrogata dalla sussistenza desumibile dagli elementi acquisiti e comunque portati alla cognizione del Giudice del dibattimento, di indizi precisi e concreti di reità del dichiarante in ordine al medesimo reato o a reati connessi o collegati a quello oggetto del procedimento in cui devono essere raccolte le sue dichiarazioni. In tal senso, hanno statuito le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione nel caso Mills che in tema di prova dichiarativa, allorché venga in rilievo la veste che può assumere il dichiarante, spetta al Giudice il potere di verificare in termini sostanziali e, quindi, al di là del riscontro di indici formali, come l'eventuale già intervenuta iscrizione nominativa nel registro delle notizie di reato, l'attribuibilità allo stesso della qualità di indagato nel momento in cui le dichiarazioni stesse vengano rese e il relativo accertamento si sottrae, se congruamente motivato, al sindacato di legittimità; Sezioni Unite, 25 febbraio 2010, numero 15208. Ma è perfino superfluo rammentare che il caso da ultimo menzionato è diverso e quasi speculare a quello di specie, in cui, al contrario, è emersa una formale iscrizione a carico del Dottor Berlusconi e si controverte semmai sul tipo di connessione con i fatti oggetto del presente procedimento e segnatamente quelli inerenti al reato di minaccia a corpo

politico dello Stato, di cui è chiamato a rispondere l'imputato Dell'Utri, che sono solo quelle attuative del medesimo reato in pregiudizio del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, essendo stato, invece, il Dell'Utri assolto dall'imputazione a lui ascritta relativamente alle condotte contestate come commesse in danno dei Governi Amato e Ciampi. Così tratteggiato in estrema sintesi il quadro normativo vigente, che è quanto mai articolato, deve rilevarsi quanto segue: alla luce della prospettazione accusatoria in ordine a genesi e causale del reato di minaccia a corpo politico dello Stato per cui qui si procede e delle risultanze emerse all'esito del giudizio di primo grado, è innegabile la connessione probatoria nell'accezione che rileva ai sensi e per l'effetto di cui all'articolo 371 comma due lettera B codice di rito tra il presente procedimento e quello che pende in fase di indagine preliminare a carico di Silvio Berlusconi presso l'Autorità Giudiziaria di Firenze, avente ad oggetto le cosiddette stragi in continente e altri attentati e reati satellite loro correlati. Ciò è reso palese dai titoli di reato per cui si procede a Firenze e dalle date di commissione dei relativi fatti. Si può ancora dissertare se vi sia anche una connessione di tipo teleologico e un senso stretto, ossia nell'accezione di cui all'articolo 12 comma uno lettera C codice di procedura penale, tra i fatti per cui il Dottore Berlusconi è indagato e il reato di minaccia a corpo politico dello Stato per cui qui si procede. Si potrebbe obiettare, in senso contrario, avuto riguardo ai fatti specifici su cui il Dottore Berlusconi è chiamato a deporre, che le stragi in continente e i reati correlati costituiscano nella stessa prospettazione accusatoria un mero antecedente logico fattuale, incidente come tale soltanto sulla genesi del reato di cui all'articolo 338 codice penale, reato rispetto al quale lo stesso Berlusconi ricopre piuttosto la veste di persona offesa nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri e, quindi, capo del Governo pro tempore, in pregiudizio del quale si sarebbe consumato il reato cui afferiscono i fatti su cui egli dovrebbe deporre. Ma una qualificazione del legame tra i due procedimenti in chiave di connessione teleologica tra i fatti che ne sono rispettivamente oggetto sposterebbe poco ai fini della questione qui in esame: invero, al pari della connessione probatoria in senso stretto, come contemplata dal citato articolo 371 comma due lettera B codice di procedura penale, anche la connessione teleologica è sufficiente e idonea a radicare la veste di teste assistito per il dichiarante che debba essere esaminato non già nel procedimento a suo carico e sui fatti concernenti la responsabilità in ordine al reato per cui si procede contro di lui, bensì in un separato procedimento o anche nel medesimo procedimento, ma comunque su fatti concernenti la responsabilità di altre persone e in ordine al reato diverso, ancorché teleologicamente o probatoriamente connesso a quello a lui ascritto. Ma, in ogni caso, il legame di prossimità con l'area giudicanda, avuto riguardo alla posizione del Dottore

Berlusconi nel procedimento a suo carico rispetto ai fatti su cui è chiamato a deporre nel presente procedimento, non andrebbe oltre il livello eventuale e indiretto di coinvolgimento sopra delineato con riferimento alla figura della testimonianza assistita, ciò ben inteso sempre che si convenga sulla tesi secondo cui la connessione teleologica prescinda dal requisito dell'identità soggettiva degli autori o più esattamente dei responsabili dei reati che siano in ipotesi teleologicamente connessi tra loro. Tanto premesso, deve invece escludersi sulla base degli elementi fin qui noti che al Dottore Berlusconi possa attribuirsi la veste processuale di indagato di reato connesso o concorrente nel medesimo reato, ai sensi dell'articolo 12 comma uno lettera A codice di rito, e tanto meno tale veste può declinarsi nei suoi confronti con riferimento all'altra ipotesi contemplata dallo stesso articolo 12 comma uno lettera A, secondo cui la connessione sussiste con i medesimi effetti anche quando più persone, con condotte indipendenti, hanno determinato l'evento. Anzitutto, quello per cui qui si procede non è un reato di evento ma di condotta; in secondo luogo, anche volendo interpretare l'inciso normativo come riferibile pure all'evento in senso giuridico, l'evento costitutivo del reato di minaccia a corpo politico dello Stato, che la condotta di concorso nei reati di cui all'articolo 422 codice penale e i relativi reati satelliti per i quali il Dottore Berlusconi risulta indagato presso altra Autorità Giudiziaria avrebbe cagionato, si sarebbe verificato ben prima dei fatti su cui deve essere esaminata la fonte in questione, fatti che qui rilevano solo in relazione all'ulteriore reato di minaccia a corpo politico dello Stato consumato in pregiudizio del Governo presieduto da Silvio Berlusconi. E il primo evento resta del tutto distinto e autonomo dal secondo, tant'è che rispetto a quest'ultimo, e sono rispetto a quest'ultimo, lo stesso Berlusconi ha la veste di persona offesa. In altri termini, la condotta a lui ascritta nel procedimento penale per cui è indagato a Firenze, condotta indipendente rispetto a quella di chi ha commesso il reato ex articolo 338 codice penale in pregiudizio del Governo presieduto dallo stesso Berlusconi, a tutto concedere potrebbe aver dispiegato, sotto l'aspetto meramente oggettivo, un contributo alla causazione dell'evento giuridico costitutivo del reato di minaccia a corpo politico dello Stato, ma solo limitatamente ai fatti commessi in pregiudizio dei Governi presieduti da Giuliano Amato prima e da Azeglio Ciampi poi. Non resta, quindi, che riconoscere tra i due procedimenti una connessione solo probatoria o al più teleologica nell'accezione di cui all'articolo 12 comma uno lettera C codice di procedura penale, con la conseguenza che il Dottore Berlusconi dovrà comparire dinanzi a questa Corte per essere esaminato come teste assistito ai sensi dell'articolo 197 bis e con tutte le garanzie ivi previste. D'altra parte, lo stesso Legislatore ha previsto la possibilità che nel corso dell'assunzione della testimonianza

assistita possano verificarsi ricadute nella sfera della responsabilità del dichiarante per i fatti oggetto del procedimento a suo carico ed ancora in corso e all'uopo ha prestato una garanzia ulteriore, oltre a quella della necessaria assistenza difensiva e della inutilizzabilità contra reum delle dichiarazioni in altri procedimenti in cui è parte, stabilendo che il dichiarante non può essere obbligato a deporre sui fatti che concernono la propria responsabilità in ordine al reato per cui si procede o si è proceduto nei suoi confronti; articolo 197 bis comma quattro seconda parte, codice di procedura penale. Fermo restando che, se si rifiuta di rispondere, sarà il Giudice a dovere stabilire se ricorrono i presupposti per avvalersi della facoltà di non rispondere, riconosciuta dalla legge a presidio del divieto di autoincriminazione, non diversamente, peraltro, da ciò che può accadere nell'esame del teste ordinario, ai sensi dell'articolo 198 comma due codice di procedura penale, ma se deciderà di rispondere, pur potendo avvalersi del diritto al silenzio, è vincolato all'obbligo penalmente sanzionato di dire la verità; con ciò si contemperano le esigenze di tutela del diritto di difesa con quella di preservare, per quanto possibile, la genuinità della prova, responsabilizzando il dichiarante. Va però precisato che, nel caso di specie, non risulta che il Dottore Berlusconi abbia già reso dichiarazioni sui fatti su cui verterà il suo esame testimoniale e tantomeno che abbia reso dichiarazioni precedute dai rituali avvisi che sono dovuti anche all'imputato o indagato di reato connesso o collegato, incluso quello... l'avviso di cui all'articolo 64 comma tre lettera C codice di procedura penale. Pertanto, l'esame dovrà svolgersi in concreto ai sensi dell'articolo 210 comma sei codice di procedura penale, in conformità al principio di diritto già affermato dalla giurisprudenza costituzionale, vedi ordinanza numero 451/2002, e ribadito da Cassazione a Sezioni Unite 26 marzo 2015, numero 35583, Lo Presti, secondo cui l'avvertimento relativo alla facoltà di non rispondere, previsto dal citato articolo 210 comma sei codice di procedura penale, deve essere dato alla persona che sia imputata o indagata in un procedimento per reato connesso, ai sensi dell'articolo 12 comma uno lettera C, ovvero di un reato collegato, a norma dell'articolo 371 comma due lettera B codice di procedura penale, sia se non abbia in precedenza reso dichiarazioni erga alios, sia se abbia reso dichiarazioni sulla responsabilità di altri nella diversa qualità di persona informata sui fatti e, quindi, senza ricevere previamente l'avviso che aveva la facoltà di non rispondere ma che, se invece di avvalersene avesse reso dichiarazioni su fatti concernenti la responsabilità di altri, allora avrebbe assunto in ordine a tali fatti l'ufficio di testimone, salve le incompatibilità previste dall'articolo 197 e le garanzie di cui all'articolo 197 bis. Per questi motivi, visto l'articolo 210 comma sei codice di procedura penale in relazione agli articoli 12 comma uno lettera C, 64 comma tre lettera C, 371 comma due lettera B del medesimo codice, fissa l'udienza

dell'11 novembre 2019, ore 10.30, per l'esame del Dottore Silvio Berlusconi, da espletarsi ai sensi dell'articolo 210 comma sei codice di procedura penale, e onera la parte richiedente di rinnovare per quella data la citazione a comparire dinanzi a questa Corte, presso questa aula bunker Ucciardone, con l'invito a farsi assistere da un difensore di fiducia e l'avvertimento che, in mancanza, sarà designato un difensore d'ufficio. Per quanto riguarda... questa ordinanza, e quindi ne tenga conto la parte che ha richiesto l'esame. Per quanto riguarda il prosieguo del processo, era calendata già l'udienza del 14 ottobre, che rimane ferma, mentre per quanto riguarda l'udienza del 24 prendiamo atto che c'è questo orientamento unanime, perché abbiamo il problema, a questo punto, di ricitare i testi per la successiva udienza, facciamo slittare l'udienza del 24 con lo stesso programma, quindi era previsto, mi pare, l'esame dei testi Caselli e Violante, al 4 novembre, sempre in questa aula, aula bunker Ucciardone, ma questo sarà cura della cancelleria di provvedere alla ricitazione. Va bene, allora mi pare che con questo, se non ci sono altre questioni, abbiamo terminato per oggi e, quindi, il processo è rinviato all'udienza già calendata del 14 ottobre, il 14 ottobre, invece, siamo al palazzo di giustizia, ore 9.30, e si dispone l'attivazione dei video collegamenti per la partecipazione a distanza degli imputati che vi sono sottoposti.

DIFESA, AVV. BERTOROTTA – Presidente, solo per una precisazione, forse sono stato distratto, la citazione del Dottore Berlusconi per l'11 novembre presso quest'aula?

PRESIDENTE – Sì.

DIFESA, AVV. BERTOROTTA – Ok, ore 10.00.

PRESIDENTE – Ore 10.30.

DIFESA, AVV. BERTOROTTA – 10.30, ok.

PRESIDENTE – Va bene, l'udienza è tolta.

“La fonoregistrazione del presente procedimento si conclude alle ore 16.15”.

